



È più facile chiedere ai poveri che ai ricchi
Cechov, Nemici

Italia stangata e senza crescita

Berlusconi in trincea

«La Ue mi appoggia, Tremonti resta e potrei ricandidarmi»

I timori delle parti sociali

La Cgil: pronti a batterci
Tagli agli enti locali, no bipartisan

L'appello di Napolitano

«Dialogo aperto in Parlamento
Ricerare la coesione»

L'ANALISI

SCARSA CREDIBILITÀ

Paolo Guerrieri

C'è poca equità e poca crescita nella manovra varata dal governo per il riequilibrio dei nostri conti pubblici. Tanto da indebolire la sua credibilità e accentuarne il carattere recessivo. Sono pertanto necessarie correzioni, anche profonde, ed è auspicabile si possano apportare in sede di approvazione delle misure. La posta in gioco è davvero alta: la capacità di rifinanziamento del debito pubblico e con esso la stabilità economica. → **SEGUE A PAGINA 9**

IL COMMENTO

TECNICI E ANTIPOLITICA

Michele Prospero

È dire che Alfano, nel suo scialbo intervento alla Camera, veniva interrotto da applausi ogni volta che puntava l'indice contro i governi tecnici, da lui stigmatizzati come degli intollerabili colpi inferti alla gracile democrazia rappresentativa. Il segretario del Pdl parlava in nome delle superiori ragioni della politica. → **SEGUE A PAGINA 7**



Le proposte del Pd
Tassa sui capitali «scudati»
sui patrimoni e tracciabilità
Interviste a Visco, Vendola
Bonomi e Vincenzi

CONTROMANOVRA

→ ALLE PAGINE 2-17

L'INCHIESTA P3

Caliendo, il biglietto del caso Mondadori

→ FUSANI ALLE PAGINE 22-23

MARINAI SEQUESTRATI

La rivolta di Procida «Governo assente»

→ AMATO A PAGINA 24

L'INSERTO

Da Berlino a Wall Street: la caduta dei muri

Interventi di Silvio Pons
Massimo D'Antoni, Ronny
Mazzocchi, Stefano Ceccanti,
Michele Prospero, Guia
Soncini → **AL CENTRO**

PRIMARIE IN USA

L'ora del texano Perry: «Sarò io l'anti-Obama»

→ MASTROLUCA ALLE PAGINE 26-27

L'U Speciale

ESTATE CALDA

LA CULTURA PER

SOPRAVVIVERE AI TAGLI

Domani un inserto di 16 pagine



1.061.4
4.002909
9 773937 002009

→ **Il premier** «Apprezzamenti da Trichet e Merkel, e mi tengo il superministro fino al 2013»

Tremonti e Berlusconi in trincea

Il ministro dell'Economia difende se stesso e la manovra mentre Berlusconi sostiene di aver ricevuto gli apprezzamenti della Ue. Il presidente Napolitano firma il decreto: «Ora confronta responsabile».

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

«So di aver fatto tutto per il bene del Paese». Così Giulio Tremonti chiude la sua presentazione della manovra alla stampa. «Mi sento come un lavoratore usurato», aveva esordito, sottolineando il lavoro durissimo protratto fino a ferragosto. Solo battute? Non proprio. Il ministro sa che la manovra, con quei quasi 50 miliardi da reperire di qui al 2013 (due quest'anno, 27,7 l'anno prossimo, e circa altrettanto da aggiungere l'anno successivo, per arrivare a quota 49,8) è una pillola amarissima da digerire. Gli effetti di tagli e più tasse piombano su un Paese stremato: una gelata sulla crescita e un colpo al livello di vita dei cittadini. Nella Lega e nel Pdl già si preparano lunghi coltelli. Per non parlare del mondo

del lavoro, su cui piombano le norme di «flessibilizzazione» (si depotenziano i contratti nazionali in favore di quelli aziendali, che possono derogare alle leggi, anche sui licenziamenti). Un pacchetto su cui Tremonti segna una distanza secca con il collega Sacconi. «Sul lavoro non avrei fatto questo». Il ministro si sente in trincea, sa che gli equilibri sono molto fragili. Ma nel pomeriggio arriva l'appoggio di Silvio Berlusconi. «L'Europa apprezza la manovra. Abbiamo sentito anche Trichet e Merkel - dichiara - Con Tremonti ci sono stati dei contrasti, ma arriveremo a fine legislatura».

COLLE

Passano poche ore, e dal Colle trape la notizia che Giorgio Napolitano ha già firmato il testo. Uno sprint senza precedenti. Il pensiero è alla riapertura delle Borse di martedì, ma il cuore alle reazioni nel Paese a misure tanto pesanti. Così dal Quirinale arriva anche un altro monito. «Resta ferma la necessità di un confronto aperto in Parlamento - recita una nota - e con le parti sociali, attento alle proposte avanzate con la responsabilità che l'attuale momento richiede».

La coesione sociale oggi è essenziale: ascoltare il Paese diventa decisivo. Il 22 il provvedimento sarà in Senato, e tornerà anche il presidente Renato Schifani, intenzionato ad assicurare un esame «ordinato». Tradotto vuol dire che le spinte delle lobby saranno tenute a bada, ma non è detto che ci si riesca.

Il fatto è che la medicina preparata in Via Venti Settembre è pesantissima. Il ministro spiega che molto dipende dall'Europa, dagli errori fatti dopo l'ultimo vertice di luglio, a cui si è aggiunta la crisi americana. Poi enuncia la ricetta italiana per fronteggiare questo caso eccezionale. Tre capitoli. Il primo sulla riorganizzazione dello Stato, con la riduzione di province (scompaiono quelle sotto i 300mila abitanti o sotto i 3mila chilometri quadrati di superficie) e l'istituzione delle Unioni di Comuni sotto i mille abitanti. Roberto Calderoli promette «la riduzione di 50mila poltrone». Il secondo è sullo sviluppo, che per Sacconi vuol dire solo flessibilizzare il lavoro. Tremonti aggiunge il capitolo liberalizzazioni, che coinvolge le professioni, anche quelle che prevedono un Ordine professionale, che originariamente era-

no state escluse.

Un mare di promesse, prima di arrivare ai numeri cruciali. I tagli e le tasse che il Paese dovrà ingoiare. Il prelievo del 5% sui redditi oltre i 90mila euro (sia per dipendenti che per autonomi) e del 10% oltre i 150mila (il doppio per i parlamentari, che già da 5 anni hanno bloccato l'indennità) inizia da subito: durerà tre anni. Si colpiscono le fasce più alte, ma solo quelle dichiarate. Il ministro non rivela quanto si reperirà da questa misura.

Si sa invece che già dall'anno prossimo si dovranno reperire 4 miliardi tondi dalla delega assistenziale. Cioè dal «riordino» di invalidità, social card, pensioni di reversibilità. Se non ci si riesce, si punterà a tagliare tra le 400 voci di detrazioni fiscali. L'anno dopo sarà molto peggio. Quella misura dovrà rendere tra i 12 e i 15 miliardi. Anche qui si sta ancora valutando. A questo si aggiungono i 6 miliardi di tagli agli enti locali, che sindaci e governatori descrivono come inevitabile riduzione di servizi o aumento delle imposte locali. È questo l'anticipo di federalismo che Calderoli continua ad annunciare. Altrettanto si chiederà l'anno prossimo ai mi-

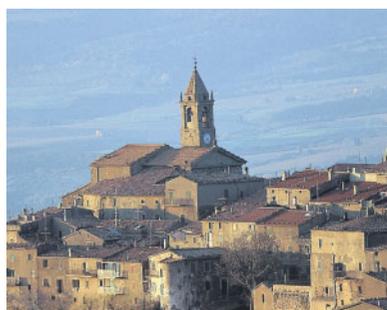
I punti cruciali

Contributo di solidarietà sopra i 90mila euro



Si prevede un contributo di solidarietà di tutti i contribuenti, senza distinzioni tra autonomi e dipendenti come si era ipotizzato alla vigilia. Il prelievo del 5% per i redditi compresi fra 90 e 150mila euro l'anno. Oltre questa cifra il prelievo è del 10%. È previsto comunque un limite che fissa il tetto massimo dell'aliquota al 48%. Le quote sono raddoppiate in caso dei parlamentari, che verseranno rispettivamente il 10 e il 20%. La misura entra in vigore subito: vale per il triennio 2011-13.

Scure sulle Province e unioni tra i piccoli Comuni



Verranno soppresse tutte le province istituite ma non operative e, dalle prossime elezioni, saranno abolite quelle che hanno meno di 300mila abitanti o 3.000 chilometri quadrati di superficie. Ancora incerto il numero: si aspettano i dati del futuro censimento. L'Idv sospetta che con il criterio chilometrico si sia salvata Sondrio, «patria» di Tremonti. Il governo punta a tagliare 53mila poltrone locali. I Comuni sotto i mille abitanti dovranno operare per i servizi come unione di Comuni.

Rendite e lotta all'evasione: ecco le misure in campo



Aumenta del 7,5% il prelievo su azioni, obbligazioni e fondi (attualmente al 12,5%) e si riduce del 7% quello su depositi bancari e postali (ora al 27%). Gli unici titoli a non essere toccati sono quelli pubblici (Bot, Cct e Btp) su cui resta il prelievo al 12,5%. Per quanto riguarda la lotta all'evasione: chi non rilascia fatture o scontrini può essere punito con sanzioni più severe, fino alla sospensione dell'attività commerciale. Prevista anche l'ulteriore tracciabilità di tutte le transazioni superiori ai 2.500 euro.

Pubblici, Tfr sospeso e tredicesime a rischio



Le tredicesime dei dipendenti pubblici potrebbero essere «tagliate», se l'amministrazione non raggiungerà gli obiettivi di bilancio. «È più una minaccia, che una regola», spiega Tremonti. Una sorta di incentivo a raggiungere i risparmi stabiliti. Un modo per assicurarsi i 6 miliardi di risparmi previsti sui ministeri. Molto specifica invece la norma sul Tfr. I dipendenti pubblici che sceglieranno il pensionamento anticipato rispetto alla vecchiaia, inoltre, riceveranno il Tfr con due anni di ritardo.



Napolitano firma. La manovra arriverà quasi a 50 miliardi. Più facile trasferire i dipendenti pubblici

Il Colle: salvare la coesione sociale

Staino



nisteri, che se non raggiungeranno i risparmi potranno «limare» le tredicesime dei dipendenti. Un miliardo arriverà da giochi, accise e tabacchi. Altrettanto da tracciabilità di paga-

menti e controlli su fatturazione e scontrino. Il blocco di quasi due anni delle anzianità darà un altro miliardo. Altro arriverà dal rinvio per 2 anni del Tfr dei pubblici. ❖

Pdl, cresce la fronda In nove firmano contro la manovra

ANDREA CARUGATI
ROMA

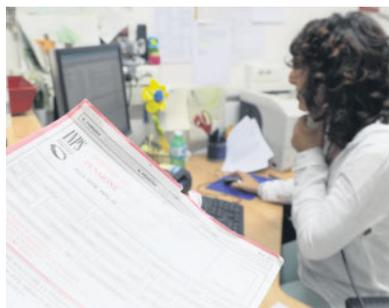
Cresce la fronda Pdl contro la manovra. Ai quattro rivoltosi guidati dal sottosegretario Guido Crosetto, che avevano già messo in discussione il loro voto alla manovra bis, ieri si sono aggiunti altri 5 parlamentari del partito del premier, l'ex ministro Antonio Martino, Santo Versace, Giancarlo Mazzuca e l'ex dirigente Rai Deborah Bergamini. «Poco convincente» è il giudizio sulla ricetta del governo». Segue l'annuncio di emendamenti, destinati a creare parecchie fibrillazioni in Parlamento. «Il decreto non affronta seriamente i problemi strutturali che hanno portato la spesa pubblica al 52% del Pil e il debito pubblico a dimensioni insostenibili; e aumenta

le tasse sul reddito già troppo elevate». «Non è affatto impossibile cambiare il decreto», insistono. «Coi nostri emendamenti vogliamo sostituire le maggiori tasse con migliori riforme, che riducano l'impatto depressivo sull'economia».

I nove sono solo la punta dell'iceberg del malessere che cova dentro il Pdl. Anche l'area degli scajoliani è in forte malessere. E sta valutando la possibilità di cogliere al volo la disponibilità al confronto lanciata ieri da Casini (che ha ammorbidito il giudizio a caldo del giorno prima), e di votare alcuni emendamenti dell'Udc, a partire da quelli che introducono una sorta di quoziente familiare nel contributo di solidarietà. Non è un mistero che Scajola punti a un patto con Casini per un nuovo partito legato al Ppe. L'ex ministro sta anche cercando di convincere Alfano a muoversi in questa direzione. E anche Frattini ieri ha rilanciato l'idea di una collaborazione con l'Udc. Tensione anche tra gli ex An vicini ad Alemanno, uno dei più duri tra i sindacati nel criticare i tagli enti locali.

Anche nella Lega la tensione è alle stelle, come conferma l'aut aut di ieri di Calderoli, che ai sindaci ribelli ha mandato a dire: «Chi fa dei distinguo è fuori linea e si può accomodare fuori dalla Lega». Peccato che siano tantissimi gli amministratori (e anche i deputati) furiosi contro il decreto. Un tema quindi che difficilmente si risolverà con le espulsioni. Nodi che fanno ben capire perché Berlusconi abbia rinunciato al voto di fiducia, cercando in tutti i modi un dialogo con le opposizioni. Fonti Pdl non escludono che lo stesso premier sia tentato da alcune correzioni in Parlamento, per prendersi una rivincita su Tremonti e accrescerne l'isolamento. Modifiche che potrebbero partire proprio dall'aumento di un punto dell'Iva, proposta che ha già ricevuto il via libera della Lega. ❖

Donne e pensioni: l'età sale già nel 2016



Innalzamento da 60 a 65 anni per l'età di pensionamento delle donne nel settore privato a partire dal 2016 invece che dal 2020 (scadenza prevista nella manovra di luglio). Un'operazione che si concluderà nel 2028. I risparmi attesi (2 miliardi) arriveranno anche per effetto del rinvio di due anni del pagamento della buonuscita per i lavoratori pubblici che optano per il pensionamento anticipato. Tremonti ha anche annunciato lo stop alle promozioni che precedono immediatamente i pensionamenti.

Professioni, più mercato saltano le tariffe minime



Il decreto contiene anche la norma quadro per la liberalizzazione delle professioni. Si toccano anche quelle «ordinistiche», previste dalla carta costituzionale, che in luglio erano state escluse. Saltano le tariffe minime. Nei servizi locali si pensa a liberalizzazioni, con incentivi alle privatizzazioni soprattutto sul fronte della gestione dei rifiuti e del trasporto pubblico locale. L'acqua rimane fuori dal campo delle privatizzazioni, grazie al risultato del referendum dello scorso 12 giugno.

Deroga contratti nazionali su modello di Pomigliano



Estensione «erga omnes» dei contratti aziendali. I nuovi contratti, che potranno così derogare a quelli nazionali e a parte dello Statuto dei lavoratori, riceveranno un incentivo fiscale con l'aliquota del 10% sulla retribuzione collegata alla produttività. Diventa più facile licenziare i lavoratori con contratti a tempo indeterminato. Un'altra norma ridefinisce la disciplina del tirocinio, per evitarne l'abuso. Il ministro Sacconi ha dichiarato di aver risposto così a una richiesta della Bce.

→ **Bersani:** «La nostra proposta più equa, «che toglie a chi ha di più e fa risparmiare chi ha meno»

Un'altra manovra è possibile

Il Pd sfida il governo con una propria contromanovra. Misure contro l'evasione fiscale, per la crescita, per i costi della politica. Bersani: «Ecco le nostre proposte alternative». Veltroni: «Ci vuole un altro governo».

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Una contromanovra, «un progetto responsabile e alternativo per il bene del Paese». Pier Luigi Bersani sfida il governo e presenta le misure del Pd per affrontare la crisi con misure per la crescita ma chiedendo di «più a chi ha di più», proprio quelle fasce sociali, consistente bacino elettorale del centrodestra, a cui meno si vuole rivolgere il governo. Proposte sulle quali si misurerà la reale disponibilità della maggioranza ad accogliere i contributi che arriveranno dall'opposizione, come ha auspicato lo stesso presidente della Repubblica e sulle quali il Pd intende coinvolgere parti sociali e opinione pubblica.

LE PROPOSTE

Sette i punti su cui si poggia l'impianto alternativo dei democratici, a cominciare dall'inserimento di una tantum sull'importo complessivo dei capitali esportati illegalmente e tornati sotto «scudo», «in modo da perequare il prelievo su questi ceptiti alla armonizzazione della tassazione sulle rendite finanziarie al 20%» e adeguarle quindi a quelle dei paesi industrializzati. Un provvedimento che porterebbe nelle casse dello Stato 15 miliardi di euro da destinare alla Pubblica amministrazione per far fronte ai debiti con le piccole e medie imprese alleggerendo così il patto di stabilità e facendo ripartire il comparto degli investimenti. Altro settore di intervento la lotta all'evasione fiscale, attraverso la tracciabilità dei pagamenti sopra i mille euro e dai 300 euro per l'obbligo del pagamento elettronico per prestazioni e servizi, oltre all'obbligo dell'elenco clienti-fornitori «vero strumento di trasparenza efficiente». Torna anche l'imposta sugli immobili di mercato, «fortemente progressiva, con larghe esenzioni», che inglobi l'attuale Ici, mentre si punta ad un piano quinquennale di dismissione degli immobili pubblici, in partenariato con gli enti lo-

cali per raggiungere per portare nelle casse dello Stato minimo 25 miliardi di euro. Liberalizzazioni da subito su ordini professionali, farmaci, filiera petrolifera, Rc auto, portabilità dei conti correnti, mutui e servizi bancari, separazione Snam rete fas, servizi pubblici locali. E per la crescita la ricetta prevede l'adozione di politiche industriali attraverso l'alleggerimento degli oneri sociali, nuovi progetti per l'efficienza energetica, la tecnologia e la ricerca, perché «sarebbe un errore imperdonabile intervenire sul controllo dei conti pubblici senza mettere in campo, sia pure limitatamente alle risorse disponibili, un pacchetto di stimoli alla crescita e l'occupazione». Per quanto riguarda la Pubblica amministrazione e i costi della

Il Di del governo

«Quella varata è una manovra depressiva, poco credibile, ingiusta»

politica, il Pd torna su una proposta già avanzata in Parlamento: dimezzamento del numero dei parlamentari e poi a cascata interventi sugli enti locali per snellire organici, accorpate piccoli Comuni e dimezzare le Province «secondo l'emendamento presentato dal Pd e dall'Udc alla manovra di Luglio o in alternativa riducendole e ad organi di secondo livello». Inoltre: accorpamento degli uffici periferici dello Stato; dimezzamento delle società pubbliche e ripresa di una vera e propria politica industriale per la Pubblica amministrazione.

«Sulla base di questi primi e di altri elementi di proposta - dice Bersani - dal 20 agosto in poi, una volta esaminato il testo presentato dal Consiglio dei ministri, ci rivolgeremo alle forze sociali e alle opposizioni per aprire un confronto volto a perfezionare una più compiuta proposta alternativa agli interventi del governo, a presentare gli emendamenti in Parlamento ed a sollecitare il sostegno dell'opinione pubblica per il cambiamento di una manovra depressiva, poco credibile e ingiusta». E se oggi questa è la situazione, è a causa «della grave responsabilità politica del governo e della sua maggioranza». Tre anni fa, ricorda Bersani, «il debito pubblico era al 104% del Pil, la spesa pubblica era meno forte, le banche non avevano investito somme ingenti

nei derivati e nei prodotti finanziari più fragili». Sarebbe bastato «non bruciare inutilmente» le risorse disponibili del Paese, «riconoscere la crisi ed avviare un pacchetto di interventi per sostenere la crescita». Per questo, scrive il Pd nel suo documento, oggi il maggiore partito di opposizione, «si carica di questa sfida e si propone per offrire al Paese un'alternativa credibile, più giusta e efficiente».

Scettica Rosy Bindi sulla disponibilità al confronto da parte della maggioranza: «Il Pd è pronto al confronto con le sue controproposte ad una manovra iniqua e depressiva. Il governo è disponibile a recepire le nostre indicazioni? Non credo, visto che Berlusconi si compiace del lavoro fatto dall'esecutivo». Pessimista Walter Veltroni, che torna a chiedere un nuovo governo: «Quando noi governavamo nel '96-98 abbiamo istituito l'eurotassa e dopo l'entrata nell'area euro l'abbiamo restituita. Insomma, gli italiani si fidarono ed ebbero ragione. Oggi non c'è ragione per cui gli italiani debbano fidarsi di questo governo». ♦

15 mld
15 miliardi derivati dai capitali «scudati» con aliquota al 20%

25 mld
Da recuperare con la dismissione di immobili pubblici

1000€
Tracciabilità per i pagamenti superiori a mille euro

IL COMMENTO Stefano Fassina

LO SCARICABARILE NON NASCONDE LE COLPE DEL CAV

È in atto, da parte del presidente del consiglio Berlusconi e dei suoi ministri, spalleggiati dai media di famiglia e da quelli «indipendenti» al seguito, il tentativo di liberarsi delle responsabilità politiche per le scelte compiute nelle ultime settimane di emergenza di finanza pubblica. È colpa della crisi globale, la più grave degli ultimi decenni, sentenziano. È colpa degli speculatori, attaccano. È colpa della Banca centrale europea, insinuano, che, per acquistare i nostri BoT, impone una ricetta che fa «grondare di sangue il cuore» del nostro primo ministro. La

situazione precipita improvvisamente ed inaspettatamente, dicono. La casa brucia, spegniamo insieme l'incendio, ripetono. Le misure sono necessarie e non vi sono alternative, insistono.

No. Non è così. È evidente che siamo in un tornante storico difficilissimo: è una grande transizione, non una crisi da eccessi di finanza e speculazione. Accelera, dopo due decenni di lenti slittamenti, lo spostamento dell'asse geo-economico e geo-politico del pianeta: dal secolo americano al «secolo cinese». Insieme, le contraddizioni materiali squarciano il velo



Interventi più seri e strutturati per la lotta all'evasione fiscale. Così restano soldi per la crescita

Pd: tassiamo i capitali "scudati"



dell'ideologia conservatrice dominante nell'ultimo trentennio. I mercati non si auto-regolano. I movimenti di capitale e gli scambi globali senza controllo politico, ossia democratico, generano enormi disuguaglianze.

L'arretramento delle condizioni del lavoro, dei padri e ancora di più dei figli, lo smantellamento del welfare e della progressività fiscale blocca l'economia. La finanza facile olia le contraddizioni e consente la crescita a debito fino ad un certo punto. Poi, l'eccesso di debito privato ferma la giostra. In tale contesto, è anche evidente la necessità di «più Europa» e l'inadeguatezza culturale prima che politica dei governi di centro destra, *in primis* Germania e Francia, e delle tecnocrazie di Francoforte e Bruxelles.

Tuttavia, le cause altre non possono nascondere le colpe del governo Berlusconi & C. Innanzitutto, sul piano culturale, hanno la colpa di aver condiviso e di continuare a condividere, in

forme povere di civismo e segnate da neo-liberismo ad intermittenza, le posizioni conservatrici contro la regolazione dei mercati, in particolare del mercato del lavoro, contro la progressività fiscale, contro l'universalità del welfare, contro gli interventi per mitigare la disuguaglianza nella distribuzione del reddito e della ricchezza, contro le politiche pubbliche, contro la politica democratica, partecipata ed organizzata nei partiti.

In secondo luogo, hanno la colpa della caduta di autorevolezza dell'Italia nell'Unione Europea e sul piano internazionale. In un'area monetaria unica, è inevitabile, anzi è parte del disegno europeista, la condivisione di sovranità nazionale. È ottuso sperare in maggiore sovranità fuori dall'euro. Sarebbe una patetica finzione. Una media potenza in invecchiamento come l'Italia può trattenere un qualche controllo del suo destino soltanto in condominio. Ma oggi la

condivisione di sovranità nazionale diventa commissariamento perché nel connubio PdL-Lega l'europeismo è sempre stato un minoritario. Berlusconi e leghismo hanno sempre subito l'Ue come ostacolo alla coltivazione delle anomalie italiane. Così, il governo Berlusconi non è mai stato alla pari al tavolo delle trattative per comporre interessi nazionali divergenti. Non è mai stato in grado di segnare in senso europeista la marcia dell'Ue e dell'area euro.

Infine, hanno la colpa di aver navigato a vista negli ultimi tre anni. Di aver evitato ogni riforma pericolosa per i loro referenti sociali ed elettorali. Sono aree, dall'evasione fiscale alle rendite ovunque annidate, dove, invece, si deve intervenire per promuovere lo sviluppo sostenibile. Hanno la colpa di aver caricato i tagli della spesa e gli aumenti di tasse e tariffe soltanto o prevalentemente sulle

famiglie in condizioni modeste, sul lavoro dipendente pubblico e privato, sui giovani precari, sulle donne, sul Mezzogiorno.

Ora basta. Il Pd non accetta lezioni da nessuno in materia di responsabilità nazionale. I partiti fondatori del Pd e la sua classe dirigente hanno dimostrato, nei fatti, negli ultimi venti anni e in tutta la storia della Repubblica, la capacità di anteporre l'interesse nazionale agli interessi di parte. Il Pd non si sottrae alle proprie responsabilità. Ma la manovra di Ferragosto è inaccettabile. Va radicalmente cambiata. Le nostre proposte sono chiare: hanno il segno dell'equità e dell'efficacia per lo sviluppo sostenibile, condizioni entrambe decisive per l'abbattimento del debito pubblico. Senza un radicale cambiamento il nostro consenso, attivo o implicito, sarebbe un inutile tradimento del risveglio civico dell'Italia e delle possibilità di svolta democratica, economica e sociale.

Intervista a Vincenzo Visco

«Proposte poco credibili che affossano il Paese In Parlamento vanno cambiate»

«Il cuore del premier gronda sangue? Ma qui si tratta del sangue nostro»
L'ex ministro del Tesoro avverte: con queste misure non si riparte
«Lotta all'evasione? Piccoli passi. Certi interessi non sono stati toccati»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Ancora una volta il centro-destra evita di colpire le sue basi di riferimento, producendo un testo fragile e poco credibile. Stavolta l'opposizione ha controproposte forti, non accetterà a scatola chiusa quello che viene proposto». Vincenzo Visco non fa sconti sull'ultima manovra del centrodestra. «Fanno fumo, manca un disegno complessivo per far ripartire il paese», spiega. Come dire, un affastellamento di tagli, nuove tasse («dissimulate, nascoste e improbabili»), e penalizzazioni inaccettabili («sul Tfr i pubblici sono carne da macello»). «Il premier parla di cuore che gronda sangue? ma è il sangue nostro», aggiunge ironico. Si poteva fare diversamente? «Sì - replica secco Visco - Se pagassero quelli che finora non hanno mai pagato, i soldi si troverebbero, senza martoriare il Paese. Il nostro livello di vita uscirà molto peggiorato da questa manovra, non so se gli italiani lo capiscono davvero visto che siamo a Ferragosto».

Il ministro attribuisce alla crisi internazionale i guai di oggi.

«Nella sostanza questa tesi non regge. Gli sconquassi sui mercati sono l'esito prevedibile delle crisi finanziarie. Accade sempre che alla fine vengono coinvolti anche i debiti sovrani. Presentando una manovra spostata sugli ultimi due anni, cioè sulla futura legislatura, il governo ha aggravato la situazione dell'Italia, che già ha forti problemi strutturali».

Eppure l'Europa aveva apprezzato la manovra di luglio.

«Macché, siamo seri. Quello che si è visto sono i soliti rituali. Nessun ufficio tecnico ha valutato quella manovra, ci sono state solo affermazioni

politiche. Anche questo accade sempre: se dico che faccio una manovra da 45 miliardi tutti dicono: bene, bravo. Quel testo era squilibrato sia dal punto di vista temporale che distributivo: nessun benestante pagava».

E questa? È migliore?

«Cominciamo col dire che nessuno la conosce: non c'è testo, non ci sono quantificazioni, né tabelle. Fumo. Quanto ai cosiddetti costi della politica, è un obolo versato all'opinione pubblica che lascia il tempo che trova. Prima che arrivino i risparmi, bisogna prevedere una lunga fase di riassetto amministrativo. Qui manca un disegno organico, e non si tiene conto che tutta l'articolazione dello Stato è su base provinciale. Un conto è il livello politico, un altro è quello amministrativo».

Come giudica le norme sul lavoro?

«È chiaro che qui si introduce e generalizza il licenziamento anche senza giusta causa, con corrispettivi monetizzabili. Non so se questo può avere un effetto positivo sul mercato del lavoro, so solo che fa parte di una vulgata molto diffusa».

Verosimile che l'abbia chiesto la Bce.

«Sì, visto che si tratta di un mantra molto diffuso».

Le sembra giusto che la lettera della Bce rimanga segreta?

«Assolutamente no. La ritengo una cosa gravissima. In ogni caso, a parte il lavoro e questi cosiddetti costi della politica, la manovra non c'è».

C'è la delega fiscale.

«No, c'è l'aumento dell'aliquota marginale più elevata. Poi c'è un intervento inaudito sul Tfr dei pubblici, una cosa inaccettabile. Voglio vedere se trattano così i privati: perché questi lavoratori devono essere trattati come carne da macello? E poi l'avete chiesto al ministro se sul Tfr dopo due anni pagano anche gli interessi? Perché se non lo fanno, significa un taglio bello e buono. Che si aggiunge

all'aumento nascosto delle tasse locali, visti i tagli a Comuni e Regioni. Non mi pare tanto credibile».

Insisto: c'è la delega.

«Su quello non si può certo votare senza spiegare prima di cosa si tratta. Se le cifre ballano, da 4 miliardi a 12 o 15 miliardi l'anno dopo, di cosa parliamo? Se si vuole operare con il bisturi sulle detrazioni, non si recuperano più di 4-5 miliardi. Oggi comunque il vero punto è un altro: si può e si deve seguire una strada diversa».

Cioè?

«Se dobbiamo avere una raffica di aumenti fiscali, allora paghi chi finora ha pagato poco. È giusta la proposta Pd sui valori immobiliari, e non ha effetti sulla produzione. Da qui si può ottenere un punto di Pil (oltre 15 miliardi). Giusta anche la misura di un contributo di solidarietà sui capitali scudati. Se quella aliquota si alzasse al 20%, si può recuperare un altro punto. Sono misure semplici e efficaci, che non deprimono il Paese».

Ma i soggetti scudati non sono rintracciabili.

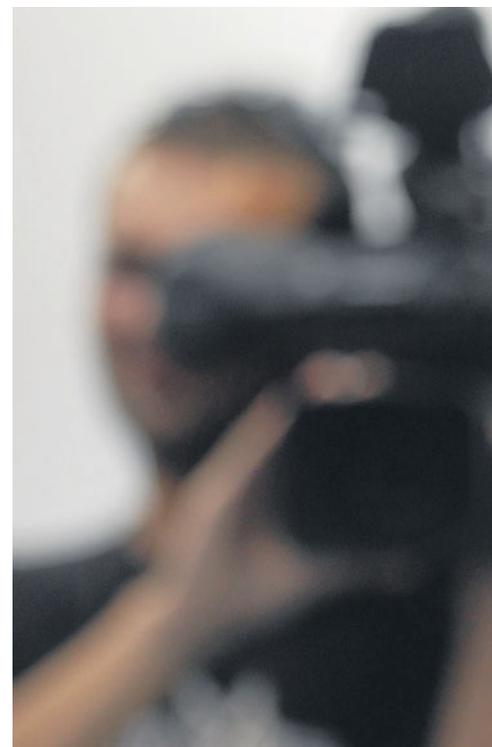
«Gli intermediari sanno benissimo dove prendere i soldi».

Sull'evasione sono state recuperate le sue misure.

«Non direi: la soglia a 2.500 euro non è la tracciabilità sui pagamenti, ma solo la soglia per l'antiriciclaggio. Mancano poi tutte le norme quadro, come l'elenco clienti-fornitori. Se si vuole combattere l'evasione non lo si fa con misure sporadiche. Da noi basterebbe stabilire, come in Francia, che le banche comunicano i saldi finanziari al fisco. A questo si potrebbe affiancare una riforma Irpef, che abbassa la pressione parallelamente al recupero dell'evasione. Ma è davvero possibile fare tutto questo da noi? Certi interessi non sono stati toccati».

Sulle privatizzazioni ci sono margini?

«Mah, mi pare che su quel fronte abbiamo già fatto tutto». ♦



→ SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Una politica non disposta al sacrificio della propria funzione direttiva dinanzi agli opachi imperativi della tecnica, la più intima amica delle tasse poiché posta al riparo dalle dinamiche del consenso.

Suonava strana la difesa della politica condotta dal segretario di una formazione che è antipolitica sino al collo. E infatti Berlusconi sembra già aver invertito la rotta rispetto a quella tracciata dal delfino e oggi mescola alla rinfusa populismo e tecnocrazia. Per un verso, egli continua a recitare con il solito canovaccio per cui il debito pubblico è una brutta eredità dei ceti politici del passato meritevoli di essere travolti da un grande imprenditore. Per un altro, poiché le risorse della spudoratezza sono inesauribili, il Cavaliere pensa di giocare la carta inedita del presidente competente che conosce le carte, le studia e può aspirare al ruolo del salvatore della patria.

Quello di oggi è un Berlusconi che escogita di tutto pur di misconoscere il suo storico fallimento. Non sa ancora bene quale maschera indossare: se quella del dispensatore di miracoli che suo malgrado è indotto da potenze arcane ad adottare misure che grondano di sangue oppure quella, suggerita con palese ipocrisia anche dal *Corriere della Sera*, del leader redivivo che coglie l'occasione estrema della crisi per rilanciare la sbiadita caratura dello statista. Per questo imbarazzo della scelta, il Cavaliere si aggrappa al profilo inedito di un go-



Foto Lapresse

Vincenzo Visco

IL COMMENTO

Michele Prospero

TECNICI E ANTIPOLITICA

verno ibrido a salda guida politica (la sua) ma con un programma rigorosamente tecnico (della Bce).

Poiché qualsiasi programma è buono purché egli resti a Palazzo Chigi, il grande decisore accetta di essere eterodiretto. Così, se va male, l'onere di salassi amari ricade su altri e, se va bene, a lui soltanto tocca il riconoscimento di aver operato da autentico leader. Dal contratto con gli italiani, che firmava in tv immaginando di stabilire un sacrale legame diretto, e senza mediazioni parlamentari, con l'opinione pubblica, il Cavaliere passa ora alla evocazione di una lettera confidenziale recapitatagli dalla Banca centrale europea e sbandierata (in luogo del consenso) come fondamento del governo.

L'antipolitica e la tecnica non sono in antitesi, sono manifestazioni speculari di uno stesso fenomeno: il populismo. Il populismo implica la fuga dalla responsabilità delle decisioni controverse in nome del gradimento immediato accertato dal sondaggio. Proprio questo paradigma ha ostruito ogni cultura di governo e ha prodotto costi economici colossali per il Paese. Machiavelli diceva che il grande politico sa vedere discosto. La decisione politica cioè deve sfidare il senso comune e anticipare i tempi. Con una

diagnosi precoce delle tendenze reali, la scelta comporta dei vantaggi strategici. La politica è invece fonte di panico ed essa stessa causa di costi aggiuntivi quando non comprende i processi o li cela nella loro virulenza adottando un insipido stile retroattivo.

Berlusconi non ha colto la crisi, non l'ha capita, l'ha anzi negata e quindi, non varando contromisure tempestive, ha favorito la diffusione del virus rendendo più invasive le terapie necessarie. Quando le decisioni sono adottate in tempo, i loro costi sociali sono più ridotti. Diventano insopportabili fonti di disagio invece quando le misure sono rinviate ed effettuate solo in condizioni di conclamata emergenza. Il populismo decide solo quando il Paese perviene sull'orlo di un precipizio e i fini pubblici non pervengono più dalla politica ma dalla tecnica. È per questo costoso, inefficace, rovinoso. Traspare oggi la triste nemesis di un Cavaliere che da tardogiusnaturalista (teorizzava il diritto naturale all'evasione fiscale) si tramuta in un truce architetto della più grande stangata della storia repubblicana. In nome della tecnica e in disprezzo di ogni coesione sociale.

La Cgil è pronta alla mobilitazione Cauta Confindustria

Camusso: «Iniziativa per correggere l'iniquità della manovra»
Marcegaglia approva le modifiche alla contrattazione
Rete Imprese e cooperative contrarie ai tagli enti locali

Le reazioni

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

A fine luglio il clamoroso documento congiunto con cui imprese, sindacati e banche chiedevano "un patto per la crescita e discontinuità", ed appena venerdì un nuovo appello ad "interventi strutturali" da parte di aziende e mondo del credito. Ebbene chi ieri si aspettava fuoco e fiamme dagli stessi soggetti, di fronte ad una manovra palesemente iniqua e dal corto respiro, è rimasto perplesso. Nessuna celebrazione di Berlusconi e Tremonti, ma una serie di giudizi molto cauti, eccezioni fatte per quello, fortemente negativo espresso dalla Cgil. «Presentiamo le nostre proposte e continueremo a farlo - dichiara Susanna Camusso - ma è evidente che per correggere l'iniquità di questa manovra ricorremo alla mobilitazione». E per il segretario della Cgil le norme sulla contrattazione introdotte nel testo rappresentano «un'ingerenza a favore della Fiat. Perché fare una legge se invece si vuole, come è stato affermato, meno legge e più contratto?».

TAGLI SBAGLIATI

Confindustria, invece, dopo aver chiesto all'esecutivo di lasciar fuori dalla manovra la normativa sul lavoro, adesso si dice soddisfatta: «È importante aumentare il tasso di flessibilità - dichiara il presidente Emma Marcegaglia - dando maggiore centralità ai contratti aziendali, è un passo che noi consideriamo in continuità con l'accordo interconfederale di giugno». La stessa Marcegaglia chiede poi modifiche alla manovra per riformare «le pensioni di anzianità. In questo modo si recuperano in modo strutturale risorse fino a 7 miliardi in due anni. Si può fare anche di più - ha aggiunto - con un piccolo aumento dell'Iva, anche un solo punto, che può valere fino a 6,5 miliardi».

Per Rete Imprese Italia, che

comprende grandi associazioni come Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti, il pareggio di bilancio perseguito dalla manovra «è un obiettivo fondamentale per il nostro Paese ma, senza la crescita, rischia di non garantire un equilibrio stabile dei conti pubblici». Il presidente Ivan Malavasi sottolinea che «per la crescita sono necessari interventi mirati e accompagnati da un alleggerimento della pressione fiscale sul lavoro e sulle imprese. Invece, l'aumento delle tasse rischia di compromettere questo impegno». Preoccupazione viene poi espressa «per la fortissima riduzione delle risorse per gli Enti Locali che, senza una riduzione strutturale dei costi, potrebbe portare a nuove imposte». Articolato pure il giudizio dell'Alleanza delle Cooperative Italiane, che racchiude Legacoop, Concooperative e Agci. «È importante la rapidità con cui il governo ha adottato la manovra - dichiara il portavoce dell'Alleanza, Luigi Marino -, così come è giusta la strada intrapresa dal mettere mano ai costi del sistema istituzionale. Bene le riduzioni della spesa pubblica, anche se sulla sforbiciata agli enti locali ci sono dei rischi che potrebbero comportare aumento delle imposte, riduzione dei servizi fondamentali per le famiglie e conseguente ricaduta occupazionale».

Quanto alle forze sindacali, neppure di fronte ad un testo della manovra così penalizzante per i lavoratori dipendenti, la Uil dimentica il sostanziale appoggio alle politiche dell'esecutivo degli ultimi anni. Anzi, la nota del sindacato contiene persino un'autocelebrazione: «Per la prima volta quando si tratta di fare sacrifici, la classe politica comincia da sé: la Uil ritiene di potersi ascrivere il merito di questa svolta». L'unica forte critica riguarda «l'inaccettabile meccanismo con cui i lavoratori dipendenti rischiano di non percepire la tredicesima. Se non vengono rispettati i parametri di spesa che paghino, dunque, i soli dirigenti responsabili».

ANDREA CARUGATIROMA
acarugati@unita.it

Una manovra irresponsabile e dilettantesca, che mira a dare l'impressione di una disciplinata obbedienza a Bruxelles, ma che in realtà è una devastazione senza precedenti dei servizi sociali e dei diritti del lavoro». Nichi Vendola, leader di Sel e presidente della Puglia, usa il bazooka contro le ricette anti-crisi di Berlusconi e Tremonti. «Vogliono intestare a sindaci e presidenti di Regione la responsabilità del tracollo del welfare».

Il premier dice che gli gronda il cuore di sangue...

«La verità è che il sangue più che dal cuore del presidente del Consiglio si tirerà fuori dalle vene degli italiani meno ricchi».

Se a Palazzo Chigi ci fosse stato lei, come avrebbe reagito alla crisi dei titoli italiani?

«Aprendo un negoziato con i partner europei, a partire dai paesi fondatori dell'Unione, una discussione vera su un punto cardine. Le istituzioni politiche di questo continente stanno subendo una sorta di commissariamento globale che ne inibisce la vita democratica. Altro che "casta", ormai la politica è ridotta a fare la sentinella della vera casta, quella della finanza, delle banche. Per superare la crisi bisogna capirne le radici: negli ultimi 25 anni un pezzo enorme di ricchezza è stato tolto al lavoro e offerto ai riti sacri del liberismo. E ora che questo turbocapitalismo si schianta, la destra pensa di uscirne colpendo nuovamente il lavoro? Di fronte a questa deriva serve non uno, ma cento scioperi generali».

Ma di fronte all'urgenza della crisi, lei cosa avrebbe fatto?

«La fretta è colpa di chi per tre anni ha manipolato la realtà, come Tremonti, che ha nascosto l'impovertimento dell'Italia reale, e ha spinto i tagli nella direzione più autolesionista, come innovazione e ricerca».

Torniamo a cosa farebbe lei...

«Ripeto: aprire un negoziato sui vincoli dell'Europa monetaria. Se la crisi nasce anche dalla debolezza politica dell'Europa, la sinistra europea deve iniziare a uscire dalle macerie del blairismo e prendere il toro per le corna: bisogna costruire gli elementi politici fondanti dell'Europa, a partire da una politica estera e da un esercito comune. Quanti miliardi si possono risparmiare? E ancora: di patrimoniale parlava persino Luigi Einaudi. Al reazionario Saccconi, che pensa che la distruzione del contratto collettivo sia uno stimolo

intervista a Nichi Vendola

«Dobbiamo ribellarci per difendere la vita degli italiani»

Il leader di Sel «Le opposizioni smettano di parlare di responsabilità nazionale: la crudeltà sociale della manovra va contestata radicalmente. I miliardi vanno trovati dall'area di illegalità coccolata dalla destra. E ridiscutiamo i vincoli europei...»

Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse



Il leader di Sel e governatore della Puglia Nichi Vendola

alla crescita, domando: è vero o no che i momenti migliori per l'economia hanno coinciso con i momenti di maggiore forza per il sindacato, i redditi, i diritti?».

Cosa suggerisce alle opposizioni parlamentari rispetto alla manovra?

«La smettano di parlare di responsabilità nazionale e di senso dello Sta-

to. L'unica responsabilità che dobbiamo sentire oggi è difendere la vita e i diritti di milioni di famiglie».

Ma l'invito alla responsabilità arriva anche dal Quirinale...

«Il presidente Napolitano ha interpretato il senso dello Stato anche come un ruolo di surroga rispetto al governo, è stato il garante di un paese in

cui le istituzioni di governo davano prove indecorose. Per me il senso dello Stato significa una contestazione radicale della crudeltà sociale di questa manovra».

E i miliardi dove si prendono?

«Convocando i ceti possidenti e aprendo una vera anagrafe delle ricchezze per recuperare le risorse, cen-



tinaia di miliardi, da quell'area di illegalità che è stata coccolata e incoraggiata dal centrodestra».

Di Pietro parla di manovra con luci e ombre...

«Non mi pare un'analisi concreta, ma un posizionamento nel teatrino della politica. Non vorrei che i più a sinistra di tutti fossero Alemanno e Formigoni...».

Con cento scioperi generali e barricate l'Italia non rischia di perdere altri colpi sui mercati?

«Perché oggi l'Italia è un Paese credibile sulla scena internazionale? Gli scioperi sono sempre stati uno strumento di costruzione della coesione sociale».

Resta solo la piazza?

«Il nostro compito oggi è organizzare una grande ribellione democratica. Senza questa, si rischia un diffuso ribellismo».

Come a Londra?

«Come a Parigi, in Spagna e anche a Londra, con peculiarità diverse. Se la politica non mette in campo un'alternativa ci saranno processi di insubordinazione figli di una società della precarietà e della disperazione».

Le elezioni anticipate possono essere una soluzione?

Tremonti

«Lui è il fallimento dell'Italia, la malattia, non la medicina»

Lo sciopero generale

«Senza una reazione democratica si rischia un diffuso ribellismo»

«In qualunque altro paese civile avremmo già votato: bastava uno solo degli scandali che ha travolto questo governo. Eppure vedo una instabilità nella maggioranza che si trasforma in una paradossale stabilità, dettata dalla paura per la rabbia che monta nella società».

Crede che Tremonti resterà ministro?

«Ormai è un personaggio da letteratura, o da psicanalisi. Un ministro che si comporta come un intellettuale No Global, con giudizi sprezzanti sulla finanziarizzazione dell'economia globale. Dimenticando che lui è da 10 anni il padrone dell'economia italiana, e non può fare l'analista distaccato del fallimento di un ciclo economico. Lui è il fallimento dell'Italia, è la malattia, non la medicina».

E dunque che succederà?

«Ha bruciato tutti i ponti, ha consumato vendette interne anche in questa manovra. È un uomo solo in trincea. È molto probabile che ceda il passo davanti allo scandalo che lo scalfisce, uno più seri della storia recente».

L'ANALISI di Paolo Guerrieri

GOVERNO, SI AGGRAVA LA CRISI DI CREDIBILITÀ

→ **SEGUE DALLA PRIMA PAGINA**

Cominciamo col dire che è una manovra di cui abbiamo assolutamente bisogno. La tempesta finanziaria che stiamo vivendo non è solo panico o irrazionalità dei mercati, per quanto oggi essi siano certamente presenti. Sussistono, in realtà, ragioni concrete per i loro timori. Soprattutto, c'è la possibilità di una drammatica crisi bancaria nella zona euro, ancora peggiore di quella del 2008 dopo il crack della Lehman Brothers, se la politica non arriverà a prendere decisioni importanti in grado di colmare le troppe deficienze che si sono manifestate nell'Unione monetaria. E per di più in un momento in cui la maggior parte dei governi non ha adeguati strumenti e risorse a disposizione per eventuali interventi di salvataggio.

Una conferma di questi rischi è il nuovo ruolo «politico» assunto dalla Bce, che oggi sta giocando una parte che va ben oltre il suo mandato, visto che le altre istituzioni europee o non esistono ancora o se esistono (Efsf) non hanno strumenti e risorse per intervenire. Ed è in nome di condizioni di emergenza che la Bce è arrivata ad imporre al nostro Paese dure condizioni di aggiustamento in cambio del suo intervento a favore dei titoli del nostro debito pubblico.

Ed è davvero sconcertante che il nostro Governo abbia potuto sottovalutare così a lungo e ostinatamente la portata della crisi in corso, arrivando imprevisto e nel modo peggiore - sotto

pressione dei mercati internazionali oltre che della Bce - ad annunciare la settimana scorsa l'anticipo al 2013 del pareggio di bilancio e presentando in questo fine settimana la maxi-manovra per poterlo realizzare.

Una manovra che pur se in grado di soddisfare, almeno sulla carta e in termini di saldi, il rispetto della tabella di marcia fissato per il raggiungimento del traguardo del pareggio del bilancio (un rapporto deficit-Pil al 3,9 nel 2011, per scendere ad un livello tra l'1,5 e l'1,7% nel 2012, fino al pareggio nel 2013), presenta sul piano qualitativo diffuse debolezze e lacune, altrettanto serie di quelle presenti nel pacchetto di misure varato solo qual-

Senza equità

Doveva essere requisito indispensabile ma non lo è stato

che settimana fa. Soprattutto in termini di equità e di crescita.

Era stato ripetuto più volte che essere equi doveva rappresentare un requisito indispensabile per convincere cittadini e imprese dell'utilità dei pesanti sacrifici. Sono stati presentati, in realtà, una serie di balzelli assai eterogenei che colpiscono in misura dominante sia le fasce medie, con un forte aumento della tassazione dei redditi da lavoro dipendente, e sia le fasce più deboli della società attraverso gli ulteriori forti tagli imposti agli enti locali. Col

cosiddetto "contributo di solidarietà", ad esempio, è evidente che il governo ha voluto puntare ancora una volta sul reddito dichiarato, lasciando del tutto fuori il criterio della ricchezza e della sua distribuzione (stock di immobili). Per evidenti ragioni di consenso elettorale si è così ignorato quanto avevano suggerito ripetute volte l'Ocse e il Fondo monetario internazionale, ovvero che, dovendo aumentare le tasse, era consigliabile intervenire su quelle che incidono meno sulla crescita economica, ovvero quelle sugli immobili e sui patrimoni di altro genere.

Una manovra, ancora, che, viste le dimensioni davvero imponenti dell'intervento correttivo, ha scaricato in larga misura su Regioni e Comuni i nuovi tagli rispetto a quanto già previsto nel pacchetto di luglio col probabile esito sia di un aumento dei tributi locali sia di una decurtazione dei servizi sul territorio.

L'altra preoccupante lacuna

di questa manovra riguarda, anche stavolta, il rilancio della produttività e della crescita della nostra economia. Mancano idee e del tutto assente è un progetto per lo sviluppo del nostro Paese. Si è stabilito qualcosa di positivo in tema di liberalizzazioni e privatizzazioni dei servizi pubblici locali, ma nessun provvedimento ha riguardato quel fondamentale mix di debolezza della domanda e rigidità dell'offerta che è alla base del ristagno più che decennale della nostra economia. Il fatto è che queste pronunciate debolezze rischiano di minare la stessa sostenibilità dell'aggiustamento oggi necessario. Il Governo ha varato la manovra-bis - come detto più volte - per rassicurare i mercati. Ma come hanno già dimostrato i casi di Grecia o Portogallo, indicare obiettivi di bilancio per quanto ambiziosi non è sufficiente a tranquillizzare i mercati se i target non sono ritenuti credibili. E se i mercati non riacquistano fiducia nei titoli italiani, anche le nostre banche corrono grossi rischi, in quanto molto esposte sui titoli del nostro debito pubblico.

Proprio perché i rischi sono così elevati è comunque auspicabile che il confronto parlamentare che accompagnerà l'approvazione della manovra consenta di entrare nel merito delle misure e correggere almeno alcune delle loro maggiori debolezze. Come giustamente ha affermato il presidente della Repubblica, con una manovra di questa portata occorre coesione sociale. Spetterà innanzi tutto al governo mostrare questa disponibilità ad un dialogo costruttivo con le opposizioni e i sindacati. La posta in gioco è davvero troppo alta per insistere su distinguo di facciata.

Maramotti



Scenari**BRUNO UGOLINI**

ROMA

È un trucco quello adottato dal governo sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, la norma che impedisce i licenziamenti facili. Hanno giocato come dei prestigiatori facendo scrivere alle agenzie di stampa: «l'articolo 18 non sarà toccato». Poi uno va a vedere e scopre che se ora non verrà toccato, più tardi sì. L'esecuzione sarà affidata alle parti sociali disponibili che nel contratto aziendale, una volta seppellito quello nazionale, potranno scrivere molti tipi di deroga, compresi quelli relativi ai licenziamenti e quindi all'articolo 18.

E laddove, come spesso avviene, non esistono strutture sindacali? Qualcuno metterà in piedi un sindacato giallo. Certo, forse non si potrà licenziare uno perché è iscritto alla Cgil, come si faceva ai vecchi tempi. Niente «licenziamenti discriminatori». E però si potrà spedire a casa uno che non appare abbastanza svelto nello spostare i pezzi o che non si mostra ossequiente verso il capo di turno. E così il lavoratore non solo sarà colpito da una gragnola di colpi (tariffe dei servizi aumentate da comuni e regioni, assistenza negata ai genitori malati, aumenti del costo della vita). Avranno anche sulla testa, una volta in fabbrica, la spada di Damocle di un improvviso licenziamento perché osa protestare.

Ecco perché nel centrodestra

Spada di Damocle

Si potrà perdere il lavoro per aver osato protestare

quella parolina «licenziamenti» piace. L'aveva tirata fuori, quasi come per caso, Giulio Tremonti nella sua flautata seduta parlamentare addebitandola, con palese inganno, alla lettera segreta dell'Unione Europea. La verità è che in molti esponenti del centrodestra permane un'acuta nostalgia di tempi andati, quasi medioevali, quando era in voga il cosiddetto licenziamento «ad nutum». Il padrone o un suo rappresentante, il caporeparto, alzava un dito verso una persona, e quella era destinata a cessare il rapporto di

Nel gioco delle deroghe ai contratti nazionali torna l'attacco all'art. 18

Dicono che non lo toccheranno. Non è vero: i licenziamenti diventeranno possibili. Ma mandare a casa i lavoratori con più facilità non aiuterà la crescita. I primi rimetterci se si indeboliscono le tutele saranno i giovani



Foto Ansa

Un'operaio metalmeccanico al lavoro



lavoro: licenziato.

Tutto questo servirà all'economia del Paese? Provo a mettermi nei panni di un imprenditore. Un uomo, o una donna, proprietari di una media azienda, magari situata nel favoloso Nord-Est. Legge tutte le mattine i giornali, guarda la televisione, assiste con gli occhi sbarrati e i pensieri confusi, al crollo dell'economia mondiale, non sa che cosa fare per salvaguardare il futuro della propria impresa già assillata da mille problemi.

E che cosa legge, intuisce, vede? Che il governo, tramite, i solerti ministri Tremonti e Sacconi, spesso dichiarati eredi di una gloriosa tradizione socialista, quella di Turati, Matteotti, Buozzi, Pertini, Nenni, Lombardi, Brodolini, Giugni, gli offrirebbero uno scalpo fondamentale: l'articolo 18. Una ricetta accompagnata dalla ennesima drammatica frattura fra i sindacati, da un possibile sciopero generale capace di catalizzare il malcontento di una discreta parte del Paese, leghisti compresi. Questo sarebbe il toccasana che dovrebbe ridare a quell'imprenditore o imprenditrice, la fiducia nei mercati, la voglia d'investire, di assumere, di rilanciare l'impresa. Eppure la stessa Confindustria della signora Marcegaglia aveva fatto capire come il Paese più che mai avesse bisogno di coesione, unità, non di scontri sociali.

C'è però chi dice, anche a sinistra, che cancellando la protezione dettata dall'articolo 18, ma valida solo nella grandi e medie imprese, si aprirebbe la strada del paradiso per i precari. Tutti destinati ad essere assunti quando fosse im-

perante la legge per cui tutti potrebbero essere però licenziati, sia pur con qualche motivazione. E così facendo, però, quel futuro nuovo contratto «a tempo indeterminato» non sarebbe affatto a tempo indeterminato.

E nessuno potrebbe dimostrare, ricorrendo alle statistiche, che i licenziamenti facili sono la strada maestra per incrementare l'occupazione, per aiutare la crescita economico-produttiva. È un'equazione che non sta in piedi nel nostro e in altri Paesi (in Usa i licenziamenti facilissimi non hanno fermato la crisi). Se avesse un fondamento bisognerebbe dimostrare che in quell'epoca del licenziamento «ad nutum», negli anni 50, prima della riscossa operaia, prima dello Statuto dei lavoratori, voluto da ministri quelli si socialisti, le imprese erano rigonfie di lavoratrici e lavoratori. Anche in Sicilia, anche in Calabria, in Campania c'era forse e non ce ne

Governo sordo Eppure la stessa Confindustria chiede coesione sociale

siamo accorti un tasso di disoccupazione di tipo norvegese?

Senza contare il fatto che anche le protezioni previste da questo Statuto dei lavoratori, dai governanti considerato «antiquato», spesso e volentieri, quando soffia la crisi, viene spazzato via. Lo dimostra l'elenco delle aziende che ogni giorno chiudono i battenti e lasciano a casa i lavoratori, per sempre o nel limbo della cassa integrazione. E i primi ad essere colpiti sono proprio loro, i giovani. Il centro di ricerche DataGiovani ha reso noto che oltre 427 mila giovani nel 2010 hanno perso un posto di lavoro che avevano nel 2009. I licenziamenti facili ci sono già e sono frutto della Grande Crisi. Non c'è proprio bisogno di agevolarli con nuove norme. Non serve a loro e non serve agli imprenditori.

Sarebbe necessaria invece una politica atta a incrementare la crescita, a dare uno scossone all'economia, a impedire quell'abuso di precari che dispiace perfino a Tremonti, riconsegnando loro diritti e tutele. Tagliando, per combattere il soffocante debito pubblico, privilegi e rendite, non tagliando il mondo dei produttori, quelli che formano la ricchezza del Paese. Loro sono le fondamenta, i nostri pilastri, anche per affrontare il debito pubblico. ❖

Tracciabilità dei rifiuti Pd: «Prestigiacommo ora deve dimettersi»

La manovra cancella la tracciabilità delle imprese nel ciclo dei rifiuti. «Un regalo alle ecomafie», arriva a dire lo stesso ministro dell'ambiente. Ma Calderoli si è imposto: «Imprese felici». E l'opposizione vuole le dimissioni della Prestigiacommo.

MARIAGRAZIA GERINA

«Era una misura non voluta dagli artigiani e da tante imprese», liquida la questione, con poche parole, il ministro della Semplificazione normativa, Roberto Calderoli. Più semplice di così? Con un colpo di spugna, inserito nella manovra, il governo cancella il Sistema di tracciabilità dei rifiuti, il cosiddetto Sistris. Le imprese - assicura lui - saranno contente. Ma anche le ecomafie, che prosperano sullo smaltimento illecito dei rifiuti, non hanno di che lamentarsi.

E pazienza se la lotta alla illegalità che dilaga nello smaltimento dei rifiuti così diventa «un'operazione di facciata», come avvertono le associazioni ambientaliste, che giudicano «gravissime» le parole del ministro Calderoli. «Non si rende conto il ministro che dietro allo smaltimento illegale dei rifiuti c'è il drammatico fenomeno delle ecomafie e un gravissimo profilo di danno ambientale (da valutare anche in termini economici)?».

Almeno, dal momento che il provvedimento è inserito nella manovra, ci si potrebbe aspettare che ne derivi qualche risparmio per le casse dello Stato. Macché. La sua parte lo stato l'ha già fatta. Per la tracciabilità dei rifiuti ha già speso milioni di euro. E ha già acquistato le cosiddette «black-box», che ha anche già provveduto a distribuire ai privati. «Possibile che ora che la gran parte dei costi ricadrebbe sugli operatori in funzione del servizio che svolgono lo Stato si appresta a buttare tutto l'investimento fatto?», domanda il Wwf. Una cancellazione che sa tanto di «sperpero di denaro pubblico», denuncia Legambiente. Che senso ha da parte del governo «cancellare un sistema che aveva creato utilizzando i soldi dei cittadini?»

E il ministro Prestigiacommo che

cosa ne pensa? Si domandano le associazioni ambientaliste.

«Prestigiacommo, se ci sei batti un colpo», incalza il capogruppo dell'Italia dei valori in Senato, Felice Belisario. «Su un provvedimento che lei stessa giudica fondamentale per combattere le ecomafie, ha ricevuto l'ennesima sfiducia dal suo governo e quindi dovrebbe dimettersi immediatamente», attaccano i senatori del Pd Francesco Ferrante e Roberto Della Seta. «Cedere alla volontà della Lega e abrogare il sistema informatico di tracciabilità dei rifiuti che sarebbe dovuto entrare in vigore già da un anno è la sua ennesima sconfitta», osservano.

Le imprese si lamentavano? «Ma invece di lavorare per risolvere i problemi tecnici, su cui per primi avevamo suonato l'allarme - denunciando gli Ecodem -, invece di richiamare ai suoi doveri la Selenex (aggiudicataria dell'appalto), invece di togliere il segreto da tutta la procedura come promesso in Parlamento un anno fa rispondendo alle nostre interrogazioni, invece di trovare i tempi ragionevoli che avrebbero permesso alle aziende di prepararsi alla definitiva entrata in vigore del nuovo sistema, Calderoli, evidentemente spalleggiato dal premier, ha deciso di buttare il bambino con l'acqua sporca e impedire un passo avanti nel controllo dei traffici illeciti».

«Calderoli ieri aveva provato a colpire anche le rinnovabili concludono», avverte i senatori Pd, che lanciano lì il dubbio: «Chissà quante altre "porcate" si nascondono nelle pieghe di questa inadeguata e dannosa manovra?».

Il ministro Stefania Prestigiacommo, per ora, non replica. Sull'argomento, invece, si pronuncia in modo molto critico il sottosegretario alla presidenza del consiglio e leader di Forza Sud, Gianfranco Micciché: «Proprio una norma che non capisco, in un momento in cui il problema dei rifiuti si sta manifestando con particolare gravità nel nostro paese, dove rifiuti e criminalità organizzata vanno spesso e volentieri a braccetto». ❖

DAMIANO (PD)

«Da Sacconi un colpo mortale al lavoro»

«La delega voluta dal ministro Sacconi è un colpo mortale al diritto del lavoro». Lo afferma Cesare Damiano, capogruppo Pd in commissione lavoro della Camera. «Il principio della derogabilità di leggi e contratti - denuncia - diventa regola dominante e assoluta». Con queste norme «si invadono pesantemente le prerogative e l'autonomia delle parti sociali sui temi del lavoro». Per Damiano «è inutile che il ministro si sforzi di spiegare che l'articolo 18 non viene toccato: è vero che viene riconosciuta la sua derogabilità. In tempo di crisi «si tratta di un segnale grave e preoccupante che può aprire la strada a situazioni socialmente insostenibili».

Il dossier**MARIA ZEGARELLI**

ROMA

Saranno schiacciate dagli effetti di questa manovra. Effetti che si sommano a quella varata a luglio, alla delega assistenziale e fiscale, ai tagli crescenti nel welfare e nei servizi degli Enti locali. Saranno le donne - giovani, meno giovani, anziane - a pagare il prezzo più alto delle misure che fanno sanguinare il cuore del nostro premier. Pagheranno madri che lavorano, a loro volte figlie che accediscono i propri genitori anziani, tutte quelle che non trovano lavoro e adesso avranno ancora meno possibilità di trovarlo perché non c'è

Misure recessive

Previsti tagli per 4 miliardi, forse anche di più

L'aveva detto Draghi

Donne escluse dal lavoro, un elemento di debolezza economica

una misura che sia una per la crescita e dunque per nuova occupazione, quelle che ce l'hanno ma solo part time e quelle che si fanno quattro per far conciliare lavoro e famiglia. «Ingiusta, depressiva e per le donne un incubo», dice Barbara Pollastrini, ex ministro delle Pari opportunità nel governo Prodi. «Il taglio agli Enti locali si tradurrà inevitabilmente in meno servizi come asili nido, assistenza, e dunque il carico di lavoro per le donne sarà ancora più pesante», aggiunge l'assessore al Bilancio del comune di Bologna, Silvia Giannini.

Dall'ultimo censimento Istat risulta che sono oltre 800mila le donne che hanno abbandonato, non per libera scelta, il proprio lavoro: sono state costrette, soprattutto dalla nascita di un figlio. Lo spiegano le cifre il motivo: oggi soltanto 23 bambini su 100 hanno accesso al nido. In Italia, secondo i dati Istat diffusi in occasione dell'8 marzo, il tasso di disoccupazione femminile tra i 18 e i 29 anni è del 21,1%, contro il 18,4 degli uomini. Ma schizza al 33,1% al Sud. L'Istat ci racconta anche che la povertà e il disagio si annidano in maniera più consistente tra le famiglie più fragili, quelle con più di tre figli, monogenitoriali, con anziani a carico. Si parla dell'11,0% delle famiglie relativa-



Un momento della manifestazione di protesta dei disoccupati di Napoli

Il dramma delle donne

«Questa manovra sarà il nostro incubo»

Meno servizi, meno asili nido, meno assistenza, aumento dell'età pensionabile
L'economista Cecilia Guerra: «Misure improvvisate ai danni soprattutto delle famiglie»

mente povero, mentre il 4,6% lo è in termini assoluti.

E fino ad oggi resta intatta la minaccia di un intervento pesante sull'assistenza - inserendo misure restrittive - e sugli sconti fiscali (483 voci gran parte delle quali riguardano detrazioni e deduzioni su lavoro e famiglia) per una cifra complessiva indicata in 4 miliardi di euro, ma che alla fine potrebbe ancora crescere. Un colpo pesantissimo per famiglie,

istruzione, sanità e asili nido. «Si conferma un insieme di misure improvvisate senza una visione politica dietro il cui segno politico rimane inequivocabilmente ai danni delle famiglie che a parole questo governo dice tanto di sostenere e alle donne che ne sono l'elemento di sostegno e il vero motore», commenta l'economista Cecilia Guerra.

Oggi l'Italia spende un punto di Pil per l'assistenza, dunque, meno di

quanto Tremonti vorrebbe tagliare, tirate voi le somme. È in questo quadro che venerdì sera il ministro delle Finanze ha annunciato l'aumento progressivo dell'età pensionabile per le donne già a partire dal 2016. Una misura che in linea di principio non avrebbe nulla di sbagliato, ma non in un contesto in cui le donne spesso sono costrette ad anticipare il momento della pensione per potersi fare carico di anziani o figli non autosufficienti.



Foto Ansa

Intervista a Marta Vincenzi

«È una tragedia Così nasceranno ancora meno figli...»

«Noi sindaci dovremo essere pronti a restituire le chiavi dei nostri comuni e chiamare a raccolta le nostre città per decidere come resistere»

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

Il sindaco di Genova, Marta Vincenzi, in questo momento è due volte in trincea contro la manovra varata a Palazzo Chigi. Come sindaco, si prepara a resistere ai tagli che se confermati costringeranno i Comuni a tagliare asili nido, servizi per l'infanzia e per gli anziani. E come donna, ancora di più, non ci sta a subire le decisioni di un governo che sulle donne scarica il peso più grande. «Una scelta tragicamente miope oltre che ingiusta».

Quale è, da donna e da sindaco di una grande città, il suo giudizio sulla manovra?

«La considero una tragedia, la dimostrazione di quello che noi amministratori, non solo di sinistra, andiamo dicendo da tempo. La crisi c'era, si vedeva, mordeva, in una città come la mia che ha una economia internazionale, si è sentita subito, ma non ci voleva un genio a capire cosa stava accadendo. Una classe dirigente capace avrebbe dovuto cercare per tempo le risposte strutturali. Il governo invece l'ha negata a lungo. E la sensazione ora è che si corra a dare risposte a casaccio, a fronte della paura dei mercati, senza aver elaborato i progetti seri di riforma di cui ci sarebbe bisogno e senza aver messo al centro la tutela delle fasce più deboli. La coesione sociale dovrebbe essere considerata come un punto da cui dipende lo sviluppo del paese e non qualcosa su cui scaricare la necessità di ridurre le spese. E invece a pagare anche con questa manovra sono i soliti noti. I pensionati, i dipendenti pubblici, gli enti locali...».

E le donne, strette tra le riduzioni del welfare e l'età minima pensionabile portata a 65 anni.

**Chi è
Primo cittadino di Genova
laureata in filosofia**



MARTA VINCENZI
64 ANNI
SINDACO DI GENOVA

«Il problema non è la singola questione: in astratto, è anche giusto adeguarsi all'Europa, il punto è che bisognerebbe fare come l'Europa anche per quanto riguarda l'accesso al mondo del lavoro e i servizi alle persone. Non puoi invece tagliare via tutta questa parte e tenere come unico principio che sulle pensioni bisogna fare come l'Europa. È miope. Lo sappiamo benissimo che i paesi che resistono meglio alla crisi sono quelli in cui il tasso di natalità cresce e dove si valorizzano i talenti delle donne. Va bene, ma c'è la crisi, dicono loro. E invece proprio perché c'è la crisi bisogna non fare le scelte sbagliate. Le donne sono una cartina di tornasole. Ruby è solo il contorno: questi non hanno proprio capito quale è il ruolo delle donne nella società. E dalla lente attraverso cui questo governo guarda le donne si capisce che non saprà mai risolvere i problemi».

In compenso ne crea di nuovi, scari-

candoli su voi sindaci.

«Appena diventata sindaco, mi sono imposta di tagliare il debito del mio Comune almeno del 7% e ce l'ho fatta. Se questo governo avesse fatto lo stesso non avremmo avuto bisogno di una manovra di questo tipo. Non solo, ma i Comuni che hanno fatto come il nostro non ci hanno guadagnato nulla. E ora la manovra ci fa calare addosso una nuova scure da 1,5 miliardi. Per il mio Comune questo significa un taglio da 60 milioni che si aggiunge ai 96 tagliati in precedente, a fronte di una parte corrente del bilancio di circa 110 milioni».

Che significa in termini di servizi?

«Che o tagli gli asili nido, le scuole dell'infanzia, i posti per gli anziani negli ospizi o fai pagare tutto di più e rendi molto difficile la vita alle famiglie e alle donne in particolare, che, non potendo permettersi le rette, saranno costrette a tenersi i figli a casa. Le donne con questa manovra o dovranno combattere dieci volte di più per sopravvivere o dovranno decidere di fare ancora meno figli di quelli che

Modelli culturali

«Il governo proprio non capisce il ruolo delle donne nella società: il caso Ruby è solo il contorno»

fanno. L'ingiustizia di questa manovra è incredibile. Picchia dove non deve picchiare. E avrà come conseguenza l'impoverimento complessivo del paese. In più, hai voglia a parlare di beni comuni quando nella manovra i Comuni sono obbligati a mettere in conto delle spese di personale anche la quota di coloro che sono dipendenti dalle società ex municipalizzate. A quel punto salta il banco: o licenzi la gente o devi privatizzare».

Come pensate di contrastare questa manovra?

«La fascia tricolore già l'abbiamo restituita. Ora sarebbe il caso di restituire le chiavi dei nostri Comuni, visto che con ciò che ci resta saremo appena in grado di pagare gli stipendi ai dipendenti. Credo che ogni sindaco dovrà chiamare la città raccolta e suonare le campane. Io appena rientrerò in città chiamerò sindacati, imprenditori, associazioni per studiare insieme i conti e vedere come facciamo a resistere. La città è come un organismo, non puoi andare avanti tagliando ora una mano, ora una gamba. Qui toccano la vita. E nessuno come le donne se ne renderà conto».

ti e nipoti.

Mario Draghi, il futuro presidente Bce, nella sua ultima relazione era stato chiaro: «La scarsa partecipazione femminile al mercato del lavoro è un fattore cruciale di debolezza del sistema». In un Paese dove «oggi il 60% dei laureati è formato da giovani donne l'occupazione femminile è ferma al 46% della popolazione in età da lavoro, venti punti in meno di quella maschile», e le retribuzioni sono «a parità di istruzione e di esperienza, inferiori del 10% a quelle maschili».

«Bisogna tornare indietro di tre anni per capire l'approccio di questo governo, a quando abolì la legge che vietava le dimissioni in bianco che le donne erano costrette a firmare al momento dell'assunzione. Quello fu il primo segnale - dice Valeria Fedeli, presidente della Federazione sindacale europea del tessile, abbigliamento, cuoio e calzature - di come venisse considerato ininfluente da questa maggioranza il lavoro femminile e di conseguenza non hanno mai ritenuto efficace dal punto di vista economico investire in servizi sociali e welfare per creare una vera rete di sostegno alle donne che lavorano e a quelle che intendono farlo».

→ **L'Anci**: il 23 a Perugia. Alemanno furioso: Roma perde 270 milioni

→ **Il ministro** ai suoi amministratori: «Chi non si allinea è fuori»

Comuni e Regioni: «A settembre in piazza» E Calderoli minaccia

Monta la protesta di Regioni ed Enti locali. Calderoli: «Chi non si allinea è fuori». Primi conti: 100 mln in meno a Milano nel 2012, 270 a Roma in due anni. Le Province a rischio scendono a 29. Altolà dei piccoli Comuni.

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

La protesta è unanime, trasversale. E crescente. Una manifestazione nazionale dell'Anci è prevista a Perugia il 23 settembre, e riguarderà tutto il centro Italia, mentre un'altra per il nord è già stata decisa a Venezia. La rivolta degli Enti locali contro la manovra del governo prende corpo man mano che si fanno i conti: tagli di almeno 100 milioni per Milano solo per il 2012, 270 milioni in due anni per Roma, 315 per il Lazio. Anche la Cgia di Mestre parla di conseguenze negative pesanti: Regioni ed Enti locali, a regime, nel 2013, subiranno una sforbiciata nei trasferimenti da parte dello Stato pari a 14,7 miliardi (quando gli italiani avranno più bisogno di servizi pubblici, visto che nel frattempo la pressione fiscale arriverà al 44,3%), 9,5 miliardi solo con l'ultima manovra.

Dopo le critiche a caldo di sindaci e presidenti non solo delle opposizioni ma anche di Pdl e Lega (dal veronese Tosi al varesino Fontana), arrivano i primi altolà del governo. Roberto Calderoli, il ministro leghista per la Semplificazione, è il più esplicito: chi protesta è fuori. «La Lega ha fatto scelte sofferenti e difficili - sostiene - stando al governo e restandoci, pur di tutelare i cittadini dal rischio di perdere la pensione o di andare in banca e trovare i propri risparmi dimezzati, per questo chi fa dei distinguo dalla linea del movimento, linea dettata da Bossi, si mette da solo fuori linea».

SENZA ARGINI

Ma gli argini sono ormai rotti, e la rabbia attraversa l'Italia. «Mi sento di condividere le dichiarazioni di Formigoni e di tanti sindaci leghisti - dice Vincenzo Cuomo, presidente di Anci Campania - che in queste ore attestano il grande bluff del federalismo fiscale alla luce di questa manovra che di fatto lo archivia». «Prendersela ancora una volta con gli Enti locali significa innegabilmente colpire i ceti medi e bassi». Ai 100 milioni in meno per Milano, «vanno aggiunti i tagli indiretti legati ai possibili provvedimenti finanziari regionali», dice l'assessore al Bilancio Bruno Tabacci. Esplicite le critiche al governo: «A differenza della giunta Pisapia che, in queste poche settimane di lavoro, ha parlato chiaro ai milanesi - continua - Berlusconi ha continuato a fare la cicala e ora trasferisce sugli Enti locali una manovra che il suo governo non è in condizione di attuare per mancanza di autorevolezza». Che la situazione sia difficile è chiaro a tutti gli assessori. Il responsabile delle Politiche sociali, Pierfrancesco Majorino, è rimasto in ufficio a cercare di capire le conseguenze sul suo settore: «Il rischio sui servizi è reale». In altri termini, come dice il sindaco di Parma Pietro Vignali, «con questa manovra diventa impossibile governare».

Sul piede di guerra i piccoli Comuni

I nuovi parametri
Le province abolite scendono a 29. E se ne salvano molte leghiste...

ni, con il coordinatore nazionale Anci Mauro Guerra che stigmatizza «l'incredibile faciloneria con cui si parla di accorpamento dei Comuni sotto i 1000 abitanti senza che ancora sia stato chiarito se si tratti di fusione o di obbligo di costituzione di unioni di Comuni». Scendono intanto da 38 a

29 le Province a rischio soppressione, visto che per la salvezza al requisito di una popolazione superiore ai 300mila abitanti si aggiunge quello di superficie maggiore di 3mila chilometri quadrati (una clausola che, guarda caso, salva molte Province a guida leghista, anche se Calderoli nega il rapporto di causa-effetto). Senza contare che le Regioni a Statuto speciale potranno appellarsi alla Costituzione. Intanto, il sindaco di Lodi Lorenzo Guerini, già presidente di Anci Lombardia, propone un coordinamento tra le città capoluogo delle Province a rischio per promuovere iniziative congiunte di contrasto. ♦



L'ANALISI

Enrico Morando

TAGLIARE LE PROVINCE? SÌ, MA PARTENDO DA QUELLE PIÙ GRANDI

Qualsiasi proposta di intervento per ridurre la spesa pubblica ed aumentare tributi e contributi è priva di credibilità e legittimazione - agli occhi dei cittadini - se non parte da un impegno serio e verificabile per il dimezzamento del numero dei parlamentari. Decine e decine di incontri - nelle feste Democratiche, per strada - mi hanno convinto di questa elementare «verità»: o la cura dimagrante parte da noi, che decidiamo quella da imporre a tutti gli altri, o non ne verremo a capo. Quindi, i gruppi del Pd devono pretendere - ricorrendo ad ogni mezzo previsto dal regolamento - che i due numeri

(630 e 315) che compaiono agli articoli 56 e 57 della Costituzione vengano dimezzati, con un voto che potrà essere immediato ed unanime - avendo per oggetto solo questo - e consentire di iscrivere definitivamente in Costituzione entro dicembre la nuova composizione di Camera e Senato. Fatto questo, si potrà discutere con ben altra autorevolezza della svolta da compiere per realizzare - in vista del conseguimento del pareggio strutturale di bilancio - i necessari risparmi. È possibile ridurre la spesa pubblica? Certamente sì: raggiungendo il 50% del Prodotto, essa non consegue - in termini di servizi resi ai cittadini, di lotta



Foto Ansa

Una protesta di sindaci lucani

all'esclusione sociale e di promozione dello sviluppo – obiettivi analoghi a quelli raggiunti da Paesi con livelli di spesa pubblica paragonabili. Dunque, abbiamo la prova che si può fare meglio con meno. Come? La risposta l'ha indicata il compianto ministro Tommaso Padoa Schioppa: revisione totale della spesa; bilancio a base zero, rigiustificando tutto dal primo euro; comparazione sistematica di costi e risultati, ufficio per ufficio, al livello nazionale ed europeo; premi e penalizzazioni per dirigenti politici ed amministrativi, fondati sulla valutazione di tutto e di tutti. Questa metodologia di intervento deve essere messa al servizio di un vero e proprio «piano industriale della PA», che preveda «le linee guida per la fusione delle agenzie fiscali, la razionalizzazione e la concentrazione in un unico ufficio di tutte le strutture periferiche dell'amministrazione della stato, il coordinamento delle attività delle forze dell'ordine in vista della loro progressiva integrazione, l'accorpamento degli enti della

previdenza pubblica, la razionalizzazione dell'organizzazione giudiziaria, civile, penale, amministrativa, militare e tributaria a rete, la riorganizzazione della rete consolare e diplomatica...». È il testo di un emendamento al decreto-manovra presentato dal Pd al Senato. Allora il Governo ha detto «no», trovandosi poi costretto, per completare la manovra, a rifilare una stangata fiscale a famiglie ed imprese (riduzione delle detrazioni e deduzioni del 5% nel 2013 e del 20% nel 2014). Farebbe meglio a ripensarci: si tratta infatti di una soluzione certamente difficile – è una vera rivoluzione nella PA – ma molto più promettente, sia in termini di riduzione della spesa, sia in termini di recupero di efficienza, della misura di rinvio per il pagamento del Tfr dei pubblici dipendenti o di sospensione delle tredicesime per chi (?) non «risparmia» quanto previsto dal governo.

Se collocate dentro questa strategia di profondo mutamento della PA, anche le misure di

razionalizzazione dell'assetto istituzionale – Comuni, Province, Regioni, con tutta la gran mole di società partecipate e controllate – prende vigore e credibilità. Accorpate i Comuni troppo piccoli? È certamente giusto, anche perché non mancherà il modo di salvare le forme (politiche) di partecipazione ed autogoverno, che possono ben convivere con la fusione delle strutture amministrative. Le Province? Il programma del Pd proponeva di eliminare quelle delle Città Metropolitane. Ora il governo vuole eliminare quelle più piccole. La prima è certamente una buona soluzione. La seconda sembra improvvisata: sarebbe forse preferibile una riallocazione delle competenze, per poi procedere alla riforma, anche in sede di revisione costituzionale. Sapendo che funzioni di programmazione e coordinamento di area vasta possono essere svolte anche da organismi di secondo grado, una volta che i Comuni abbiano tutti dimensioni adeguate.

Intervista a

Cristina Tajani

Milano fa i conti

«Ci avevano già tolto 100 milioni. Abbiamo l'Expo...»

Il governo non ha l'autorevolezza per imporre al Paese una manovra di questa portata. Dopo aver negato la crisi e aver perso qualsiasi credibilità internazionale, costretto dalle pressioni europee, vara una manovra il cui unico effetto sarà di anticipare il pareggio di bilancio a spese dei redditi medi e degli Enti locali. Non ci sono interventi per la crescita, né la misura che avrebbe dato il segno dell'equità, una patrimoniale». Parla Cristina Tajani, assessore al Lavoro della giunta di Milano guidata da Giuliano Pisapia.

Facciamo due conti: che significa la manovra per Milano?

«Prima di quest'ultimo inasprimento, un taglio secco di 100 milioni. Che si aggiunge ai 189 milioni di buco che abbiamo ereditato dall'amministrazione Moratti. È per questo che abbiamo dovuto varare anche noi la nostra manovra: aumento del prezzo del biglietto dell'autobus a 1,50 euro e addizionale Irpef allo 0,2% per i redditi superiori ai 33mila euro, comunque tra le più basse d'Italia. Operazioni che servono a non tagliare i servizi».

Ora la situazione è peggiorata: che cosa devono aspettarsi i cittadini, oltre tasse? La riduzione dei servizi?

«Non vogliamo gravare ulteriormente sui cittadini. Si tratta di agire su altre leve. Il Patto di stabilità interno va rivisto, bisogna consentire agli Enti locali di fare investimenti. Si può pensare a qualche alienazione, a condizione di usare gli introiti per finanziare investimenti, non certo la spesa corrente come ha fatto l'amministrazione Moratti. Poi, c'è la partita del recupero dell'evasione fiscale, in cui i Comuni avranno un ruolo attivo. E si dovrà procedere anche alla revisione delle rendite catastali».

Milano resta strategica per l'economia, tanto più in vista dell'Expo.

«Il Paese non si salva se non si salva Milano. Che, anche per cogliere le opportunità rappresentate da Expo, ha bisogno della partecipazione di tutte le forze produttive, parti sociali, banche, università. È questo il senso del Patto per Milano evocato dal sindaco».

L.M.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Nessuno ha capito che siamo alla fine di un'epoca. Questa manovra mette definitivamente in crisi il ceto medio e ci consegna un nuovo ragionamento sulle classi sociali, di cui la politica dovrebbe innanzitutto occuparsi. Dopo vent'anni, il ciclo liberista è finito. E questi sono i risultati». Il sociologo Aldo Bonomi, studioso del territorio e delle trasformazioni sociali, parla di «mutamento epocale» e di «dimen-

Alla cieca

«Dopo aver massacrato gli operai, i pensionati, i giovani delle partite Iva adesso si colpisce l'unico tessuto che andava salvato...»

sione post-bellica». I tre pilastri del Novecento - economia, politica, società - hanno ormai raggiunto distanze siderali tra loro, la chiave di volta sta nel cercare di rimetterle insieme. A partire da quel (poco) che rimane.

Il ceto medio come ultimo baluardo della società del Novecento, sfiancato dall'ennesima manovra che insiste sui redditi e grazie i patrimoni?

«Sono vent'anni di liberismo ad aver prodotto questo risultato. E le varie manovre che si sono susseguite in particolare dal 2008, dall'inizio della crisi, ci consegnano una società completamente cambiata. Dopo aver spremuto gli operai - la rappresentazione dei quali è la Fiat con i conflitti sul modello contrattuale - gli impiegati del pubblico impiego ormai in grave difficoltà, e i giovani delle partite Iva, adesso si dà l'ultima pennellata ai ceti medi, che sono sempre stati l'asse di equilibrio della nostra società, e che adesso entrano in una crisi definitiva. Anche perchè in passato il risparmio delle famiglie riusciva a risolvere situazioni che ormai non arriva più a rattoppare. Il ceto medio, con tutti i lavoratori autonomi di prima e seconda generazione, dagli artigiani a chi lavora nei servizi, è diventato il soggetto ultimo cui chiedere risorse. Mentre si consuma anche la crisi del welfare state, così come è stato prodotto nel Novecento e come siamo stati abituati a conoscerlo».

Il welfare, un'altra vittima della manovra.

«La sua crisi è l'anima nera di questa operazione. Si ritrova nei tagli alle Regioni e agli Enti locali,



Intervista ad Aldo Bonomi

«Mutamento epocale E il ceto medio è finito»

Per il sociologo i tre pilastri del Novecento - economia, politica, società - hanno ormai raggiunto distanze siderali fra loro. E non è così che si rimettono insieme

perchè il welfare è lì che precipita. Mi lascia molto perplesso che si pensi di risolvere il problema passandosi il cerino, che prima o poi è inevitabile arrivi vicino alla benzina. Se ci guardiamo in giro, e penso soprattutto all'Inghilterra, dobbiamo prendere atto che il luddismo dei ghetti è un serio, grande problema. Che noi finora siamo riusciti ad evitare. Finora». **L'erosione del welfare, dei diritti in senso generale, prosegue però da anni.** «Senza dubbio, ma finora l'abbiamo letto in una dimensione corporativa: anche le forze politiche si sono occupate della difesa chi degli ope-

rai, chi del ceto medio e così via. Mi pare che ora il problema sia complessivo e sia arrivato al capolinea, questo è il nodo vero: quanto del welfare e della dimensione del sociale resterà ancora in piedi dopo questo passaggio».

Altre perplessità?

«Mi chiedo, fatti salvi tutti gli aggiustamenti finanziari che ci chiedono i sacerdoti della tripla A, se riusciremo ad avere ancora un tessuto produttivo capace di generare reddito. Se questa manovra mette in crisi anche il nostro sistema produttivo, sarà davvero dura uscirne».

In altri termini non parla di crescita, è depressiva.

«Rischia fortemente di esserlo. Spero che le forze sociali pongano seriamente il problema, perchè vorrei capire quando e come si passa dall'emergenza al progetto. La tassa di solidarietà per che cosa e per chi è? Per ora mi sembra una manovra tutta inserita nei parametri richiesti dalla finanza. Ma non è affatto chiaro come possa innescare dei processi virtuosi, che mantengano la coesione sociale e puntino allo sviluppo».

Mantenere la coesione sociale dovrebbe essere un problema innanzitutto



Chi è

Lo studioso della comunità «rancorosa» e «di cura»



ALDO BONOMI

NATO A SONDRIO NEL 1950
SOCIOLOGO

Ha fondato e dirige l'Istituto di ricerca Aaster, Associazione agenti di sviluppo del territorio e consulente del Cnel. Fa inoltre parte dell'organismo internazionale di studiosi e imprenditori noto come «gruppo di Lisbona». È direttore della rivista *Comunitas* e cura la rubrica *Microcosmi su il Sole-24Ore*. Numerose le sue pubblicazioni sulle trasformazioni sociali in atto, tra cui «Il trionfo della moltitudine» e «Il capitalismo molecolare».

politico.

«Non siamo arrivati all'Inghilterra, e nemmeno alle *banlieues* parigine, però mi sembra chiaro che nei prossimi mesi la politica dovrà lavorare molto sulla coesione sociale. Dovrà mettere insieme economia e società, cercando di ricostruire un modello di sviluppo e di crescita che rimetta insieme i cocci, un modello per il futuro, da trasmettere ai giovani».

Ma se si è chiuso il ciclo ventennale liberista, che in Italia ha coinciso col dominio berlusconiano, la fine investe anche la politica: questo ceto politico è in grado di governare una fase di passaggio così profonda?

«La cultura di riferimento di questo ventennio è stata permeata dall'individualismo proprietario, con l'idea che siamo da un lato tutti proprietari, e dall'altro tutti consumatori. Certo che è finito anche un ciclo politico, al di là delle pezze che cercano di mettere. È finito anche a livello europeo, e pure a livello mondiale, perché tutti abbiamo capito che l'economia e la politica stanno ridisegnando gli spazi tra Usa e Cina. Non è che possiamo stare fermi ad aspettare che la Bce ci detti le regole: non so quali saranno i soggetti, ma di certo la politica deve riuscire ad interpretare un'epoca nuova, una società nuova, ed avere una visione economica adeguata a quello che verrà». ♦

Gli albergatori: senza feste, il Paese perde 6 miliardi

Addio al tutto esaurito dei ponti festivi, occasione di «partenza» per gli italiani in questo periodo di crisi nel quale si rinuncia alle vacanze lunghe. E così la manovra diventa un boomerang

Il dossier

ANDREA CARUGATI

ROMA

È crolla qui la manovra depressiva. Non solo per le tasse e i devastanti tagli al welfare che comprimeranno la domanda interna. L'abolizione delle festività laiche, a partire da 25 aprile, 1 maggio e 2 giugno, darà un altro formidabile colpo al nostro già sofferente turismo, quello che in teoria potrebbe essere, ancora, uno dei volani della nostra economia. Gli addetti del settore sono sul piede di guerra. Federalberghi parla di un «colpo basso per il turismo» e snocciola numeri inquietanti sulle perdite che, dall'anno prossimo, si abatteranno su un settore già in crisi: 6 miliardi di incassi in meno è il conto dell'abolizione dei tre ponti di primavera-estate. Due miliardi per ogni ponte. Secondo le stime di Federalberghi, basate sugli ultimi tre anni, 25 aprile e 1 maggio muovono ciascuno 6 milioni di turisti, mentre il 2 giugno, coi primi bagni al mare, arriva a 8,5 milioni. Circa 20 milioni di persone in tutto. Numeri che rischiano di precipitare, se non di sparire del tutto. «Le vacanze brevi durante l'anno sono una grossa fonte di fatturato», spiega Bernabò Bocca, numero uno di Federalberghi. «Storicamente, infatti, i vacanzieri che si muovono per questi ponti restano in Italia». E attacca: «Pur coscienti che bisogna «tirare la ciniglia», prevedere per legge una perdita sicura per l'economia ci sembra come «pagare più la salsa che il pesce». Sulla stessa linea il presidente di Confesercenti Marco Venturi, che parla senza giri di parole di «abolizione» delle festività non religiose. «È evidente che lo spostamento alla domenica significa un'abolizione. Ed è altrettanto chiaro che le persone non vanno in vacanza se non c'è almeno un giorno in più rispetto al fine settimana». «È un altro colpo al turismo,

Foto Ansa

il mese dei fiori

Maggio 2011

Se te voi catàre on fiore no sta temare el spin

La rosa si sposa con l'abito bello
la luna e le stelle le han fatto un mantello
la sua corolla ricca e ingemmata
di gocce preziose è tutta ornata.
E' bella e radiosa,
va incontro alla vita tutta gioiosa!

lun	mar	mer	gio	ven	sab	dorn
						1
2	3	4	5	6	7	8
9	10	11	12	13	14	15
16	17	18	19	20	21	22
23	24	25	26	27	28	29
30	31					

LEZI E CATA EL NOME DE' FIORE SBALIA:
petalrose, supèta, pulcra, soffion, nissa

1° maggio sul calendario

RADICALI

Sciopero della fame per le carceri, le adesioni sono 1600

«Giungono di ora in ora nuove adesioni alla giornata di sciopero totale della fame e della sete del 14 agosto per chiedere la convocazione straordinaria del Parlamento» sulle condizioni delle carceri. Ne danno notizia i radicali, promotori dell'iniziativa. I partecipanti, che sono ora oltre 1600, chiedono che venga dato seguito alle parole del Presidente della Repubblica che ha definito quella della giustizia e delle carceri «una questione di prepotente urgenza sul piano costituzionale e civile». La mobilitazione cresce tra i dirigenti penitenziari. Sul sito dei radicali, ci sono gli elenchi delle adesioni. Stamattina la vicepresidente del Senato Emma Bonino e la deputata Rita Bernardini visiteranno il carcere di Rebibbia, accompagnati dal presidente del partito radicale Sergio Stanzani, dal segretario Mario Staderini e da Gianmarco Ciccirelli, del Comitato nazionale di Radicali Italiani.

un grave errore, siamo molto preoccupati», incalza Venturi. «Da parte del governo si continua a pensare che l'Italia, in quanto Belpaese, non abbia bisogno di incentivi al turismo. E così perdiamo anno dopo anno posizioni nel mondo tra i paesi a più elevato afflusso turistico: fino a pochi anni fa eravamo al vertice, ora siamo al 7° posto. Abbiamo posto più volte il problema, ma non ci hanno mai ascoltati. Eppure veniamo da anni di crisi, perché le famiglie, se devono rinunciare a qualcosa, è naturale che facciano a meno di un viaggio».

Non è solo una lagnanza di tipo corporativo. Basta guardare ai numeri del turismo di questa estate 2011 per capire che aria tira. Secondo i dati di Fipe- Confcommercio, quest'anno 35 milioni di italiani non hanno fatto e non faranno ferie estive. Ben 2,8 milioni in più dell'anno scorso. Un'estate «orribile», dunque. I dati dell'ultima Pasqua descrivono un quadro analogo. Calo di vacanzieri, che ha colpito persino un settore trendy (e che aveva visto aumenti notevoli negli ultimi anni) come gli agriturismi: -8% secondo i dati di Agriturist. Numeri che avevano spinto le associazioni di categoria a lanciare l'allarme già 4 mesi fa, preoccupati proprio dalla carenza di ponti primaverili di quest'anno.

Ora arriva il «colpo» della manovra. Con la cancellazione per legge dei ponti di primavera. E gli operatori del turismo, già fiaccati da questa stagione, vedono nuove nubi all'orizzonte. «L'Italia - accusa il presidente di Federalberghi Bocca - è un Paese che dovrebbe vivere di turismo, molto spesso ciò non viene tenuto in debita considerazione». Ed è assai paradossale che solo pochi giorni il ministro del Turismo Michela Vittoria Brambilla abbia varato il Comitato per lo sviluppo delle politiche per l'accoglienza con un apposito decreto. Obiettivo: creare «opportune sinergie» tra i principali protagonisti della filiera e utilizzare «in maniera efficiente ed innovativa» le risorse disponibili. Il ministro spiegava, in quell'occasione, che «la fase più difficile della crisi è alle nostre spalle». «Ora è tempo di agire anche sulla qualità, analizzando i punti di forza e i punti di debolezza del nostro sistema, per fondare la ripresa su basi ancora più solide». Parole pronunciate prima che prendesse corpo la manovra bis. E chissà cosa diranno ora, gli imprenditori riuniti nel comitato, all'ottimismo ministra dopo l'ulteriore botta da 6 miliardi per decreto... ♦

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



VERONICA TUSSI

Quella facce abbronzate

La situazione è grave, anzi gravissima e il dramma interiore degli uomini politici si rispecchia chiaramente sulle loro facce abbronzate, la mia non lo è, niente mare per me quest'anno, solo Lupi che ci (mi) chiede tanto senso di responsabilità. Il momento è grave, dice, non vedete come siamo angosciati?

RISPOSTA ■ È vero, fanno rabbia. Le facce abbronzate degli uomini del PdL e della Lega, le cicale che fino a ieri guardavano estasiati il premier che parlava di una crisi solo psicologica e Tremonti che lodava la solidità della nostra economia sono un insulto a chi trema per la propria pensione per il proprio lavoro e per il proprio stipendio anche per loro responsabilità, per la capacità che hanno avuto di nascondere la testa sotto la sabbia di fronte ai venti di crisi mentre pensavano ai guai giudiziari del premier, alle leggi sul processo che prima doveva essere più breve e poi più lungo, a Ruby che era davvero la nipote di Mubarak ed ai magistrati cattivi komunisti. Con Lupi sempre in prima fila, con la sua faccia da bravo ragazzo e con Capezzone di rincalzo, con la sua aria da saputello, con Verdini verde di rabbia e Scilipoti e Cicchitto e tanti altri. Ottimisti e presuntuosi fino a ieri e angosciatissimi improvvisamente oggi. Come se si fossero svegliati, abbronzati, dal sonno appena iniziato sulla sedia a sdraio delle vacanze faticosamente conquistate dopo un anno di servizio. Al loro unico Re.

CARLO GIGLIOLI

E l'evasione?

In queste ore drammatiche il governo sta cercando di racimolare soldi per far fronte a ciò che ci chiedono l'Europa la banca europea. Purtroppo quello che si sta approntando sono solo dei palliativi che non risolvono la situazione, mentre nessuno affronta il vero problema del nostro Paese: l'evasione fiscale. L'Istat ha calcolato che in Italia si evadono 240 miliardi di euro l'anno, praticamente la somma di tre finanziarie: sarebbe utile uno stringente controllo su chi evade, comminando

multe salate o addirittura come negli altri stati la galera. Se io evado 100 milioni e me la cavo con un condono di qualche milione, certamente continuerò a evadere perché rimane sempre conveniente. Se io esporto clandestinamente all'estero capitali e con un misero 5% vengo condonato, viene senz'altro la voglia del condono e la continuità nell'exportare denaro. Se nessuno controlla nei porti a chi appartengono navi e panfili e non si fa un controllo incrociato su quanto dichiara di guadagnare e quanto spende, non arriveremo a capo di nulla. Gli Stati Uniti hanno tanti difetti ma da quelle parti se evadi finisci in galera.

ASCANIO DE SANCTIS

Un regalo alle mafie

Non aver adottato l'imposta patrimoniale nella manovra economica è il maggiore regalo mai fatto alle mafie che sono, con la loro enorme entità di loschi affari, i più grandi evasori d'Italia e dell'estero. I loro redditi, quasi tutti in nero e non tassati, si trasformano in patrimoni di ogni tipo e basterebbe una tassazione su tutti i patrimoni la cui origine non sia dimostrabile con redditi congruenti o con successioni ereditarie per far concorrere anche questi patrimoni al risanamento economico del Paese. E per migliorare l'efficacia di questo provvedimento occorre decidersi, almeno a livello europeo, ad abolire l'anonimato azionario.

GIOVAN SERGIO BENEDETTI CAPANNORI

Un reddito da ricchi

Questa volta le mani nelle tasche degli italiani Berlusconi le mette davvero, tant'è che è rivolta persino sui suoi quotidiani dove si legge che un reddito da 90.000 euro non è un reddito da ricco, ma quant'è un reddito da ricchi? Quattro volte quello di un operaio non basta? Mi sa che Berlusconi dovrà aumentare lo stipendio di Belpietro e Sallusti

CRISTIANO MARTORELLA

Recessione in arrivo

Fra qualche mese ci sarà una nuova emergenza: la recessione. Infatti la crescita del Pil italiano sta già rallentando drasticamente e gli interventi delle varie manovre economiche stanno contribuendo a deprimere, con tagli e imposte, qualsiasi ripresa. Quindi è soltanto questione di tempo affinché si debba palesare la minac-

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

cia che per gli esperti si è già manifestata. Purtroppo si sarebbe dovuti intervenire prima, mentre adesso ogni cosa è più difficile. Forse non ci si è resi nemmeno conto del disastro che abbiamo davanti.

MARIO RIU*

Piccoli ma efficienti

Ai tempi del regime fascista si accorparono diversi comuni: così Caramagna Ligure si trovò a far parte di Imperia. Da Caramagna Piemonte siamo andati a visitarla qualche anno fa: che tristezza quel Municipio abbandonato su cui restavano solo le lapidi dei morti in guerra! Si vogliono accorpare i Comuni: vediamo cosa vuol dire in concreto. Prima di tutto bisogna essere contrari a cancellare pezzi di storia (e poi dicono di richiamarsi alle identità). E non bisogna confondere i tagli alla politica coi tagli alla democrazia (e dicono di voler fare il federalismo). E bisogna ricordarsi che proprio i piccoli comuni suscitano più partecipazione, più volontariato, quindi meno spese (e dicono di voler risparmiare). E poi, cosa vuol dire piccolo? Cosa è grande? Per tutta una certa area di servizi sono pochi anche 300.000 abitanti. Certo dobbiamo mettere assieme tanti servizi, lo abbiamo fatto qui col Monviso Solidale creando il Consorzio Socio Assistenziale più grande del Piemonte: ma vogliono farcelo sciogliere. Ormai chi ha incarichi politici è sempre meno sul territorio e decide a tavolino, senza conoscere la realtà. «Felici di essere piccoli» si chiama l'associazione dei Comuni della pianura tra Maira e Po: ammiro il loro impegno e sono d'accordo con il loro orgoglio.

* Sindaco di Caramagna Piemonte (3.046 abitanti oggi, circa 3.500 a metà Ottocento, circa 2.000 negli anni Settanta del secolo scorso).



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Fabrizio Lorusso
Latino America Express

In difesa di Matteo e Federico Dean

Riporto, invitando alla diffusione, un appello che inizierà a circolare nei media messicani e italiani in difesa della memoria e dignità di Matteo Dean e suo fratello Federico, due amici scomparsi...

latinoamericaexpress.blog.unita.it

Facebook



Ricordando il Muro di Berlino

Mario La Pira

Cinquanta anni fa veniva costruito un muro infame. "Muro di difesa antifascista", lo chiamavano, con grandissimo sprezzo della verità e della vita di molti berlinesi e tedeschi...



Una riforma sanitaria da difendere

Gianni Bianchi

Quello che sta succedendo in America è incredibile. Un presidente coraggioso allarga la fetta degli assistiti e tutti gli remano contro, compresa la Corte che bocchia la sua idea: ma perché?

Social Non sparate sul ceto medio



Franco Tommaso Cauzo

Non c'erano dubbi che fossero i più deboli a pagare questa crisi. Finisce la favola dell'imprenditore dei miracoli. In questi anni di berlusconismo, non una RIFORMA, le TASSE mai diminuite, la GIUSTIZIA prescritta con i furbi che la fanno franca, le CRICCHE che si sono impadronite dello Stato... niente è CAMBIATO se non in peggio... Sparano sul ceto medio: questo il berservito del PDL ai suoi elettori, sperando che abbiano capito...

www.unita.it



Pinna Ignazio

Dal miracolo italiano al milione di posti di lavoro a quelli che non aumentano le tasse a quelli che la crisi non c'è, e poi il governo migliore degli ultimi 150 anni ed infine la più grande opera del secolo (tutti lo hanno dimenticato) quel gioiello che tutto il mondo ammira il ponte sullo stretto di Messina: FINE DELLE FAVOLE.

www.facebook.com/unita



Angelo Ghirlanda

E le nostre tasche piangono!!!! Non è vero che anche i ricchi piangono!!! Se la ridono sotto i baffi, tanto loro possono vivere altre mille vite con i soldi che hanno!

www.unita.it



Panterasarda

Mentre il cuore di qualcuno gronda sangue noi siamo diventati anemici, siamo stati dissanguati dal berlusconismo, non abbiamo più lacrime per piangere e ora, dopo le frasi fatte del finto amante del popolo, non ne possiamo più. Buttiamo questo governo alle ortiche. L'Italia è piena di uomini più capaci e più intelligenti di questa manica di incompetenti e incapaci al potere. Berlusconi sa benissimo dove sono i soldi, è il suo mestiere appropriarsene anche e soprattutto indebitamente, si colpiscono i grossi evasori e le mafie e non i soliti poveracci. E cioè noi!..

www.facebook.com/unita



Giovanni Mariani

Necessitiamo di regolamenti seri su liberalizzazioni e conflitto di interessi. Con le tasse non si va da nessuna parte. Si impoverisce il ceto medio, vero motore di questo paese...

www.facebook.com/unita



Fabrizio Mina

Il cuore che gronda sangue, caro Berlosconi, è quello del ceto medio, ormai declassato...

www.unita.it

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

VIDEO
Tremonti e la cravatta firmata Yale: il web si scatena

POLITICA
Calderoli: dopo Province via anche le prefetture

IL CASO
Cina, sesso in cabina: licenziati pilota e hostess

lotto

SABATO 13 AGOSTO

Nazionale	80	75	49	19	10
Bari	86	77	22	33	13
Cagliari	1	48	45	30	23
Firenze	80	41	18	45	42
Genova	30	15	37	6	42
Milano	78	29	70	42	57
Napoli	15	63	48	51	67
Palermo	22	39	47	38	3
Roma	8	79	9	17	7
Torino	1	5	63	52	32
Venezia	24	14	49	52	69

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar
14	31	37	49	74	78	76	2
Montepremi						3.001.580,50	5+ stella
Nessun 6 - Jackpot						€ 50.541.490,69	4+ stella €40.488,00
Nessun 5+1						€ -	3+ stella € 2.160,00
Vincono con punti 5						€ 45.023,71	2+ stella € 100,00
Vincono con punti 4						€ 404,88	1+ stella € 10,00
Vincono con punti 3						€ 21,60	0+ stella € 5,00
10eLotto						1 5 8 14 15 18 22 24 29 30	39 41 45 48 63 77 78 79 80 86

thewashingmachine.it



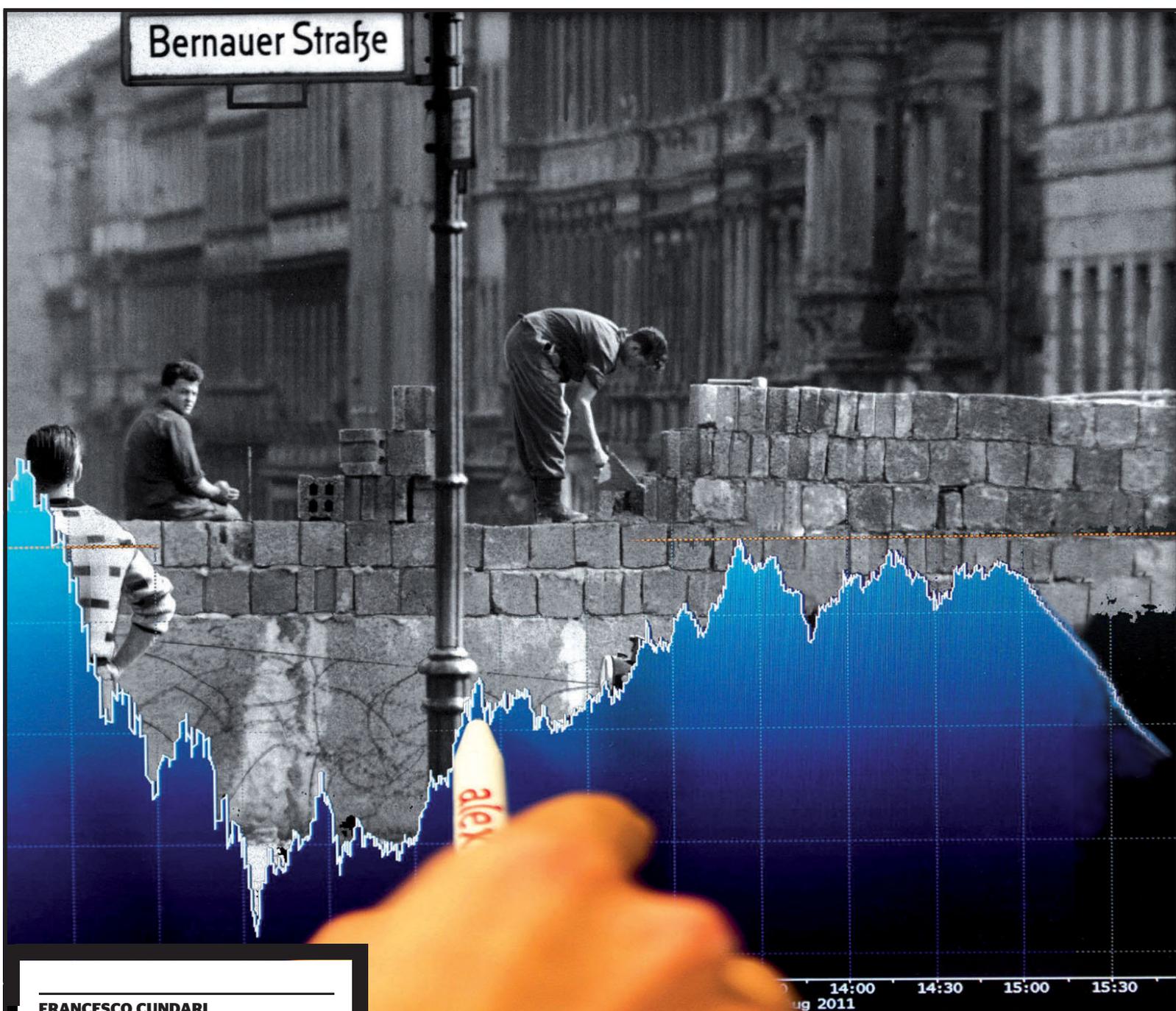
Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze, dietro le discariche di governo, dietro gli appalti sugli smaltimenti. Dietro, c'è sempre un'altra verità. Lì c'è l'Unità.

IN EDICOLA, INTERNET, IPAD

SPECIALE

La caduta dei Muri



FRANCESCO CUNDARI

Nell'agosto del 1961 si costruiva il Muro di Berlino, simbolo non solo della cupa realtà del socialismo reale e della sua natura oppressiva, ma di un'intera epoca. Un'epoca in cui l'ordine mondiale si fondava sull'equilibrio tra Usa e Urss; il modello sociale, in Europa, su quel compromesso keynesiano che consentiva crescita economica ed espansione del Welfare; la politica, in Italia, su partiti, sindacati e movimenti di massa. Con il crollo del Muro di Berlino, nell'89, comincia un'epoca molto diversa, che oggi sembra scricchiolare anch'essa, insieme col primato di Wall Street.

→ **SEGUE A PAGINA II**

L'ULTIMO MATTONI DEL NOVECENTO

50 ANNI FA, nell'agosto 1961, si costruiva la barriera che avrebbe rappresentato un'epoca, fino all'89. Con il crollo delle quotazioni a Wall Street sembra ora vacillare anche l'epoca successiva

SPECIALE

La caduta dei Muri

→ **SEGUE DALLA PRIMA DELL'INSERTO**

La fase storica inaugurata dal crollo del Muro di Berlino è stata la fase della globalizzazione, dell'integrazione dei mercati, di uno sviluppo apparentemente inarrestabile trainato dalla finanza.

Dal bipolarismo Usa-Urss siamo passati all'unipolarismo statunitense, prima che l'ascesa delle economie emergenti da un lato e il terrorismo internazionale dall'altro ne incrinassero l'ottimismo.

Il trionfo sul comunismo, tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, aveva dato al modello reaganiano il crisma dell'invincibilità, e alle sue ricette, già allora largamente egemoni, l'apparenza della chiave universale capace di risolvere tutti i problemi. Per questo si può forse dire che rispetto alla fase precedente, quella cominciata con il crollo del comunismo non è stata una fase meno ideologica. Con la stessa fede cieca con cui i marxisti sostenevano la tesi della caduta tendenziale del saggio di profitto, gli intellettuali dei nostri tempi hanno sostenuto la sua inevitabile ascesa, con benefici sicuri per tutti, alla sola condizione di lasciar fare al mercato, e in particolare alla finanza. Dal mito della società senza classi e senza conflitti alla proclamazione della «fine della storia», in fondo, il passo può essere brevissimo. Tanto più che molti dei più accesi sostenitori delle politiche di Reagan prima e di George W. Bush poi, i famosi «neocon», provenivano molto spesso dalle file della sinistra radicale.

La crisi del 2008, in cui siamo ancora immersi, è innanzi tutto la più dolorosa smentita di quest'ultima ideologia, rimasta in campo dopo l'abbattimento del Muro di Berlino. La crisi nasce infatti dalla finanza privata, e se oggi diventa crisi dei debiti pubblici è solo perché gli Stati, invece di ritirarsi e lasciar fare al mercato, sul mercato hanno dovuto tornarci di corsa, per salvare le banche ed evitare «l'apocalisse finanziaria».

Da allora, purtroppo, nemmeno il presidente degli Stati Uniti è riuscito a mettere seriamente un freno al potere della finanza. Il suo tentativo di riforma è sostanzialmente depotenziato. E ora i governi di tutto il mondo, a cominciare da quello di Washington, appena «declassato» da un'agenzia di rating, sono di nuovo nell'angolo. Il futuro è aperto, ma il Muro di Wall Street, nonostante tutto, ha cominciato a vacillare, assieme alle certezze di tanti di noi.

FRANCESCO CUNDARI



Eretto nell'agosto del 1961, il Muro di Berlino rappresentò per trent'anni un potere privo di legittimità popolare

L'89 finì il comunismo non la Storia Ora finisce il reaganismo

I sovietologi furono criticati per non aver previsto il crollo dell'Urss ma i politologi del dopo-guerra fredda non hanno saputo fare di meglio
Con la crisi del liberismo si chiude una fase della globalizzazione

Il mondo

SILVIO PONS

Il Muro di Berlino fu forse il più clamoroso autogol del comunismo sovietico. Eretto nell'agosto 1961 con il plauso di tutti i comunisti europei (compresi quelli italiani), a stabilire un confine materiale e simbolico tra i due blocchi, divenne rapidamente il luogo tipico

della guerra fredda e della divisione dell'Europa. Ma il suo simbolismo giocò sempre un ruolo esclusivamente negativo, che non poteva giustificare la funzione pratica di arrestare brutalmente l'emorragia di persone da Est a Ovest. Nell'immediato, il Muro offrì a JFK l'occasione per pronunciare uno dei suoi più famosi discorsi, in difesa delle libertà occidentali. A più lungo termine, fu lì a significare un potere privo di legittimità popolare, incapace di reggersi se non con l'uso della forza, intimamente fragile almeno quanto era repressivo e polizies-

sco. Il Muro dette un contributo essenziale alla chiarificazione la repulsiva realtà dei regimi comunisti, smentendo con la sua semplice presenza ogni propaganda e ogni residua utopia. Perciò il suo abbattimento nel novembre 1989 si ritorse senza possibilità di appello contro coloro che l'avevano costruito. Il crollo del Muro annunciò la fine della guerra fredda e con essa la fine dei regimi comunisti in Europa, poi anche in Unione Sovietica.

Ha un senso stabilire un nesso tra quella vicenda e l'epoca in cui vivia-

“ Il Muro di Berlino dette un contributo essenziale alla chiarificazione della realtà dei regimi comunisti, smentendo con la sua sola

presenza ogni propaganda e ogni utopia. Perciò il suo abbattimento nel 1989 si ritorse contro coloro che l'avevano costruito.



mo? Il crollo del Muro fa parte del nostro tempo o di un tempo ormai lontano? Il nesso è oggi persino più visibile di ieri, a condizione che si consegnino definitivamente alla galleria delle amenità politologiche la formula della «fine della storia», espressione di un'euforia ideologica post-guerra fredda che non ha più ragione di essere, se mai l'ha avuta. I sovietologi sono stati, a suo tempo, criticati per non aver capito che i regimi comunisti erano prossimi al collasso. Ma i politologi del dopo guerra fredda non hanno saputo fare molto meglio. C'è da chiedersi perché mai il nostro mondo sarebbe dovuto entrare in un'era di armonia, sotto l'egida di una sola iperpotenza. Ma neppure le visioni conflittualiste incentrate sull'idea dello «scontro di civiltà», subentrato alle visioni ireniche, hanno davvero offerto uno strumento adeguato per comprendere il presente. A partire dalla crisi del 2008 e con una bruciante accelerazione nel corso del 2011, nessuno dei principali scenari del post-guerra fredda conosce verifica. Per trovare una chiave di lettura, occorre probabilmente riempire di significato e dare profondità storica a un termine troppo spesso abusato, quello di globalizzazione.

Il luogo comune vuole che l'89 abbia aperto le porte alla globalizzazione. Invece è accaduto l'esatto contrario. È stata la globalizzazione a fornire una spinta per il collasso del comu-

nismo, scardinando un sistema chiuso incapace di stare al passo con l'economia mondiale e con le rivoluzioni tecnologiche. Ma cosa dobbiamo intendere per globalizzazione? Vista come crescente interdipendenza delle economie, dei mercati e degli stati, essa è un fenomeno storico di lunga durata, che assume la sua forma moderna negli ultimi due secoli e attraversa fasi diverse. Oggi assistiamo probabilmente alla fine della fase iniziata attorno alla metà degli anni Settanta, nel pieno della crisi petrolifera e monetaria, che ha generato la civiltà post-industriale e originato il collasso dell'ordine bipolare. Il reaganesimo ne fu l'ideologia egemone, volta a interpretare e sospingere la grande trasformazione in una chiave anti-keynesiana e a rilanciare la superpotenza americana, demolendo il bipolarismo. Un'ideologia straordinariamente efficace perché capace di assecondare forze profonde, ma priva di un'idea alternativa di assetto mondiale. Caduta l'Unione Sovietica, sono stati Clinton e Blair a esprimere il tentativo più compiuto di dare vita a un ordine mondiale liberale e multilaterale, ridefinendo la globalizzazione occidentale in una chiave post-socialdemocratica.

Nell'ultimo decennio quel tentativo si è perso non soltanto per l'impatto dell'attacco terroristico a New York, ma perché la globalizzazione occidentale ha iniziato a perdere slancio e a mutare di segno. L'ascesa della Cina e la crescita economica in Asia e altrove crea nuove interdipendenze ma non costituisce di per sé una forza di integrazione. La «comunità senza nome» che emerge dalla primavera araba affermando nuove libertà smentisce gli stereotipi di un fondamentalismo islamico dilagante ma chiede risposte che la comunità internazionale non appare in grado di for-

Il simbolo

La divisione di Berlino fu il più grande autogol dell'Unione Sovietica

nire. L'occidente non sembra capace di governare neppure se stesso, avviato in una crisi che presenta il conto degli estremismi neo-liberisti. Oggi non c'è nessun Muro di Berlino prossimo a crollare. Ma un'intera fase della globalizzazione iniziata quarant'anni fa volge al termine. E con essa le politiche, gli assetti, le idee dominanti che l'hanno accompagnata. Il nostro mondo non si è semplificato. Le opportunità e i pericoli della sua complessità si stanno facendo sempre più estremi. L'idea di una governance mondiale non è più una generosa visione del futuro, ma una necessità del presente. ♦

L'ultima ideologia Il mercato capace di regolarsi da sé

Con la crisi finanziaria del 2008 sembra volgere al termine il ciclo dell'egemonia liberista sul pensiero economico iniziato in Usa e Gran Bretagna alla fine degli anni 70

L'economia

MASSIMO D'ANTONI

Ci sono ormai pochi dubbi sul fatto che la crisi finanziaria del 2008 sia destinata a segnare uno spartiacque. Il modo stesso in cui guardiamo ai fenomeni economici è destinato a cambiare profondamente. Ciò che volge al termine, pur con incertezze e qualche colpo di coda, è il ciclo che ha preso l'avvio più di trent'anni fa, alla fine degli anni 70, con le politiche conservatrici dei governi Thatcher e Reagan.

Anche quel passaggio fu accompagnato da cambiamenti importanti, rispetto al periodo precedente, nel modo di concepire la politica economica e i confini tra stato e mercato. Si affermavano la tesi dell'inefficacia della politica economica per effetto delle aspettative razionali degli attori economici e l'ipotesi di efficienza dei mercati finanziari; l'enfasi era posta sugli effetti disincentivanti dell'intervento pubblico. Un approccio che univa ipotesi astratte e idealizzate riguardo alla razionalità degli agenti economici a una rappresentazione rozza e semplificata delle motivazioni individuali e dei problemi posti dalla loro interazione, che spesso sorvolava sui problemi di informazione, coordinamento e altre imperfezioni dei mercati. In termini operativi e politici, tale visione si traduceva nell'idea che il mercato fosse sempre e comunque capace di orientare in senso efficiente l'interazione tra individui.

Tale rappresentazione si rivelava utile strumento di un progetto politico di rifondazione dell'ordine economico basato sull'idea dell'arretramento del ruolo della politica economica e sull'esaltazione dell'individuo e della competizione. L'attenzione quasi esclusiva all'efficienza metteva in secondo piano l'equità distributiva, e non per caso questo trentennio ha visto una significativa crescita delle diseguaglianze.

La parola d'ordine della libertà di movimento dei capitali favoriva da un lato la crescita abnorme della dimensione finanziaria; dall'altro prevedeva per la rimozione delle forme di protezione e regolazione del mercato del lavoro, viste come ostacolo a uno sviluppo efficiente. La caduta dei muri del 1989 favoriva anche in campo economico l'illusione della «fine della storia», con l'idea che le economie avrebbero finito per convergere verso il modello, considerato vincente, del capitalismo anglo-sassone. Poca attenzione veniva prestata alle differenze istituzionali tra i vari paesi e modelli di capitalismo.

Dagli anni 90 a oggi l'egemonia culturale delle ricette liberiste non ha risparmiato le forze progressiste; in molti casi queste hanno rinunciato ad articolare un progetto alternativo, finendo per accettare la chiave di lettura liberista, al più temperata dalla richiesta di attenzione alle fasce marginali.

Gli eventi che stanno travolgendo l'ordine mondiale a partire dalla crisi del 2008 mostrano l'inadeguatezza di quella lettura e impongono un ripensamento. Non si tratta di riesumare ricette sviluppate nell'ambito di un contesto molto diverso dall'attuale; ma un buon inizio sarebbe rimettere al centro temi a lungo trascurati, quali la necessità di stabilizzazione macroeconomica, la regolazione dei mercati, la necessità di strumenti collettivi di protezione dai rischi non assicurabili, la fornitura dei beni collettivi o comuni, la distribuzione del reddito. Temi che, seppure messi in secondo piano, sono da sempre oggetto di riflessione degli economisti, e rispetto ai quali è manifesta l'insufficienza dei meccanismi decentrati e puramente concorrenziali. La dimensione collettiva dell'azione richiede istituzioni collettive, e non si vede alternativa a una regolazione pubblica realizzata attraverso meccanismi di rappresentanza democratica che si integri con il mercato e lo favorisca, senza però subordinare a esso ogni altra esigenza. ♦

SPECIALE

La caduta dei Muri

La riunificazione

RONNY MAZZOCCHI

Per uno scherzo del destino il cinquantesimo anniversario della costruzione del muro di Berlino coincide quasi perfettamente con il ventesimo compleanno del Trattato di Maastricht. Nell'arco di poche settimane si ricordano il massimo della divisione e il massimo dell'unione. Il filo simbolico che lega queste due ricorrenze ci ricorda quanto sia stato indissolubile il legame fra la Germania e la storia delle istituzioni europee. Un rapporto che, dalla rozzezza del piano Morgenthau (che prefigurava per la terra di Goethe uscita sconfitta dalla guerra un destino da paese agricolo) fino ai trattati europei degli anni 90, è stato dettato anche dalla paura. La stessa riunificazione tedesca, ricordata oggi come la fine di un incubo per l'intera Europa, fu vissuta con molta diffidenza. A sintetizzare il pensiero delle cancellerie europee resta la celebre battuta di Giulio Andreotti: «Amiamo così tanto la Germania che preferiamo averne due».

Il Trattato di Maastricht e il doloroso addio al marco viene spesso ricordato come il riscatto che Helmut Kohl fu costretto a pagare per ottenere il rilascio dei fratelli della ex-DDR. A distanza di vent'anni non si può certo dire che per la Germania si trattò di uno scambio iniquo. Certo, la stampa popolare tedesca proprio in queste settimane insiste nel puntare l'indice sui paesi del Mediterraneo, colpevoli di mettere a rischio la storica stabilità tedesca e di gravare sulle tasche del contribuente di Berlino. L'unione monetaria, però, ha garantito alla Germania la creazione di un'area di libero scambio dove le sue merci possono circolare liberamente, al riparo da quelle svalutazioni competitive che tanto l'avevano penalizzata in passato. L'allargamento a Est ha permesso poi di facilitare l'adeguamento della struttura industriale tedesca alle innovazioni scientifiche e tecnologiche, delocalizzando le fasi meno intensive della ricerca e più intensive di lavoro a basso contenuto tecnico negli altri paesi della Mitteleuropa, compreso il Nord-Est italiano. Questo ha consentito alla Germania di ridurre sensibilmente il costo unitario di lavoro rispetto ai suoi principali competitori mondiali, proprio nel momento in cui la globalizzazione intensificava la concorrenza sui costi di produzione, per-



La Germania oggi è indicata come modello di successo proprio da quelli che pochi anni fa la definivano la «malata d'Europa»

L'integrazione difficile Germania unita in un'Europa divisa

Il cinquantesimo anniversario del Muro coincide col ventesimo di Maastricht. E forse è il momento di dire ai tedeschi che lo scambio tra la loro riunificazione e l'unità europea non fu certo iniquo

mettendo all'industria tedesca di conquistare nuove quote di mercato. Infine non va dimenticato il ruolo della Bce, creata a immagine della Bundesbank per estendere a tutta l'Europa gli standard del modello di sviluppo trainato dalle esportazioni dell'economia tedesca.

La Germania oggi è indicata come un modello di successo, curiosamente, proprio da quelli che pochi anni fa la descrivevano come la «malata d'Europa» per la sua ostinazione a non voler seguire i principi del sistema angloamericano che tanto andavano di

moda. Ma i destini della Germania sembrano essersi separati da quelli del resto del continente. La costruzione dell'unione monetaria, invece che dare il via a un processo virtuoso di convergenza, ha finito per marginalizzare sempre di più i paesi che già partivano con un gap di competitività rispetto al gigante tedesco. La Germania, dal canto suo, ha approfittato largamente degli eccessi del settore privato e pubblico del Sud Europa che oggi condanna, non solo facendosi trainare dalla domanda di beni che veniva da questi paesi, ma anche fi-

nanziandone il consumo a debito attraverso il suo sistema bancario, non a caso fra i più in difficoltà dopo lo scoppio della crisi.

Ora che l'intera costruzione europea scricchiola, le classi dirigenti tedesche - dopo essersene a lungo avvantaggiate - sembrano considerare la moneta unica come una variabile dipendente di una strategia che ormai li vede fermamente convinti di poter giocare la partita in proprio, insieme ai nuovi player mondiali. Speriamo non debbano pentirsi presto. ♦

“ Nel ciclo lungo che va dal crollo del Muro al panico delle borse il partito personale è l'emblema dell'irrazionalità: il sistema

precipita in una crisi organica ma non ha alternative al capo imbecille.

La Prima Repubblica andava chiusa Ora potere all'elettore

Maggioritario, elezione diretta dei sindaci e vincolo europeo rappresentano ancora oggi risorse fondamentali per completare la modernizzazione della nostra democrazia

Il rinnovamento

STEFANO CECCANTI

Per fare un bilancio dobbiamo partire da cosa c'era prima. Alla fine degli anni 80 tutti i fattori di crisi erano lì, senza soggetti e regole in grado di dare risposte. La voragine del debito esprimeva l'idea di una politica al tempo stesso invadente ma anche impotente, non in grado né di ridurre disuguaglianze né di modernizzare infrastrutture. Soprattutto bloccata dai poteri di veto e priva di strumenti incisivi di decisione. Il Pci aveva ritenuto l'avvento di Gorbaciov un segno della riformabilità interna del comunismo per cui tardò fino al crollo del Muro per rientrare in gioco. Il Psi, partito da forti esigenze di modernizzazione, dopo la riduzione del voto segreto si era accomodato sulle rendite dello status quo, sproporzionate ai suoi consensi. Nella Dc il ventre molle doroteo, al vertice dopo l'ultimo tentativo riformista di De Mita e Andreatta, non capiva, confortato da puntelli ecclesiastici, che il crollo del Muro avrebbe portato alla fine dell'unità politica dei cattolici. La guerra per le preferenze era causa sia di una microframmentazione nelle forze politiche sia di forme diffuse di corruzione. La proporzionale pura registrava la crisi delle forze tradizionali, ma chiudeva in un bacino ristretto quelle nuove, come la Lega e la Rete, invece di canalizzarle verso alternative di governo. Non c'è un'età dell'oro a cui tornare, c'era anzi un incubo a cui si è in parte risposto. Bisogna infatti tenere insieme tre aspetti: quello che c'era prima, sin qui chiarito, quello che è accaduto dopo, sulla base delle scelte fatte, e anche quello che sarebbe accaduto se esse non ci fossero state. Che dopo le vicende del 1989 vi sarebbe stata molta più frammentazione essendo entrati

in crisi i due pilastri era inevitabile, che potesse essere inquadrata con scelta dell'elettore tra alternative di governo non era scontato. Che vi sarebbe stata più autonomia per i livelli infrastatali era inevitabile giacché anche il centralismo era dovuto alla Guerra Fredda, che ciò avvenisse dentro una rinnovata unità nazionale non era scontato e si riallaccia alla questione precedente: la frammentazione avrebbe travolto anche l'Italia. La vecchia classe politica che aveva fatto crescere il debito ci aveva però anche agganciati a Maastricht, una leva su cui avrebbero fatto perno Ciampi e Prodi per l'euro, polizza contro la secessione. I nuovi sistemi elettorali (esclusa la regressione del Porcellum) e le nuove regole per comuni, province e regioni, pur con contraddizioni, hanno, insieme al vincolo europeo, rappresentato risorse decisive per far evolvere il quadro. Il berlusconismo, in questo quadro, non rappresenta né l'esito fatale del bipolarismo (lo si vede bene dai sindaci) né un casuale incidente di percorso. È una supplenza strutturale a un quadro di soggetti inad-

Contro le nostalgie Non c'è un'età dell'oro cui tornare, ma solo un incubo da cui uscire

guati a reggere per un quinquennio la prova del Governo, come il centrosinistra ha mostrato in due legislature. Per far finire quella supplenza senza cadere in una nuova frammentazione è da lì che dobbiamo continuare a lavorare, da processi, regole e soggetti per una politica decidente e non invadente. Per questo servono partiti a vocazione maggioritaria incentivati da regole incentrate sull'elettore come arbitro, la coincidenza tra vertice del partito vincente e la guida del Governo, un federalismo vero che si completi con la riforma del Parlamento. ♦

Da Perot al Cavaliere Ascesa e caduta del partito personale

Ma Forza Italia resta un'eccezione. Unica formazione politica al mondo capace di estinguersi con il proprio leader ma non di cambiarlo quando si rivela inadeguato

La paralisi

MICHELE PROSPERO

La caduta del muro aprì una crisi di sistema chiusa con il trionfo di Forza Italia. Alcuni politologi parlano di una apparizione del partito americano nella penisola. La definizione coglieva solo alcuni aspetti, i più di superficie peraltro: la cura della comunicazione e del marketing, la visibilità dell'immagine e della leadership. Mancava, in quell'accostamento ardito, la comprensione della sostanza della creatura di Berlusconi.

Più che al partito americano, il Cavaliere si ispirava all'antipolitica di Ross Perot che, senza passare per le primarie e con alle spalle sondaggi e denaro, si era presentato alle presidenziali racimolando milioni di voti. Come Perot anche Berlusconi aveva annunciato la propria discesa in campo inviando ai media una cassetta pre-registrata. Ben presto il miliardario Usa divenne un ospite fisso in ogni talk show. Lo stesso accadde al Cavaliere che ottenne ampi spazi televisivi in virtù dei sondaggi (i propri) che lo accreditavano di una forza elettorale (solo virtuale) e sulla sua figura vennero imbastite innumerevoli trasmissioni. A una di esse partecipò persino il leader del Pds!

Non fu solo un evento mediatico, però, ad accompagnare la passerella di Berlusconi. Nella sua strategia comprese meglio di altri lo spartiacque rappresentato dal maggioritario e per questo disegnò un'alleanza, sulla carta impossibile, tra secessionisti del nord e statalisti del sud. Quello del Cavaliere era qualcosa in più di un partito di plastica che sfondava con la favola bella. Al capo assoluto che guidava un organismo neopatrimoniale, FI affiancava un eterogeneo ceto politico locale con precedenti esperienze di gestione.

In origine FI era un partito estraneo alle grandi fratture novecentesche ma non per questo apparteneva

al terreno friabile della narrazione. Il movimento poggiava anzi su una cesura contingente ma solida: sarebbe impensabile FI senza i tremila dirigenti centrali e periferici del Psi caduti sotto inchiesta o senza il sostegno delle altre migliaia di esponenti dei partiti di governo decapitati dalle procure. A questi quadri disperati e carichi di rancore, FI aggiunse piccoli imprenditori, commercialisti, avvocati garanti di antiche clientele e scambi.

La personalizzazione della politica vigente negli Usa non va mai confusa con il partito personale (il cui capo è inamovibile e opera in un perpetuo *statu nascenti* privo di regole, congressi, gruppi dirigenti). Il mito della presidenza imperiale si scontra oggi con un presidente dimezza-

La scelta strategica Berlusconi comprese e sfruttò meglio di tutti il sistema maggioritario

to costretto a mediare tra le anime del partito (non è bastato a Obama forzare gli equilibri intraorganizzativi con le prestazioni di un personale movimento di supporto, l'Ofa, operante con i social network) e a negoziare con l'opposizione radicalizzata. Neanche negli Usa c'è un liquido partito del leader che con le primarie si affranca dai dirigenti e dai poteri forti (grazie alla buona novella dei 4 milioni di piccole donazioni monetarie raccolte in rete), vince alle urne con una vaga narrazione e governa con la retorica edificante della presidenza digitale. Un partito personale come quello di Berlusconi non ha eguali al mondo. Esso si estingue, non cambia la leadership quando si rivela inadeguata. Nel ciclo lungo che va dal crollo del muro al panico delle borse il partito personale è l'emblema dell'irrazionalità: il sistema precipita in una crisi organica ma non ha alternative al capo imbecille. Le velleità decisioniste si chiudono nelle miserie di una repubblica commissariata dai mercati. ♦

SPECIALE

La caduta dei Muri

L'immaginario

GUIDA SONCINI

Nel 1987, gli uomini (intesi come maschi della razza umana) ebbero la loro Rossella O'Hara, intesa come protagonista da prendere a schiaffi ma di cui non si poteva non subire il fascino. Gordon Gekko era irresistibile: aveva monologhi di perfetta stronzagine, non sapeva cosa fosse la redenzione, e probabilmente credeva che quell'«In God we trust» scritto sui dollari si riferisse a quel dio lì, quello di carta verde.

Gordon Gekko aveva quello slogan insuperabile, «Greed is good», l'avidità è cosa buona e giusta (ma vuoi mettere come suona con l'allitterazione), Gordon Gekko raccontava un mondo che era una favola: «Io non creo nulla. Io possiedo. Le regole le facciamo noi, amico. Le notizie, la guerra, la pace, la carestia, la crisi, il prezzo di una graffetta di metallo. Tiriamo fuori il coniglio dal cilindro mentre tutti stanno lì seduti a bocca spalancata chiedendosi come abbiamo fatto. Non sarai mica così ingenuo da credere che viviamo in una democrazia, no? È il libero mercato, e tu ne fai parte».

Se conoscete almeno uno che è andato a vivere a Londra perché da grande voleva fare il merchant banker, è perché da piccolo aveva visto *Wall Street*, è perché Gordon Gekko era il più potente modello aspirazionale che il cinema gli avesse offerto. Certo, poi gli anni Ottanta sono finiti. Sono cambiati gli slogan, dall'edonismo reaganiano all'internazionalismo clintoniano, ed è cambiata l'estetica. Paninari, in giro, non se ne son più visti. Gente che strilla furiosamente reggendo il telefono col mento mentre su una parete numeri a caso cambiano velocissimamente, quelli invece sì, quelli si sono portati ancora per un po'.

SEGRETARIE MILIONARIE

Quando, nel 2000, interpretò Seth Davis in *Boiler Room*, Giovanni Ribisi aveva ventisei anni. Seth Davis aveva chiaramente studiato per diventare un Gekko: «Ho letto quest'articolo, diceva che alla Microsoft ci sono più segretarie milionarie che in qualunque azienda al mondo: avevano accettato di ricevere delle stock option invece della tredicesima. Una scelta saggia.



«Gli economisti sono stati messi su questa terra per far fare bella figura agli astrologi» (Jed Bartlet, *The West Wing*).

Gli ultimi supereroi Da squali di Wall Street a presidenti filantropi

L'edonismo reaganiano di Gordon Gekko e il mite internazionalismo clintoniano di *The West Wing*, e ora il crollo del 2008 in *Too Big To Fail* Trionfi e cadute di un'epoca (e dei suoi modelli) raccontati da Hollywood

Mi ricordo questa foto, uno della manutenzione appoggiato alla sua Ferrari. Mi ha fatto esplodere il cervello: vedi roba così, e inizi a credere che sia possibile, che sia persino facile». Nessuno vuole più lavorare, nessuno vuole più far fatica, spiegava Seth. Se sei nero spacci crack, «io ho imboccato la versione bianca della strada del crack: sono diventato un broker». Era legale, persino.

Tredici anni dopo *Wall Street*, il Seth di *Boiler Room* voleva solo far colpo sul padre, un giudice che non lo stimava abbastanza. Diventar ricco per far dispetto al papà, o per compiacerlo, sottile è il confine e facile è l'espedito narrativo decifrabile dal più scarso degli psicologi da talk-show. Tredici anni prima, Charlie Sheen aveva interpretato il giovane broker con pentimento e re-

denzione finale (insomma: il personaggio meno memorabile e più palloso di *Wall Street*) che subisce il fascino di Gordon Gekko e perciò tradisce i sani valori della classe operaia americana da cui proviene. Anche lì c'entrava un padre: la dritta che gli aveva permesso di speculare sulle azioni della linea aerea gliel'aveva involontariamente data il suo papà, onesto addetto alla ma-

“ Nel marzo 2005, un personaggio di West Wing chiedeva a un altro che cosa diavolo fosse questa incomprensibile crisi

del debito: «Ordinaria amministrazione o la fine del mondo?» «Entrambe», rispondeva quello.



«Io non creo nulla. Io possiedo. Le regole le facciamo noi, amico. Le notizie, la guerra, la pace, la carestia...» (Gordon Gekko, Wall Street)

nutrizione dei velivoli. Al lordo di tredici anni di questa coazione a ripetere, avremmo già nel 2000 dovuto cominciare a chiederci: abbiamo veramente affidato l'economia a gente che gioca in Borsa per risolvere il problema di uccidere il padre? La Borsa è un lettino freudiano con più inquinamento acustico?

DALLA FINANZA ALLO STUDIO OVALE

Poco prima dell'uscita di *Boiler Room*, negli Stati Uniti, sulla Nbc, cominciò ad andare in onda una serie sulla Casa Bianca, *The West Wing*. Jed Bartlet, il Presidente nella finzione televisiva, era interpretato da Martin Sheen, che tredici anni prima aveva interpretato il padre operaio del giovane broker ambizioso. Per fortuna Bartlet aveva solo figlie femmine. Nella seconda puntata avremmo scoperto che il Presidente era un premio Nobel per l'economia; nella prima puntata il capo dello staff di quello stesso presidente chiedeva a due consiglieri economici come sarebbe stato l'indice di Borsa di lì a un anno. Uno rispondeva su di mille punti, l'altro giù di mille punti; poco prima, lo stesso capo dello staff aveva pronosticato che, guardate le cifre da quei consiglieri assembleate, il Presidente avrebbe

detto «che gli economisti sono stati messi su questa terra per far fare bella figura agli astrologi». A essere giornalisti seri, bisognerebbe fare delle verifiche: andare a vedere cos'avesse previsto Branko per Lehman Brothers, o se la Grecia avesse Saturno contro.

(Nel marzo 2005, un personaggio di *The West Wing* chiedeva a un altro cosa diavolo fosse questa incomprensibile crisi del debito: «Or-

La delusione del sequel Il broker spietato di oggi è un relitto della Guerra Fredda dai capelli tinti

dinaria amministrazione o la fine del mondo?»; «Entrambe», rispondeva quello, astrologicamente inconsapevole che, sei anni dopo, quella scena sarebbe stata messa su YouTube e usata come commento d'attualità su alcuni milioni di pagine Facebook.)

I cattivi non sono più quelli di un tempo: l'anno scorso è uscito il seguito di *Wall Street*, distruggendo decenni di fantasie sul libero e selvaggio mercato con un Gordon Gekko che non solo è un relitto del-

la Guerra Fredda, coi capelli tinti male e il collettone della camicia che fa più effetto di un paio di Timberland, ma è diventato un mollaccione che si commuove e smette di speculare se solo gli fanno vedere un'ecografia e gli dicono che diventerà nonno. In *Too big too fail*, il film tv trasmesso a maggio dalla Hbo e tratto dall'informatissimo libro di Andrew Ross Sorkin sul disastro di Lehman Brothers, l'arrivo di tutti i banchieri convocati dal ministro del Tesoro Henry Paulson dovrebbe avere un che di epico. Da sempre i cattivi sono più cinematografici dei buoni, e questi sono pure interpretati da attori bellocci. Ma li guardi arrivare e non solo ispirano meno iconicità di una qualunque scena del *Padrino*, ma anche meno di una del *Divo*. Non c'è neanche un «Greed is good» che renda aspirazionale tutto quel bruciar soldi, niente, solo un sottopancia, una scritta di quelle che di volta in volta introducono i personaggi, e in genere elencano cariche finanziarie, governative, a volte entrambe. L'unica cosa che resta, nell'immaginario dello spettatore, è un sottopancia, quello di Warren Buffett; c'è scritto solo: «Uomo più ricco del mondo».❖

Cinema e Tv

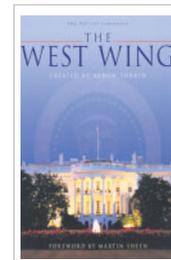
Il film sugli eccessi della finanza anni 80



Titolo: Wall Street
Anno: 1987
Regista: Oliver Stone
Sceneggiatura: Stanley Weiser, Oliver Stone
Attori: Michael Douglas, Charlie Sheen

■ Bud Fox è un broker di Wall Street. La sua ambizione è fare carriera come il suo idolo Gordon Gekko, spregiudicato finanziere che lo prende sotto la sua ala.

La serie televisiva sulla Casa Bianca



Titolo: The West Wing
Anno: 1999
Creatore: Aaron Sorkin
Attori: Martin Sheen, Allison Janney, John Spencer, Richard Schiff, Bradley Whitford

■ Nella *West Wing* (l'«ala ovest» della Casa Bianca) lo staff del presidente democratico Josiah "Jed" Bartlet affronta ogni giorno le sfide della politica di Washington.

I giovani rampanti degli anni 2000



Titolo: Boiler room
Anno: 2000
Regista: Ben Younger
Attori: Giovanni Ribisi, Vin Diesel, Ben Affleck, Nia Long, Nicky Katt, Scott Caan, Ron Rifkin

■ A Wall Street, nel 2000, un gruppo di ragazzi costituiscono una società con l'obiettivo di arricchirsi in brevissimo tempo, puntando in borsa altissime somme di denaro altrui.

Il crollo del 2008 con gli occhi di Paulson



Titolo: Too Big To Fail
Anno: 2011
Regista: Curtis Hanson
Attori: William Hurt, James Woods, John Heard, Paul Giamatti

■ Dal libro-inchiesta di Andrew Ross Sorkin, la cronaca quasi minuto per minuto della crisi finanziaria del 2008, incentrata sulla figura del segretario al Tesoro Hank Paulson.

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI



Goffredo Fofi

Ma i coccodrilli non piangono

I moderni alligatori dell'economia, della politica, della scuola, dei media sanno bene che il cibo per loro non mancherà mai. Nemmeno ora che la crisi imporrebbe a tutti un prezzo da pagare

Il vento della crisi dovrebbe farci ricordare alcune semplici cose: che una qualche responsabilità la portiamo tutti, per l'adesione allo stile di vita (l'idolatria del Mercato e le sue conseguenze) che abbiamo accettato, e approvato anche quando a parole ce ne dichiaravamo nemici; che la crisi è il prodotto di un "pensiero unico", di un'ideologia dell'economia e dello sviluppo assolutamente bipartisan. Ci sono gradi di responsabilità diversi, certo, e se per alcuni il vento della crisi dovrebbe significare, né più né meno, un allontanamento dalle responsabilità pubbliche, per altri dovrebbe quantomeno significare un'autocritica che certamente non ci sarà.

Sull'ultimo numero della rivista «Lo straniero» abbiamo ripescato un vecchio articolo di Carlo Levi del 20 ottobre 1945, a sei mesi dalla Liberazione, intitolato *Quattro tesi sull'epurazione*, di eccezionale saggezza e lungimiranza, ben comprensibile avendo Levi scritto in quegli anni il più bel romanzo politico italiano dopo *I promessi sposi*, *L'orologio*, che, almeno a sinistra, tutti dovrebbero aver letto. Allora l'epurazione interse salvare, dice Levi, l'economia, risparmiando le «attività destinate a rimanere nell'orbita del diritto privato» e considerandola tra quelle, mentre era proprio su quel-

le che bisognava puntare, insieme ai campi dell'amministrazione, dell'esercito e della cultura «che sono, ancora oggi, particolarmente pericolosi», allontanando «dagli impieghi e dagli incarichi tutti coloro che approfittando del fascismo, li hanno ottenuti senza avere la necessaria capacità, e che perciò costituiscono un peso morto per lo Stato e per la vita del paese» (e insisteva sulla scuola, sull'Università, sulla cultura).

«L'epurazione non può essere un fatto moralistico: non è una vendetta, né una punizione. Averla intra-

Un Paese addormentato

Che risveglio può esserci oggi dopo trent'anni di fascismo blando e di cui tutti si è stati, più o meno, partecipi e consenzienti?

presa con questo spirito è stata la causa del suo fallimento. (...) Singolarmente molti fascisti possono essere più stimabili di molti che non lo sono stati; ed è cosa grave, e impossibile, il giudizio su un uomo», eppure l'epurazione è una misura necessaria, se condotta con saggezza e guardando alle responsabilità vere e maggiori nel disastro in cui chi ha gestito il potere ha precipitato il Pae-

se. «Allontanati i fascisti e gli incompetenti dall'alta burocrazia statale, dall'esercito, dalle università e dai centri del potere economico, industriale, commerciale e agrario; colpiti con i tribunali i rei di delitti; tolti, almeno per le elezioni alla Costituente, i diritti di voto e di eleggibilità a tutti coloro che hanno avuto cariche fasciste, il processo epurativo non dovrebbe estendersi oltre, e dovrebbe rapidamente cessare».

Sarebbe necessaria anche oggi, questo tipo di epurazione? Forse sì, ma naturalmente a tutto assistere meno che a questo. Il risveglio del Paese e lo spirito della democrazia e della ricostruzione vennero, nel '45, dopo vent'anni di dittatura di cui sette di guerra mondiale e due di guerra civile, dopo anni di lacrime e sangue, ma che risveglio può esserci oggi, dopo trent'anni di fascismo blando che ha avuto la sua legittimazione dal benessere e dalla manipolazione mediatici e di cui tutti si è stati, più o meno, partecipi e consenzienti? E dove sarebbero le "forze di ricambio", dove pescarle? Le stesse facce di sempre continueranno a "rappresentarci" nel mondo, rappresentando al peggio tutte le nostre ipocrisie sul grande palcoscenico della politica, insieme a quelle dei loro figli, magari "ribelli" per qualche mese (per farsi le ossa e aver più valore nel mercato dei voti).

Non è vero che i coccodrilli piangono dopo aver divorato una o più vittime, tanto meno i coccodrilli dell'economia, della politica, dei media, della scuola. Alcuni si sono specializzati nel "far finta" anche in questo caso, con i loro romanzi buonisti e le loro messe in guardia dalla rivolta (nel linguaggio delle classi dirigenti il ripudio della violenza significa non ribellarsi mai a niente), altri non hanno mai trascurato l'arte della predica e della denuncia, così redditizie sul mercato giornalistico, televisivo, librario. Le lacrime dei coccodrilli sono una reazione fisiologica al troppo

La grande ipocrisia

Tutti portiamo qualche responsabilità per lo stile di vita che abbiamo accettato, approvato e solo a parole rifiutato

mangiare, e i coccodrilli moderni sanno benissimo che loro non mancheranno mai di cibo, e in abbondanza, che avranno sempre di che triturare riducendoci ai loro voleri e facendo pagare a noi che non siamo classe dirigente la crisi che hanno provocato e a cui pretendono di esser loro a porre rimedio senza nulla cambiare delle consuete ricette. ♦

SE NON ORA QUANDO? ADESSO

PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.

DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO

BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO

155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA

IBAN IT 13Y05018 03200 000000 155055

INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO



P3, biglietto di Caliendo al giudice supremo sul caso Mondadori

Nelle sessantamila pagine di atti dell'inchiesta il tentativo di condizionare la nomina del procuratore di Milano. Le telefonate di Lombardi a Lepore

Il dossier

CLAUDIA FUSANI

La P3 aveva allungato gli occhi e le mani anche sulla nomina del procuratore capo di Milano. Aveva riservato il suo abbraccio ambiguo anche al procuratore di Napoli, Giovandomenico Lepore. Totale, invece, l'abbraccio per il caso Mondadori per cui sono scesi in campo l'onorevole Ghedini e il sottosegretario Caliendo. Dal mastodontico deposito di atti giudiziari, oltre 60 mila pagine, relativo all'inchiesta P3, spuntano aspetti che la procura di Roma, l'aggiunto Capaldo e il sostituto Sabelli, han-

Obiettivo strutturale
Evitare che l'azienda pagasse molti milioni per elusione fiscale

«Mena» al telefono
Intercettazioni sulla segretaria del membro togato Cosimo Ferri

no valutato non sufficienti per sostenere il giudizio che invece sta per essere chiesto per 20 indagati tra cui 4 deputati del Pdl, l'ex presidente della Cassazione Vincenzo Carbone oltre i tre pilastri della presunta organizzazione: Flavio Carboni, Pasquale Lombardi e Arcangelo Martino. Gli atti raccontano bene, al di là del penale, come la presunta P3 abbia interloquuto con i vertici della magistratura, del Csm (l'ex vicepresidente Mancino sentito il 3 novembre 2010) e del ministero della Giustizia. Trovare il modo di far risparmiare alla Mon-



Flavio Carboni, uno dei pilastri della presunta organizzazione P3

dadori centinaia di milioni di euro che lo Stato gli chiedeva per un'elusione fiscale vecchia di vent'anni era uno degli obiettivi della P3. Oscar Fiumara, 75 anni, ha ottimi rapporti con Paquale Lombardi, che lo invita a convegni, gli regala cassette di vino e cravatte. Per molti anni avvocato generale dello Stato, spiega ai pm che lo interrogano il 31 maggio 2010 di aver seguito il caso Agenzia delle Entrate-Mondadori che interessava il presidente Berlusconi anche per il «rilevante valore economico della stessa». Continua: «La Mondadori voleva il rinvio della causa per cercare un accordo con l'Agenzia delle Entrate. Ero d'accordo, nel campo giudiziario un rinvio non si nega a nessuno». Specie se si chiama Berlusconi.

Intanto, sempre per allungare i tempi in attesa di una legge ad aziendam che ha fatto risparmiare oltre 300 milioni, la Mondadori voleva che il caso finisse alle sezioni unite (cosa che succede e che fa guadagnare il tempo necessario per approvare la legge). A parlare a Fiumara di questa nuova strategia è l'onorevole avvocato Niccolò Ghedini. Della vicenda si occupa anche Gianni Letta. Il 31 giugno 2011 si presenta spontaneamente in procura Enrico Altieri, 62 anni, presidente di collegio in Cassazione. La pensione lo ha aiutato a ritrovare la memoria. Racconta di aver trovato in casa «un biglietto autografo del sottosegretario Giacomo Caliendo»: «Nell'ottobre 2009 ero stato invitato a un convegno a Cassino. Caliendo in una pausa mi chiese cosa ne pensavo della causa

Cagliari
Nove cambiali di Dell'Utri a favore della Publiepolis

■ Nove cambiali da 55 mila euro sul conto corrente del senatore Marcello Dell'Utri ricevute, per girata, dalla società Publiepolis. C'è traccia anche di questa operazione nelle centinaia di documenti depositati dalla Procura di Roma dopo l'atto di chiusura indagine sulla cosiddetta P3.

In una nota informativa della Guardia di Finanza, consegnata sia ai magistrati della procura capitolina che a quella di Cagliari (che sulla vicenda hanno aperto un fascicolo), si fa riferimento a una segnalazione da parte dell'Unità di informazione finanziaria sull'operatività bancaria del parlamentare del Pdl, accusato dai magistrati della capitale, assieme ad altri, di associazione per delinquere finalizzata alla violazione della legge Anselmi sulle società segrete.



tra Agenzia delle Entrate e Mondatori (che avrebbe discusso nei giorni a seguire, ndr). Fui evasivo. A questo punto Caliendo mi diede un foglietto su cui erano scritti a mano la data dell'udienza (28.10.2009), l'oggetto della causa (Irpeg/Ilor 1991), la parte privata (Mondadori) ed il suo numero telefonico di Milano al quale mi pregò di chiamarlo dopo che io avessi terminato lo studio del fascicolo».

Il 13 gennaio 2010 "Mena" (Filomena), segretaria dell'allora membro togato Cosimo Ferri, parla a lungo al telefono con Lombardi, segno di una consuetudine antica. «Noi - dice Lombardi - dobbiamo riuscire per un paio di cose con Cosimo, se mi dà una mano *ce la facimm e n ved bbun pur iss* (ce la facciamo e se ne vedrà bene pure lui)». Al termine di questo preambolo, la segretaria passa la comunicazione al consigliere Ferri a cui Lombardi chiede «un intervento per rinviare al consiglio successivo la discussione della nomina del Procuratore di Milano». Il nodo della nomina si risolve solo a giugno, Edmondo Bruti Liberati, leader storico di Md, ottiene 21 voti su 25 del plenum. Tra i candidati c'era anche Nicola Cerrato, il più anziano. Ferri al telefono con Lombardi è quasi infastidito. Lombardi insiste: «Vogliamo arrivare un po' da Gianni Letta me e te un giorno e chist?». Significativo che a un certo punto Lombardi comunicò a "Mena", la fedele segretaria di Ferri, un telefono pulito, «non sotto controllo» che «me l'ha dato chi me lo doveva dare».

Gianmimi cioè Giovandomenico Lepore, il procuratore capo di Napoli titolare delle inchieste che stanno facendo tremare la politica (la P4 su Papa e Bisignani e quella sull'onorevole Milanese, e che hanno messo in difficoltà l'aggiunto Capaldo) con cui Pasqualino Lombardi è così tanto in confidenza da far scrivere ai carabinieri che ascoltano le telefonate: «Lombardi e Martino stanno parlando del procedimento penale su Nicola Cosentino. Lombardi non ha ottenuto, nel corso della sua visita in Tribunale, la conferma delle informazioni».

Il procuratore di Napoli ha confermato l'amicizia e smentito ogni forma di confidenza all'amico. Sta di fatto che il ritmo di telefonate e incontri, tentati o avvenuti, tra settembre e ottobre 2009, pochi mesi prima della richiesta di arresto per Cosentino (dicembre 2010) è assai intenso. E Lombardi riesce a sapere qualcosa proprio dopo un incontro in procura: «La notizia (su Cosentino) è negativa al 90 per cento» dice a Martino. Sarebbe scattato cioè l'arresto. ♦

→ **Immigrazione:** centinaia di migranti sbarcati dall'Africa sub-sahariana
→ **L'Archi sul centro:** perdurano le detenzioni illegali e l'estremo degrado

Lampedusa: nuova emergenza I barconi riprendono ad arrivare

Si riapre l'emergenza immigrazione a Lampedusa. Nell'arco di una giornata diversi barconi arrivano con centinaia di migranti a bordo, molti di loro donne e bambini. Un'altra denuncia dell'Archi sul centro.

LUCIANA CIMMINO

luciana.cimmino@gmail.com

Ancora una giornata di emergenza ieri a Lampedusa. Centinaia di migranti sono arrivati nelle ultime 24 ore, in gran parte provenienti dall'Africa sub-sahariana. Dalle prime ore della mattina alla notte è stato un susseguirsi di avvistamenti. Diciotto migranti, tra cui 11 minorenni tunisini, sono stati rintracciati la notte di sabato dalle forze dell'ordine. Ma il dramma è scoppiato in mattinata quando un barcone con 320 migranti a bordo è stato intercettato a mezzo miglio da Lampedusa e accompagnato sull'isola dalla Guardia di Finanza. Fra di loro, come fa sapere il comando generale delle Capitanerie di Porto, anche 35 donne e 11 minori. I migranti, dopo essere stati assistiti, sono stati accompagnati nelle strutture d'accoglienza dell'isola, da dove nei prossimi giorni saranno trasferiti in altri centri allestiti nel resto della penisola. E nel pomeriggio di ieri un peschereccio ha avvistato un'altra imbarcazione con circa 200 migranti a circa 53 miglia da Lampedusa, in acque maltesi. L'imbarcazione è ferma e sono in corso contatti tra le autorità dei Paesi



Foto Ansa

Operazioni di soccorso ai migranti del barcone giunto a Lampedusa

interessati per stabilire chi deve intervenire. Mentre un'altra barca, apparentemente diretta a Mazzara del Vallo e sempre con circa 250 immigrati a bordo, è stata avvistata a 16 miglia a ovest di Pantelleria.

Il governo, intanto, ha deciso di estendere lo stato di emergenza non solo al Nord Africa, ma anche da altre zone del continente. Un decreto del premier Silvio Berlusconi pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale estende ad altri Paesi africani lo stato di emergenza umanitaria disposto lo scorso 7 aprile per «l'eccezionale afflusso di cittadini appartenenti ai Paesi del Nord Africa». Il decreto, proposto dal capo della Protezione civile Franco Gabrielli, richiama la nota con cui il «Commissario straordinario della Croce Rossa italia-

na ha rappresentato la gravissima situazione in cui versa il Corno d'Africa». Questo contesto critico, si legge nel provvedimento, «rischia di aggravare ulteriormente la situazione di emergenza in atto nel territorio nazionale».

Intanto L'Archi che opera nel Centro di primo soccorso e accoglienza di Lampedusa lamenta «il perdurare delle detenzioni illegali; la scarsità delle informazioni fornite ai detenuti sui loro diritti; il mancato invio dei richiedenti asilo nei Cara, scegliendo in contrasto alle disposizioni di legge la detenzione nei Cie». L'associazione solleva inoltre preoccupazioni sulla gestione del centro, parlando di «estremo degrado» e di «situazione che va radicalmente modificata». ♦

Camorra, manette a Iannone boss con la rassegna stampa

È stato catturato ieri il boss della camorra Alessandro Iannone, ritenuto l'uomo reggente il clan "Longobardi-Beneduce". Era ricercato dalla notte del 24 giugno 2010, quando si era dato alla macchia per sfuggire all'arresto in un blitz contro i clan di Pozzuoli. I carabinieri del Nucleo Investigativo di Napoli

hanno fatto irruzione in una lussuosa villa a Quarto, in provincia di Napoli e catturato il latitante Iannone, 34 anni, già noto per associazione camorristica, e ritenuto il reggente del clan "Longobardi-Beneduce" di Pozzuoli. Iannone era ricercato dal 2010, quando si era reso latitante per sfuggire all'arresto durante un

blitz in cui i carabinieri di Napoli arrestarono 84 suoi complici ritenuti, a vario titolo, responsabili di associazione camorristica, tentato omicidio, estorsione, traffico e spaccio droga ed altro. I militari dell'Arma lo hanno «stanato» ieri mattina mentre dormiva, da solo, in una villa nella sua città natale. A nulla è valso il sofisticato sistema di videosorveglianza e il tentativo di fuga da un cunicolo visto che i militari dell'Arma avevano circondata la villa. Iannone aveva con sé una minuscola rassegna stampa di quotidiani locali che parlavano della sua latitanza. ♦

→ **Sull'isola napoletana** l'iniziativa «Liberi tutti» per chiedere la liberazione di familiari e parenti
→ **Tremila persone in corteo** per protestare contro le navi assaltate in Somalia e Mar Arabico

Procida contesta il governo per gli ostaggi italiani dei pirati

Procida si mobilita per chiedere la restituzione dei propri cari sequestrati dai pirati. Tremila persone, a cui si aggiungono turisti, in corteo nell'isola napoletana contro l'inerzia del governo sulla questione.

MASSIMILIANO AMATO

PROCIDA (NA)
massimilianoamato@gmail.com

«Liberi tutti»: le magliette colorate e i cartelli invadono Marina Grande di buon mattino, quando da aliscafi e traghetti cominciano a sbarcare sull'isola centinaia di vacanzieri del ponte di Ferragosto. «Liberi tutti» è il passaparola che riesce a mobilitare, in pratica, tutta Procida, la meno glamour ma anche la più napoletana delle isole del Golfo: un promontorio di tufo in mezzo al Tirreno che, coerente con la propria natura, ha assorbito anche troppo, e adesso espelle tutta la rabbia, lo sconcerto, l'angoscia accumulati in sei lunghi mesi di assurdi silenzi imposti e inspiegabili assenze di Stato. «Liberi tutti»: sono tremila, forse addirittura di più perché sono tanti i villeggianti che si accodano, chiamati a raccolta da un'automobile con gli altoparlanti sul tettuccio, come si usava una volta. Scendono dai vicoli, dalle frazioni alte, arrivano dal dedalo di viuzze che stregò Elsa Morante, che la elesse a sua dimora per la vita ambientandovi il suo capolavoro più controverso. Davanti a tutti, Nunzia Nappa, la moglie del comandante della «Savina Cailyn», Giuseppe Lubrano Lavadera, i genitori, i fratelli, gli amici di Crescenzo Guardascione, secondo ufficiale della petroliera sequestrata davanti alle coste somale l'8 febbraio da una banda di baby pirati, i congiunti di Vincenzo Ambrosino, allievo di macchina, e Gennaro Odoaldo, primo ufficiale di coperta della «Rosalia D'Amato», assaltata il 21 aprile nel mar Arabico. «Una manifestazione così a Procida non s'era mai vista», testimonia il sindaco Vincenzo Capezzuto, che ha il



La manifestazione al porto di Marina Grande di ieri sull'isola di Procida

suo da fare per calmare i più intraprendenti: a gruppetti di 3-4, s'incatenano e salgono sugli aliscafi per Napoli e Pozzuoli, ritardandone la partenza. Sono abordaggi temporanei, durano al massimo mezz'ora, ma sortiscono l'effetto di allungare la catena di solidarietà: quando riescono finalmente a riprendere il mare, aliscafi e traghetti azionano le sirene, salutano i manifestanti, che applaudono riconoscenti. Dura un paio d'ore, l'occupazione simbolica del porto di Marina Grande, da dove sono partiti Giuseppe, Crescenzo, Gennaro e Vincenzo, epigoni di una lunghissima tradizione: quella della gloriosa marinaria procidana, cui già la Regia flotta borbonica attingeva a piene mani. Il tempo necessario perché le teleca-

Milano

Ramadan, la Giunta Pisapia presente tra le polemiche

■ Quest'anno alla chiusura del Ramadan parteciperanno anche i rappresentanti del Comune di Milano. Non era mai successo. E mentre le comunità islamiche esultano alla notizia perché la considerano un segno che - dopo anni di discussioni sulla nuova moschea e di dichiarazioni al vetriolo - i rapporti si stanno normalizzando, non mancano le critiche di Lega e Popolo della libertà. L'ex vicesindaco Pdl Riccardo De Corato parla di un «grossolano errore» e di un «segnale istituzionale sbagliato» E ironiz-

za con il suo sostituto: «Spero che il vicesindaco Maria Grazia Guida prima di stendere il tappetino per pregare verso La Mecca si sia informato sull'imam che arringava con i suoi sermoni gli islamici di Viale Jenner, il quale sta scontando nel carcere di Poggioreale 5 anni di galera per istigazione a delinquere». La questione della localizzazione della (o delle) moschee è ancora aperta. Le comunità islamiche hanno già avuto un incontro a Palazzo Marino e un secondo è fissato per il 14 settembre. Prima di allora si terrà la fine del Ramadan e il modo in cui parteciperà il Comune è ancora da decidere.

Foto di Cesare Abbate/Ansa



mere arrivate dalla terraferma riprendano la composta rabbia dell'isola di tufo per i suoi marittimi abbandonati al loro destino dall'inerzia di Difesa ed Esteri, i due ministeri che da sei mesi farfugliano risposte imbarazzate e incomprensibili a chiunque chieda uno straccio di spiegazione, una notizia, qualche speranza. Nunzia Nappa si asciuga le lacrime di commozione e ringrazia tutti per la partecipazione, poi dà appuntamento a settembre, a Roma, davanti alla Farnesina: «Se nel frattempo non sarà successo niente, ma io mi auguro che presto accada qualcosa».

SCETTICISMO IN AULA

Non ne sono molto convinti i membri della composita pattuglia di parlamentari campani, dal futurista Luigi Muro al Pd Luisa Bossa, al dipietrista Augusto Di Stanislao, le cui sollecitazioni al governo rimbalzano da mesi contro un muro di gomma invalicabile. A Procida, qualche mese fa, è arrivata anche la Boniver: Luigi Muro, che di Procida è stato sindaco per molti anni e ora è presidente del Consiglio comunale, riassume così l'ennesimo buco nell'acqua: «Le feci incontrare la moglie del comandante della petroliera, ma non ne ricavammo granché: la sottosegretaria ci disse che era stata in missione umanitaria in Tanzania, e che poteva fare ben po-

**Stasi in Parlamento
Tra La Russa e Frattini
risposte imbarazzanti
alle interrogazioni**

co». Ancora più imbarazzate le risposte date in aula dal governo alle numerose interrogazioni parlamentari sul sequestro dei marittimi procidani. Ad aprile, in un question time, La Russa fa sapere che il 10 febbraio, due giorni dopo l'assalto dei pirati a 900 miglia dalle coste somale, la fregata "Zefiro" che incrociava da quelle parti nell'ambito dell'operazione Ue "Atalanta", arrivò a poche miglia dalla petroliera, ma poi riprese il largo: i compiti d'istituto dell'unità della nostra Marina esulavano dal recupero di eventuali ostaggi. A maggio, Frattini informa gli interroganti (cui si è aggiunto Antonio Di Pietro) che «il governo, sulla base di tutti i dati a sua disposizione, valuterà le possibili opzioni percorribili a protezione dei propri connazionali». Sono seguiti, invece, altri tre mesi di silenzio e inazione. Scanditi solo dall'estenuante e inutile trattativa che la società armatrice, la D'Amato, ha affidato a un mediatore inglese, e da rarissime telefonate, sempre più angosciose, dell'equipaggio della Savina Cailyn, ormai allo stremo delle forze. ❖

→ **Sentenza del tribunale** di Cagliari per la morte di Valery Melis
→ **Secondo il giudice, i vertici** dell'Esercito responsabile del decesso

Uranio, lo Stato italiano condannato al risarcimento

Un'altra sentenza che dà ragione alle famiglie dei militari ammalati e morti a causa dell'uranio, tra Kosovo e poligoni sardi. Il tribunale di Cagliari condanna lo Stato a pagare 584mila euro per Valery Melis.

FRANCESCA ORTALLI
CAGLIARI

È ancora una volta una sentenza della magistratura a fare giustizia su giovani vite spezzate. Ieri il Tribunale di civile di Cagliari lo ha messo nero su bianco: i familiari di Valery Melis, morto il 4 febbraio del 2004 a ventisette anni, dopo essere rientrato da una missione in Kosovo, dovranno essere risarciti. Lo Stato dovrà versare 584mila euro: sono niente di fronte a quel ragazzo che ora non c'è di più. Ma invece dicono tanto, sull'uranio impoverito. Da ieri è ufficiale: quel metallo infame c'era eccome e lo Stato sapeva. Quelle particelle minuscole uccidevano e continuano a seminare il loro veleno, ma nessuno ha informato i militari che andavano in Kosovo a portare la pace. Nessuno disse a quei ragazzi come proteggersi, nessuna misura fu adottata nonostante fossero stati avvisati dagli altri eserciti che conoscevano bene i pericoli di quelle terre devastate dalla guerra civile. La morte di

Valery Melis e di altri duecento ragazzi non è colpa del destino, ma dei vertici dell'Esercito Italiano che sapevano ma tacevano. L'inchiesta penale per Valery era stata archiviata, quella civile ha preso un'altra strada. Scrive il giudice Vincenzo Amato: «Deve ritenersi che il linfoma di Hodgkin sia stato contratto dal giovane Valery Melis proprio a causa dell'esposizione ad agenti chimici e fisici potenzialmente nocivi durante il servizio militare nei Balcani» dal momento che «proprio i detriti reperiti nel suo organismo hanno ben più che attendibilmente causato alterazioni gravi alle cellule del sistema immunitario come rilevato con frequenza di gran lunga superiore della media per i militari rientrati dai Balcani». Non solo, arriva anche la stoccata per i responsabili dell'Esercito: «Nonostante fosse stato preavvertito da altro comando alleato non aveva fornito alcuna informazione del pericolo e dall'altro non aveva adottato alcuna misura protettiva per la salute, così esponendo Valery Melis alla contaminazione».

MISTERI E BUGIE

Poche frasi che chiariscono i misteri e le bugie che per anni hanno circondato le morti dei militari. Tanti, tantissimi, almeno duecento, secondo il portale vittimeuranio.com, che

parla di almeno 1500 ragazzi del sud ammalati per le particelle killer. Francesco Palese, il suo ideatore, commenta con soddisfazione la sentenza: «È la quarta in questo senso, quindi sulla vicenda si sta affermando una incoraggiante giurisprudenza, anche se solo nel campo civile. Adesso c'è da augurarsi che il Ministero della Difesa non si opponga anche in questo caso e che riconosca ai familiari di Valery Melis quel che gli è dovuto». Non un caso isolato in Sardegna. Francesco Piras è morto nel 2006, dopo aver prestato servizio a Teulada, nel poligono militare. Aveva un tumore al fegato, pancreas e nei polmoni. Il padre Giancarlo aveva sentito parlare di quel male misterioso che falciava tanti ragazzi. Così si è imposto per avere una biopsia epatica all'Università di Sassari. Risultati scon-

**Misteri e bugie
Sarebbero 200 i morti per contagio, 1500 quelli ammalati**

certanti: «Nel corpo di mio figlio - racconta Giancarlo - sono state trovate nano particelle in quantità altissima». Da allora non ha pace, ha presentato diversi esposti in Procura e chiede che la morte di Francesco venga risarcita. «È questione di giustizia - dice - i soldi non mi ridaranno mio figlio». Finora non ha avuto risposte dallo Stato. La sentenza del tribunale civile di Cagliari può aprire un varco. «È ora che si indaghi anche sul poligono di Teulada - chiede l'uomo, i ragazzi stanno morendo e tutti stanno a guardare. Questo silenzio li uccide un'altra volta». ❖

Carceri, oggi lo sciopero della fame e della sete

Sciopereranno i detenuti, dietro le sbarre, e i loro parenti, a casa. Perché «è una vergogna vedere questi ragazzi tutti ammassati come se fossero pacchi postali», scrive Maria Ballatore, che lo farà per i suoi nipoti reclusi a Favignana e a Trapani. Sciopereranno gli agenti penitenziari, gli operatori carcerari e pure i di-

rettori delle case circondariali. Perché «essere responsabile di un microcosmo difficile come è il carcere significa portare attivamente il peso di un imperativo morale», scrive la direttrice del carcere di Enna Letizia Bellelli.

Sciopero della fame e della sete oggi, vigilia di ferragosto, perché il

parlamento si convochi al più presto in seduta straordinaria e dia una risposta al dramma carcerario che attraversa l'Italia. L'appello lanciato dai radicali ha già raccolto mille e seicento adesioni ufficiali (l'elenco è sul sito www.radicali.it). E molti altri si aggiungeranno nelle prossime ore. Obiettivo: l'ammnistia. O comunque misure immediate contro il sovraffollamento delle carceri. «Una questione di prepotente urgenza sul piano costituzionale e civile», come recitano le parole del presidente Napolitano, usate come slogan della mobilitazione. **MA.GE.**

→ **Entra in gara** e già insidia il candidato finora favorito Romney, eclissando il primo test dell'Iowa

→ **L'altra America** La sua ricetta è legge nel suo Stato: tasse al minimo e record di nuovi occupati

Primarie repubblicane L'ora del texano Perry: «Saro io l'anti-Obama»

Foto di Carolyn Kaster/Ap-LaPresse



Stretta di mano tra il governatore del Texas Rick Perry e il presidente Barack Obama all'aeroporto di Austin

«Credo che vincerò». Entra in gara per la nomination repubblicana il texano Rick Perry e già fa ombra al front-runner Romney e al sondaggio dell'Iowa. Per la stampa è l'anti-Obama. E sa come raccogliere fondi.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«Non voglio pestare i piedi a nessuno». Seminando autografi e dichiarazioni ai giornalisti, Sarah Palin piomba in Iowa appena prima dello «straw poll» di Ames, giusto in tempo per accaparrarsi qualche titolo sui giornali, rubando la scena alla manciata di candidati repubblicani in corsa in questa specie di fiera di paese che segna l'inizio - del tutto officioso - delle primarie. Quanto basta per sollevare l'eterna domanda se intende candidarsi o meno. La risposta per il momento è rinviata, il programma di Sarah è tornare in Alaska per godersi la stagione della caccia all'alce, ma la sua apparizione in Iowa, fuori gara, non è passata inosservata. Il test di Ames non è decisivo - non serve a conquistare delegati per le convention - ma è stato considerato per anni il primo banco di prova della capacità organizzativa e della credibilità dei singoli candidati: chi vince qui ha due probabilità su cinque di ottenere la nomination, almeno stando alle cronache. Stavolta brilla però per l'assenza dei nomi importanti, quelli che potrebbero davvero fare la differenza, con il front-runner Mitt Romney che ha glissato il sondaggio e l'ingresso in corsa di Rick Perry, diventato l'uomo da tenere d'occhio.

«Lo Stato non deve avere il ruolo della badante», ha detto Perry, criticando il peso del debito e la dipendenza finanziaria ed energetica da Paesi stranieri. Il governatore texano a parte una parentesi democratica alle spalle, ha molte carte in regola per piacere alla base repubblicana. Più di Mitt Romney, favorito finora, ma mormone e pericolosamente vicino ad Obama sulla riforma sanitaria che fa inorridire la destra no-tax. E decisamente di più di quella Michele Bachman, Tea party doc, che è data in pole position per gli straw poll dell'Iowa e che è riuscita ad attirare le attenzioni dei media per il tono presidenziale con il quale si è presentata al primo dibattito tv. Newsweek le ha dedicato una copertina, anche se alla fine si è discusso di più del suo sguardo strabico nella foto, che non dell'articolo



che lo accompagnava. E il suo secondo confronto tv con gli altri candidati alla nomination repubblicana si è risolto in un nulla di fatto: tempo perso a battibeccare con il suo più diretto rivale, l'ex governatore del Minnesota Pawlenty, anche lui dato tra i favoriti dello straw poll in Iowa.

Il punto è che l'agone repubblicano è stato finora un po' troppo affollato. Otto candidati prima dell'arrivo di Perry, ognuno con il suo bacino di potenziali elettori, tutti più o meno devoti al credo conservatore, anti-tasse, anti-gay, anti-aborto e ovviamente contrari alla riforma sanitaria di Obama, persino Romney che in mancanza di meglio ha criticato l'imposizione da Washington di una legge valida per tutti gli Stati. L'ingresso di Perry, invece, ha buone probabilità di sfoltire la schiera e riportare l'elettorato repubblicano e il Paese intorno ad un confronto più facilmente riconoscibile: quello tra due modelli, tra due visioni non solo teoriche dell'America che verrà.

Perry è l'anti-Obama per eccellenza, l'uomo che più distintamente incarna la distanza dal presidente e dalla sua politica. Texano come Bush, contesta le ricette della Casa Bianca sul campo. Nello Stato che governa da 11 anni un quarto dei cittadini non ha copertura sanitaria e il governo locale se ne infischia delle politiche ambientali: l'inquinamen-

Governatore no-tax
Istruzione e spese sociali al minimo, fa jogging con la pistola

I record negativi
Più inquinamento, poveri, madri-bambine e meno diplomati

to di acqua e aria è tra i più alti del Paese. Ma il Texas è 46° per prelievo fiscale e il primo per la creazione di nuovi posti di lavoro negli Usa. Un microcosmo che riproduce l'idea repubblicana dello «small government», lo Stato ridimensionato all'osso. Spese sociali con il contagocce, la più bassa percentuale di giovani con alto grado di istruzione, un record delle madri con meno di 17 anni, del numero dei poveri e delle esecuzioni capitali. L'America cruda e senza pietà, con la pistola al fianco anche quando fa jogging come Perry, l'opposto di quella politica non partigiana che anche ieri Obama ha invocato. Eppure nel braccio di ferro tra i due, il presidente - dicono molti commentatori - potrebbe ritrovare i suoi momenti migliori. ♦

Intervista a Rebecca Thies

«Tassare Wall Street e i più ricchi, così riparte l'economia»

L'esperta dell'Economic Policy Institute non crede alla politica dei soli tagli. «L'1% degli americani detiene il 20% della ricchezza, stavolta tocca a loro»

MARTINO MAZZONIS

Ridurre il deficit statale ma evitando misure che impattino negativamente su crescita economica e occupazione. Un'equazione difficile da risolvere, specie a partire da un clima politico polarizzato com'è in America, con un'ala destra repubblicana mai tanto importante. La soluzione del problema peraltro farebbe comodo, con le dovute differenze, anche in Europa. L'Economic Policy Institute è un *think-tank* che studia lo stato del lavoro e la distribuzione dei redditi negli Stati Uniti. Ogni due anni pubblica un ambizioso rapporto sullo Stato del lavoro (*State of working America*), fonte di dati e analisi. Rebecca Thies, esperta di Budget federale, ha dunque in mano il termometro della crisi in cui si trova la politica Usa.

Cominciamo dalle risorse, che sembrano essere l'unica alternativa ai tagli indiscriminati. Dove se ne trovano?

«Ci sono diversi modi per reperirne, innanzitutto chiedere a Wall Street di pagare un po' di più di quanto non faccia. Non credo che ci sarebbero vere difficoltà politiche, o meglio, di consenso, in fondo gli americani hanno pagato il salvataggio di diverse società finanziarie nel 2009. C'è anche la possibilità di tassare i *capital gains* allo stesso modo dei redditi: al momento l'aliquota più alta è infinitamente più bassa di quella sui redditi. E poi tassare i profitti delle *corporations* all'estero, porterebbe più di 100 miliardi di dollari in 10 anni. Ce ne sono davvero molte e non sto parlando di tutte le tasse ambientali di cui pure si era discusso nella scorsa campagna elettorale. Negli ultimi 30 anni il 68% della ricchezza è andato nelle tasche del 10% degli americani. Nel 2007 l'1% più ricco ha portato a casa il 20%

Chi è

L'economista che misura lo stato di salute degli Usa



BECKY THIES
ECONOMIC POLICY INSTITUTE
39 ANNI

del reddito escluse le tasse. C'è una fascia di reddito che in anni difficili come questi si può permettere di pagare di più».

I tagli previsti ad oggi, sapendo che c'è una commissione che potrebbe cambiarne l'ammontare, chi penalizzerebbero?

«I tagli saranno alle risorse del Dipartimento dell'Educazione, ai Trasporti, poi per l'Fbi, i veterani, la sicurezza nucleare, il Pentagono. I primi a pagare saranno i posti di lavoro persi nel settore pubblico. Il Dipartimento della Salute taglierà le risorse per gli ospedali locali, che ridurranno orari e personale. Gli effetti, insomma, saranno a livello locale. Inutile dire che nessun taglio stimolerà le crescita. Quei soldi, comunque la si voglia guardare, non saranno in circolo. Un esempio a caso: i tagli sul personale pubblico avranno effetti anche, che so, sul bar che vive grazie al fatto di essere davanti a una caserma dei pompieri o sui pranzi degli infermieri di un ospedale. Gli ultimi dati parla-

no di mezzo milione di posti pubblici persi dal 2008 ad oggi».

I mancati tagli non creerebbero lavoro...

«La cosa più importante è dimenticare l'ossessione per il deficit e pensare a rimettere in moto l'economia. Tanto più che il dibattito al Congresso è incentrato su tagli a breve, non si vede una strategia complessiva. Ormai le persone sono state convinte che i problemi degli Stati Uniti siano determinati dai livelli di deficit, ma la salute di un Paese, debito compreso, dipende anche da quanti hanno un lavoro decente, tanto da poter spendere e pagare le tasse. Un'economia che gira avrebbe effetti positivi sul deficit, in termini di risparmi sul welfare e di entrate. L'amministrazione Obama dovrebbe davvero spingere per maggiori stimoli all'economia. Cosa alla quale temo che non assisteremo. Probabilmente ci sarà l'estensione dell'esenzione dell'imposta sui salari, che serve ad aumentare la disponibilità economica delle persone, il che va bene, ma servirebbe come minimo il rinnovo dei sussidi per i disoccupati, misura che costa 45 miliardi di dollari. Su questa questione prevedo uno scontro duro. Poi servirebbero sgravi agli Stati, che sono in pessima salute dal punto di vista delle risorse e stanno tagliando sul personale e sulla qualità dei servizi. Infine, avremmo bisogno di investimenti diretti in infrastrutture, che hanno un enorme ritorno perché, oltre a creare lavoro e far lavorare le imprese, modernizzano il sistema. Jean Shakowsky, rappresentante dell'Illinois e membro del *caucus* progressista, ha presentato una legge che prevede una tassa speciale sui redditi sopra il milione di dollari per trovare soldi da investire nei prossimi due anni in questo tipo di misure. Creerebbe 2 milioni di posti di lavoro a livello locale e costerebbe 227 miliardi. Ma dubito che verrà approvata».

Cosa c'è da aspettarsi prima del 2012?

«Spero davvero che quello che abbiamo visto quest'estate durante le trattative sul deficit serva a far capire ai cittadini americani che devono eleggere un Congresso meno estremo, capace di affrontare in maniera seria la questione della riforma fiscale, cosa che al momento è un'idea impossibile. Ho anche la speranza che questo super-comitato di 12 esperti che dovrà individuare come ridurre il deficit porti qualche risultato: gli *insider* dicono che i membri della commissione sono intenzionati a produrre qualche risultato. Alcuni tagli sono possibili, sul Pentagono come su Medicare, se proprio si deve. Ma servono nuove tasse».

La ricorrenza Tunisi, Festa della Donna Ma vince la paura

Sottotono ieri le celebrazioni della prima Festa della Donna Tunisina, imposta dopo la «rivoluzione dei gelsomini» ma ribattezzata poi «Festa della Donna e della Famiglia». Ricorreva il 55esimo anniversario del codice civile che abolì, sotto Bourghiba, poligamia e ripudio, sancendo principi di uguaglianza tra uomo e donna. Un codice che ha fatto sì che la sharija, la legge islamica, in Tunisia non sia mai stata considerata una fonte di diritto, al contrario della maggioranza degli stati musulmani. Ora però si teme che la popolarità del partito islamista Ennahda possa mettere a rischio queste conquiste. Il suo leader Ghannouchi si è presentato di ritorno dall'esilio come moderato ma in uno dei suoi libri la sola funzione che riconosce alle donne è quella sessuale e nei suoi comizi ricorda sempre l'eccessiva emancipazione della donna tunisina.

CRISTIANA CELLA

I giovani protagonisti della rivoluzione tunisina sono delusi e molto preoccupati. Il processo di transizione democratica sembra sfuggirgli di mano.

Afef Tlili che ha partecipato a tutte le sue fasi fin dal primo giorno, e che si candiderà per Ettajdid, partito progressista di sinistra, spiega: «Le delusioni sono tante che non si può nemmeno più parlare di rivoluzione, col governo di Essebsi stiamo deviando in maniera grave dai suoi obiettivi. I tre ministeri più importanti, Interni, Esteri e Giustizia sono in mano a uomini dell'ex partito di Ben Ali, l'Rcd. È evidente che nessuno dei suoi membri, colpevole di corruzione e di violazioni dei diritti, sarà seriamente perseguito. Non solo gli viene garantita l'impunità ma sono liberi di formare ogni giorno nuovi partiti, ormai sono 26 quelli formati da ex membri del Rcd. Essebsi preferisce reprimere la protesta popolare piuttosto che fare un cambiamento ai vertici e garantire la stabilità del Paese».

Afef e molti democratici prevedono un ritorno del partito di Ben Ali, con una nuova facciata, sotto la protezione di Essebsi. Molti dei disordini scoppiati ultimamente in Tunisia - gli ultimi proprio ieri nella zona di Sfax ndr - sono, a suo parere, frutto del lavoro di ex membri del Rcd. «Alimentano l'odio tra tribù e i regionalismi. Ci sono sempre loro die-



Donne tunisine durante le proteste a Kasserine le gennaio scorso

A colloquio con Afef Tlili

«La rivoluzione tradita ma noi forze laiche non ci rassegnamo»

Parla una candidata del partito progressista Ettajdid alle elezioni d'ottobre
«Fondi e accordi esteri per isolare i veri protagonisti del cambiamento»

tro. L'ho visto a Sbitla, la mia città, distrutta in poche ore». Il 31 luglio è stato prorogato lo stato di emergenza in tutto il Paese. «L'instabilità è utile al vecchio regime. Prepara il ritorno dell'ordine. Molte persone, che non sono coinvolte nella politica, vogliono solo sicurezza, non importa chi sia al potere». Dunque la scarsa affluenza alle iscrizioni elettorali è frutto di questa delusione? «Con Ettajdid stiamo facendo una campagna Dar-Dar, cioè porta a porta, per convincere gli elettori. Ma la gente ha perso fiducia in questo governo che tenta di preparare e supervisionare le

elezioni e nel numero spropositato dei partiti in lizza, ormai un centinaio. Non è un segno di serietà. Molti temono brogli a favore del partito Rcd, nonostante la presenza prevista di osservatori esteri». Ma il vecchio partito di Ben Ali non è il solo pericolo per la rivoluzione democratica. Cresce il timore di una islamizzazione. «La situazione è sempre più preoccupante - conferma Afef -. Ci siamo tutti resi conto che è molto presto per instaurare un governo laico mentre le forze più regressive sono rientrate in scena. Molti partiti islamisti sono stati legalizzati anche se l'articolo 8

della Costituzione vieta di dare autorizzare partiti con una ideologia etnica, religiosa o regionale. Ma la grande crescita di Ennahda - il partito islamico ndr - è purtroppo un fatto assodato. Perché ha tanto successo? «È sostenuto dall'estero - Afef ne ha le prove - dai paesi del Golfo, Arabia Saudita in testa, ma sta costruendo anche altre alleanze. Due mesi dopo la rivoluzione, Jbeli, segretario del partito, è andato alla Casa Bianca e ha parlato con Clinton e Kerry. Molti intellettuali pensano che sia il segno di un accordo in corso. Ha poi una solida rete di diffusione nelle moschee e



con gli imam, ancora più forte in questo periodo di Ramadan. Ma ha anche successo perché fa leva sul bisogno di spiritualità della gente, frustrato negli anni passati. Dispone di grandi mezzi e li elargisce con generosità agli iscritti».

Ciò che i laici temono di più è un'alleanza tra Rcd e Ennahda. Tanto che alcuni arrivano a parlare di «complotto antirivoluzionario». Alcuni ricordano che Ghannouchi scriveva in uno dei suoi libri che la sola funzione che si può riconoscere alle donne è quella sessuale e che qualunque altra attività è soltanto un corollario. Oggi nei suoi comizi non fa che sottolineare l'eccessiva emancipazione della donna. E le femministe non hanno dimenticato quando all'inizio degli anni 90 le donne non velate venivano attaccate con l'acido dagli islamisti. Erano gli anni degli attentati contro gli alberghi. Ghannouchi, appena tornato in patria l'11 febbraio, ha ammesso una responsabilità del partito clandestino in quegli attentati. Li ha quasi rivendicati come azioni «leggere e molto giustificabili». Se davvero i due partiti si spartiranno la metà dell'Assemblea costituente, che fine faranno i diritti delle donne? «Ennahda sta facendo un doppio discorso: da una parte afferma di mantenere il codice civile e il rispetto dei diritti umani, dall'altra però rifiuta di firmare la carta della cittadinanza proposta dall'Hiror che obbliga tutti i partiti a preservare i diritti acquisiti delle donne. Se saranno loro a scrivere la nostra Costituzione - ipotizza Tlili - il pericolo è molto grave. Potremmo aspettarci il ritorno della poligamia e delle leggi repressive».

I giovani, le donne, il sindacato stanno cercando di difendere i valori della rivoluzione, per interrompere l'avanzata di Ennahda e garantire la democrazia, con leggi che limiterebbero il potere di qualsiasi partito di maggioranza e carte dei diritti da firmare. Non è detto che ci riescano. ❖

Berlino ricorda il Muro tra pedalate e cinema sul tracciato «fantasma»

A 50 anni dalla costruzione della barriera che divide l'Europa folle di turisti tedeschi e non sulle tracce della storia

Filmati e applicazioni iPhone ne ricostruiscono l'atmosfera

Il caso

GHERARDO UGOLINI

BERLINO

Un minuto di silenzio per ricordare la costruzione del Muro. Ieri, a mezzogiorno in punto, i berlinesi si sono fermati per le strade, nei caffè e nei negozi, e per alcuni istanti, mentre le campane dei municipi e delle chiese risuonavano, hanno rivolto il pensiero a quel 13 agosto di cinquant'anni fa, quando la città si risvegliò tagliata in due.

La partecipazione massiccia al silenzioso rito collettivo di commemorazione fa ben capire quanto quella ferita bruci ancora. E non solo nella testa di chi il Muro l'ha vissuto, ma anche in quella dei più giovani, dei ragazzi nati dopo il 1989 che ne hanno esperienza solo attraverso i racconti dei genitori.

«Il Muro di Berlino non ha diviso solo una città, ma l'Europa intera», ha detto il presidente della Repubblica Christian Wulff nel corso della cerimonia ufficiale svoltasi presso il memoriale della Bernauerstrasse. «Ma la storia ha dimostrato che alla fine la libertà è

invincibile, e il ricordo dell'ingiustizia costituita dal Muro ci ammonisce a non lasciare soli coloro che combattono per la libertà, la democrazia e i diritti umani», ha aggiunto il presidente tedesco che ha reso omaggio alle 137 vittime cadute sotto i colpi dei poliziotti della Ddr nel tentativo di fuggire verso ovest. Si calcola che nei primi anni di vita della Ddr, tra il 1949 e il 1961, circa 5 milioni di tedeschi orientali siano scappati in occidente inseguendo la libertà e migliori condizioni di vita. Una fuga di massa in grande stile, bruscamente interrotta dal Muro, e ripresa in una certa misura solo dopo la caduta del 1989.

La scelta di tenere sulla Bernauerstrasse la principale delle cerimonie commemorative, non è stata casuale. Quello è senza dubbio il luogo più suggestivo per chi voglia

CUBA, 85 CANDELINE PER FIDEL

Festeggiamenti in pompa magna ieri per l'85esimo compleanno del lider maximo. Ma senza Fidel Castro, assente alla «Serenata della fedeltà» al Teatro Karl Marx e agli altri eventi.

rendersi conto di come fosse fatto veramente il Muro. Lì se ne conserva un tratto originale lungo 212 metri e nel memoriale si possono vedere documenti, foto, filmati e installazioni sonore che ricostruiscono l'atmosfera dell'epoca. Il numero dei visitatori è salito fino a quota 500mila all'anno: del resto ancora oggi i turisti che visitano Berlino sono attratti dai resti del Muro più che da qualsiasi altro monumento. Per i 50 anni del Muro la città ha dato vita ad una gran quantità di iniziative, tra mostre, performance e happening cinematografici.

Lungo il tracciato dove un tempo correva la barriera di cemento e filo spinato sono stati disposti 24 giganteschi pannelli che riproducono ciascuno un punto della città così com'era: chi ci passa è indotto a riflettere sugli enormi mutamenti del paesaggio urbano. Molti musei hanno organizzato esposizioni dedicate a singoli aspetti della storia del Muro: la più interessante è forse quella del Museo degli Alleati che espone manifesti e documenti della propaganda sovietica, dove il Muro era rappresentato come una «difesa» e una «protezione» dalle insidie del capitalismo e del militarismo.

In molti cinema della città e anche all'aperto nel Mauerpark, il parco sorto dopo la riunificazione in un'area tra i quartieri di Wedding e Prenzlauer Berg, hanno avuto luogo *no stop* cinematografiche con pellicole ambientate al tempo del Muro. E per il 50esimo anniversario la storia della cintura di cemento che isolava Berlino Ovest è diventata anche un'applicazione interattiva per iPhone: dà la possibilità di compiere una visita virtuale del Muro seguendone il percorso lungo le strade di oggi. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it



MAESTRI

GIORGIO STREHLER SE OGGI AVESSE 90 ANNI..

Il regista triestino

era nato il 14 agosto 1941. Cosa resta del suo teatro? Forse un'idea, un progetto totalizzante, artistico, sociale e politico: un modello da ricordare, studiare, discutere

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

Pensava al secolo nuovo, pensava al 2000 Giorgio Strehler. Lui, così autenticamente uomo del Novecento, grazie a una cultura, a una formazione, a una visione artistica che gli aveva permesso di essere un ponte in grado di unire la Mitteleuropa, alla quale apparteneva per nascita, ai nuovi fermenti del teatro europeo, un progetto per il «suo» 2000 l'aveva pensato.

Soprattutto pensando al grande teatro che finalmente dopo anni di attesa e di scandali era in dirittura di arrivo, che non inaugurerà mai e che porta il suo nome. Oggi Strehler avrebbe novant'anni e quel suo progetto pensato quando ne aveva 76 che mescolava i generi, aperto com'era a territori diversi -il cinema, la televisione, la musica, la danza -che non gli appartenevano nella loro totalità, era un atto di coraggio.

Il cinema per lui voleva dire Visconti e soprattutto Fellini al quale lo legava un'amicizia affettuosa, gite a Fregene e dormite su materassi riempiti di foglie di granoturco come bambini che volevano carpire il mistero della

presenza degli spiriti. Ma il cinema era stato anche un progetto concreto: il soggetto nasceva da un romanzo di Castellaneta, *Notti e nebbie* ma si era fermato alle soglie della realizzazione perché non se l'era più sentita. Goldoni, uno degli autori che ha frequentato di più con spettacoli memorabili, era il grimaldello che si era scelto per fare televisione non con la registrazione di uno spettacolo, ma con i mezzi che le erano propri, partendo dal racconto della vita del grande drammaturgo scritta da Goldoni stesso: un'affascinante autobiografia, i *Mémoires*, alla cui sceneggiatura aveva lavorato con Tullio Kezich. Un progetto che non decollerà per difficoltà burocratiche e incomprensioni ma che, proprio a incominciare dalla stagione 1997-1998, avrebbe dovuto andare in scena al Piccolo come una maratona divisa in giornate proprio come aveva fatto per il *Faust* di Goethe.

La musica invece era parte della sua vita: era il nonno, di origine slava Olimpio Lovric, impresario musicale e direttore di teatri a Trieste; era sua madre famosa violinista; era il suono delle onde di Barcola vicino a Trieste dove era la sua casa natale; era l'amore per Mozart nutrito fin da ragazzo. La danza, in quel progetto, rappresentava forse il continente per lui più misterioso: ma lo affascinava lo

Giorgio Strehler
Una delle ultime
fotografie
scattate al grande
regista





sguardo sul futuro di Bejart, di Carolyn Carlson, il lampo della multimedialità, lo studio feroce sul corpo... C'era qualcosa di passato e di futuro in tutto questo che poteva sembrare arrischiato. Ma lui al rischio ci era abituato, in fin dei conti si sentiva un po' come Mosè: gli sarebbe piaciuto guidare il teatro - e non solo il suo - al di là delle secche delle continue difficoltà contro quello che non esitava a definire il disinteresse colpevole della politica. Lo angosciava la precarietà della scena italiana e si batteva contro tutto questo

Il rischio

Gli piaceva. Ma lo angosciava la precarietà della scena italiana

con appelli, articoli, interviste lucide e romantiche e magari un po' retoriche, ma generose sempre. E certamente non avrebbe lasciato gli artisti che hanno occupato il Valle senza il suo sostegno.

Ma Strehler è stato soprattutto il teatro anzi il Teatro con la maiuscola come amava scrivere. Il teatro era lui, tutto intero. Una presenza genia-

Salisburgo

Peter Handke esce dal guscio e a sorpresa sale sul palco

Il colpo di scena più emozionante lo ha messo a segno l'autore stesso: Peter Handke, lo scrittore vivente più famoso e schivo del parnaso austriaco, è salito a sorpresa sul palco venerdì sera dopo la prima mondiale del suo ultimo lavoro teatrale, «Immer noch Sturm» (Sempre tempesta), alla Pernerinsel a Hallein (le vecchie saline a pochi chilometri da Salisburgo). Per il pezzo, allestito per il Festival di Salisburgo, l'attesa era grande. Tanto più grande quindi la sorpresa del pubblico nel vedere in carne e ossa lo scrittore, che vive più o meno da eremita a Parigi da oltre 20 anni e non partecipa mai alle prime (in genere va sempre alla seconde, terze recite) salire sul palcoscenico alla fine assieme al cast e alla regia. Un impegnativo testo autobiografico, di quasi cinque ore (con una pausa), tutto giocato sulle raffinate acrobazie linguistiche dell'autore, ma poco teatrale e di difficile realizzazione scenica. Handke, 68 anni, capelli grigi lunghi, look dimesso esistenzialista, sul palco sembrava un po' sperduto: contento e disorientato come un bambino. Alla fine, visibilmente compiaciuto degli applausi, ha abbracciato Jens Harzer, l'attore protagonista.

le, onnivora, onnicomprensiva e perfino ingombrante con cui non era facile confrontarsi, che partiva dalla platea dove provava, saliva in palcoscenico, si insinuava negli attori, si spandeva dietro le quinte, fino a invadere gli uffici dove si gestiva, si supportava la macchina del Piccolo che aveva inventato insieme a Paolo Grassi. Ma invadeva anche la scena politica e non solo perché era stato parlamentare europeo e senatore della Repubblica, ma proprio come spina nel fianco per la continua difesa dell'eccellenza che alla cultura doveva essere riconosciuta nel nostro Paese. Anche il suo teatro, quel suo modo irripetibile e perfino violento di costruire uno spettacolo, era un ponte fra due mondi: quello della nascita delle regia, mondo titanico e immaginario che per lui si incarnava nel grande regista austriaco Max Reinhardt considerato, pur senza conoscerlo, come un maestro e quello severo, tutto concentrato sull'attore di Copeau e di Jouvet anche se tutto per lui si compendia nella consapevolezza che il teatro dovesse essere, innanzi tutto, arte e politica. Mai l'una senza l'altra come gli aveva detto Bertolt Brecht.

Nei quattordici anni seguiti alla sua morte, avvenuta nella notte di Natale del 1997, ci si è più volte interrogati quale sia stata la sua eredità, cosa ci sia restato di lui oltre al ricordo o alla visione, sia pure parziale, dei suoi spettacoli registrati, alla mitologia, al sentito dire. Forse un'idea, un progetto, che apparteneva a lui, artista figlio della Resistenza, di teatro totalizzante, artistico, sociale, politico. Un modello non solo da ricordare, da studiare, ma da discutere, magari anche da contrastare. Del resto per Strehler il teatro è sempre stato vita, realtà, possibilità d'errore, movimento, intervento, futuro. E insieme infanzia, gioco, pensiero, cuore, politica che si confronta con la società anche per combatterla, anche se si è persa l'illusione che l'arte - e con lei il teatro - possano cambiare il mondo. Ci resta un certo modo di fare teatro che ritroviamo in alcuni spettacoli di Patrice Chéreau e di Peter Stein, nelle magnifiche luci di Bob Wilson, nell'inquietudine di Lev Dodin, nella spinta alla ricerca di Luca Ronconi.

Giorgio Strehler e i suoi 90 anni mai compiuti: forse come Faust non gli sarebbe dispiaciuto fare un patto di eterna giovinezza con il suo Mephisto. Eppure ha un senso che le sue ceneri siano sepolte nella tomba di famiglia con il nonno, la nonna, il padre morto quando era bambino, la mamma, vicino alle tombe di Saba e di Svevo, a Trieste, nel cimitero di Sant'Anna dove passeggiano i gatti, volano i gabbiani, soffia la bora. ●



Una scena dal film «Abrir puertas y ventanas» di Milagros Mumenthaler

Locarno, vince il film argentino di Mumenthaler

Bene anche l'Italia: il «Pardino» ad Alessandro Comodin Premio giuria dei giovani e Don Quijote ai fratelli De Serio

VALERIA TRIGO
LOCARNO

Con una rappresentazione poetica in cui la realtà e la fantasia si fondono nella più classica tradizione sudamericana, *Abrir puertas y ventanas* (Aprire porte e finestre), opera prima di Milagros Mumenthaler, produzione svizzero-argentina, ha vinto il Pardo d'Oro nel Concorso internazionale al 64/o Festival del cinema di Locarno. Ma anche l'Italia è andata bene nella rassegna: ha centrato il Pardo d'Oro nella sezione «Cineasti del presente», il cosiddetto «Pardino», con *L'estate di Giacomo* di Alessandro Comodin. E *Sette opere di misericordia* dei fratelli Gianluca e Massimiliano De Serio è arrivato secondo nel Premio giuria dei giovani e ha preso anche un altro riconoscimento, il Don Quijote.

Soddisfazione è stata espressa per *Sette opere di misericordia*, storia della redenzione di una clandestina moldava, da Luciano Sovenà, ad di Cinecittà Luce, distributore del film: «I riconoscimenti confermano la validità delle nostre scelte e dell'opera di ricerca di nuovi talenti che saranno i maestri di domani». «Onorato e felice» per il «Pardino» è Comodin: «A questo punto -

commenta il regista - sono obbligato a fare un altro film».

Abrir puertas y ventanas si svolge a Buenos Aires - la regista argentina ha vissuto a lungo in Svizzera per poi tornare in patria - verso la fine dell'estate. Protagoniste sono tre sorelle orfane, Marina (l'attrice Maria Canale, migliore interpretazione femminile), Sofia e Violeta che vivono - prima con la nonna e poi, dopo la sua morte, da sole - in una casa antica sui cui particolari spesso indugia la telecamera.

Sempre nel Concorso internazionale il premio speciale è andato all'israeliano *Hashoter* (Policeman) di Nadav Lapid; la miglior regia a Adrian Sitaru per il romeno-ungherese *Din dragoste cu cele mia bune intentii* (Best Intentions); Maria Canale è la vincitrice per la miglior interpretazione femminile in *Abrir Puertas y Ventanas* e Bogdan Dumitrache è il vincitore della miglior interpretazione maschile per *Din dragoste cu cele mai bune intentii*. Menzione speciale della giuria è andata al franco-tedesco *Un amour de jeunesse* di Mia Hansen. Il *Variety Piazza Grande Award* è stato assegnato alla pellicola canadese *Bachir Lazhar* di Philippe Falardeau. ●



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



Vacanze matte

Richard Powell
Trad. di C. Rossi Fantonetti
A cura di L. Biasco
pp. 334, euro 18,50
Einaudi

I Kwimper, una famiglia di sfaticati che vive di sussidi per la disoccupazione, durante un viaggio in auto prendono per sbaglio una strada in costruzione e si ritrovano, senza benzina, nel cuore del nulla americano.

CHIARA VALERIO

chiara.valerio@gmail.com

Accidenti papà - gli risposi, - sarebbe una faccenda seria. Perché se è andata come dici tu, siamo tutto quello che è rimasto della razza umana e adesso toccherebbe a noi rifabbricarla. Per conto mio sarebbe un errore rifabbricare la razza umana - disse lui. - Vivremo molto meglio a sistemarci qui comodi senza andare in cerca di tante rogne».

Lungo *Vacanze Matte* di Richard Powell, c'è la famiglia Kwimper della contea di Cranberry, New Jersey che, di ritorno dalle vacanze, imbocca una strada non ancora aperta al pubblico. La strada si snoda in mezzo a una natura un po' marina e un po' selvaggia, non ci sono macchine che procedono in un senso o in un altro e nemmeno aree di sosta così, quando il carburante finisce, c'è solo da aspettare. La famiglia Kwimper, oltre all'automobile, è composta da Toby, il giovane io narrante, bello e onesto fino alla stoltezza - «Toby, ti ha mai detto nessuno che sei un gran bel fusto? - No, signorina. A meno che non contano anche le ragazze». I gemelli Eddy e



On the road... e se si finisse su una strada chiusa?

LA VACANZA E UNA CONQUISTA

Ecco un romanzo divertente di Powell: per la famiglia Kwimper viaggiare diventa qualcosa di stravolgente

Teddy, che si scambiano l'un con l'altro e se non dormono fanno danni. Holly, la giovanissima Baby sitter, che ha letto tanto da sembrare intelligente - «Portava un paio di vecchi blue jeans e una camicia bianca da uomo, e se vi capitava di sentire un uomo fischiare mentre lei passava nei paraggi avreste capito subito che quello stava chiamando il suo cane» - e il capo famiglia Signor Kwimper. I Kwimper non avevano invero motivo alcuno per andare in vacanza, giacché tutti, dal padre a Toby, vivono grazie ai sussidi statali ed è proprio questo quieto vivere nel seno e nel senso dello stato che fa sì che il capofamiglia Signor Kwimper decida di fermarsi sulla strada ancora chiusa in attesa che lo Stato, suo sociale, venga ad aiutarlo, come sempre. Solo che per giorni non passa nessuno e quando finalmente si profi-



Frase da Forte è la donna
di Clarissa Pinkola Estés



«Quando non si facessero più sogni audaci, / anche le azioni audaci sulla Terra cesserebbero. / (...) Ciò che non si può sognare / non si può fare. / Rialzatevi! / Non impeditevi di sognare, / seminate ovunque / i sogni più belli, / i sogni più audaci / sorti dall'anima con un ruggito».



la all'orizzonte un camion, dal camion viene fuori un oscuro burocrate che cerca di scacciare i Kwimper dal loro accampamento, che intanto, è diventato quasi una casa, acqua potabile da una buca della terra, giacigli di aghi di pino, pesce in abbondanza, noci di cocco, cuori di palma. Il signor Kwimper, convinto che sia il cittadino a dover educare lo stato e non viceversa, decide di restare e così, in breve, intorno alle baracche dei Kwimper si aggrumano esistenze sempre più anarchiche e addirittura viene costruito un Casinò della malavita organizzata.

Con una serie continua di malintesi imputabili all'allegra stoltezza e alla testardaggine semplice e immota dei Kwimper, e con un tono narrativo a metà tra l'avanspettacolo e l'epica scanzonata di una borghesia minima ma convinta, Richard Powell, da un piccolo espediente, descrive una parabola umana anarchica e coinvolgente, anticonformista e tenera, innamorata e non cede mai alla tentazione di chiudere i Kwimper sotto un vetrino sociologico. *Vacanze Matte* è un romanzo divertito, divertente, che, scritto nel 1959 e pubblicato la prima volta in Italia nel 1967, riporta oggi - e forse per questo periodo politico e climatico -, a una dimensione della vacanza come conquista e come stravolgimento delle abitudini, qualcosa di diverso, una sorpresa, una cosa tua, non standardizzata.

Un solo piccolo appunto. Penso che il titolo originale *Pioneer, go home!*, anche se un po' didascalico, fosse perfetto. «Se ci fate caso, i pescatori sono in maggioranza tizi che un pesce li fa fessi almeno due volte su tre, ma in fatto di materia grigia io valgo quanto qualsiasi pesce e forse anche un pochino di più. Così quando mi misi in testa di imparare a pescare me la cavai piuttosto bene». ●

FRESCHI DI STAMPA

Vintage ironico

Suoni da Radio Puglia

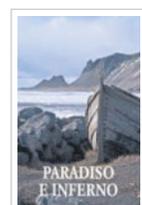


Radiopirata
Francesco Carofiglio
pagine 240
euro 18,50
Marsilio

Anni Ottanta, in Puglia. Un ragazzo lavora in un negozio di dischi, ma vuole fare il deejay. Gli viene un'idea: aprire una piccola radio. Per dare sfogo alla creatività del suo gruppo di amici (compreso un prete che ama Jimi Hendrix). E una scossa alla placida routine. Un romanzo vivace e ben scritto, in bilico tra ironia e nostalgia. **R. CARN.**

Romanzo poetico

L'amico perduto



Paradiso e inferno
Jon Kalman Stefansson
traduzione di Silvia Cosimini
pagine 240
euro 16,00
Iperborea

Un giovane pescatore gira l'Islanda dopo che un libro e il mare gli hanno strappato il suo più caro amico. Un romanzo sull'amicizia e sull'amore per la letteratura, a partire da «Il paradiso perduto» di John Milton. Stefansson si conferma il più grande scrittore islandese degli ultimi decenni. **R. CARN.**

Sentimentale

Amore e senso civico

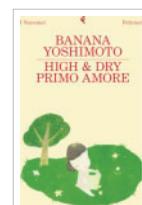


Sentimenti sovversivi
Roberto Ferrucci
pagine 140
euro 17,00
Isbn Edizioni

Un romanzo d'amore, scritto dalla Francia, ma che parla dell'Italia. L'urgenza di quanto accade nel nostro Paese impedisce il fluire della scrittura, e così il racconto sentimentale diventa narrazione civile, con buone dosi di insofferenza e indignazione per il disastro che ci circonda. Ma senza rinunciare all'amore. **R. CARN.**

Manga Banana

I sensi di Yuko



High & Dry
Primo amore
Banana Yoshimoto
trad. di Gala Maria Follaco
pagine 110
euro 10,00
Feltrinelli

Racconto di formazione tra incanto e realtà, il romanzo dell'autrice giapponese ha per protagonista Yuko, una ragazzina sensibilissima: indovina i pensieri delle persone, vede creature che gli altri non vedono, sa assegnare un colore a ogni emozione. Ma c'è anche il primo amore... **R. CARN.**

Onfray al Polo in viaggio «per» papà

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

Un Michel Onfray inedito, un'immagine, quella che esce dall'ultimo libro, che spazzerà i lettori di questo polemista francese, famoso per i suoi pamphlet filosofici e anticlericali: dal *Trattato di ateologia* (2005) fino al più recente *Crepuscolo di un idolo* (2011), dedicato a una rilettura critica della figura e del pensiero di Sigmund Freud. L'ultimo volume, pubblicato da Ponte alle Grazie, si intitola *Estetica del Polo Nord* (con le fotografie di Alain Szczuczynski, traduzione di Gregorio De Paola, pagine 160, euro 14,00). Qui troviamo un inedito Onfray privato, figlio tenero e affettuoso nei confronti di un padre contadino, del quale, ora che non c'è più, rimpiange la presenza.

Michel Onfray aveva dieci anni quando chiese al papà se ci fosse una meta lontana dove egli avrebbe voluto recarsi. Il genitore rispose: il Polo Nord. Trent'anni dopo lo scrittore realizza il desiderio di suo padre. Il libro ora pubblicato è il resoconto di quell'esperienza. Un libro di viaggio e una riflessione sui delicati confini tra natura e civiltà, tra spazio, tempo, memoria, epoche storiche. Completa l'edizione italiana del volume l'elogio funebre pronunciato da Onfray per suo padre nel dicembre del 2009. ●



GLI ALTRI DISCHI

Remo Vinciguerra

Pagine di sincerità



Remo Vinciguerra

Preludi
Sandro Baldi pianoforte
Bongiovanni

Per alcuni semplicità è sinonimo di banalità. E invece è un'arte difficile il cui premio è la poesia. Questi «Preludi per pianoforte» appartengono a un genere troppo trascurato: musica per bimbi che muovono i primi passi nella musica. Pagine di sincerità disarmante con qualche caduta di gusto, rese amorevolmente da Sandro Baldi. **G.M.**

Lucidarium

Foto dal Rinascimento



Ensemble Lucidarium

Una musa plebea
Raumklang / Jupiter Classics

Far rivivere le improvvisazioni musicali del passato è una sfida fatta di roveli filologici e pazienti ricerche degli ultimi testimoni di prassi antichissime. Anziani cantori popolari e gli specialisti dell'ensemble Lucidarium offrono qui un'ipotetica istantanea di voci e suoni quotidiani del Rinascimento italiano fra danze e ottave ariostesche **G.M.**

Gidon Kremer

Cajkovskij da brividi



V. Kissine, P.I. Cajkovskij

Piano Trios
Ecm New Series

Le estenuate rarefazioni di «Zerkalo» di Viktor Kissine non dicono granché, ma il poco noto, fluviale ed elegiaco Trio in la min. op. 50 di Cajkovskij è emozione pura nonché elogio per l'arte violinistica di Gidon Kremer e le sue tanto brave quanto impronunciabili partner: Giedre Dirvanau-skaitė (cello) e Khatia Buniatishvili (pf) **G.M.**



Ensemble Sentieri Selvaggi

Zingiber
Cantaloupe Music

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

Nel gran circo della «critica», cineasti, scrittori, artisti vivi di diverso orientamento se le danno spesso di santa ragione. Ma se entriamo nel territorio di quella che da tempo immemorabile si suole chiamare «musica contemporanea» bisogna indossare l'elmetto. Da molte generazioni infatti la musica è il teatro di un'interminabile, sfiancante guerra fredda fatta di intolleranze, dissidî, invidie a volte rancorose. In trincea, sedicenti o presunti tali, progressisti *versus* retrogradi, artisti *versus* marchettari. E tutto perché fra le «arti belle» la musica d'oggi è quella che ha toccato gli estremi più sconcertanti: dalla spazzatura più becera alle superfezioni più incomprensibili.

Questo *Zingiber* ha un fascino particolare, perché senza inseguire compromessi riesce a smontare la teoria degli opposti estremismi con una nonchalance sorprendente. I musicisti sono quelli di Sentieri Selvaggi, valoroso ensemble milanese la cui indiscutibile eccellenza interpretativa rappresenta una delle postazioni più avanzate di quello schieramento che ritiene doveroso restituire al pubblico il piacere dell'ascolto e dell'empatia. Dunque un disco divertente (e questo già basta a suscitare qualche irritazione) con otto brani di altrettanti compositori italiani di oggi,



SENTIERI SELVAGGI DEL SUONO

Musica «kontemporanea», sì: ma avida di groove, lucente e comunicativa
Ecco la sorpresa di «Zingiber»

sei dei quali (Paolo Coggiola, Carlo Boccadoro, Carlo Galante, Mauro Montalbetti, Francesco Antonioni e Filippo Del Corno) sono quarantenni o poco più e due soli (grandi!) scomparsi da qualche anno: Luciano Berio e Franco Donatoni.

Che i due brani di Berio e Donatoni, rispettivamente *O King* (da *Sinfonia*, 1968) e *Arpège* (1986) siano i più belli dell'album non torna affatto a demerito dei giovani (si tratta infatti di due composizioni che non si fatica a definire capolavori), ma semmai suona come elogio per l'intelligenza di una scelta che maliziosamente svela parentele insospettite e rincuoranti.

AVIDI DI GROOVE

In superficie il clima generale è quello post-modern di *Bang-On-A-Can* (il cd è edito dalla Cantaloupe Music, l'etichetta del celebre collettivo newyorkese i cui animatori Michael Gordon, David Lang e Julia Wolfe sono produttori esecutivi dell'album). In superficie domina una ritmicità avida di groove, un macchinismo in bilico fra Reich e neo-futurismo. Ma è scendendo all'interno che si incontrano le sorprese, come il magnifico, atmosferico *Brightness* di Montalbetti o le avvincenti *Macchine inutili* di Antonioni. La sorpresa vera però è riascoltare Berio (magnificamente interpretato da Cristina Zavalloni) e Donatoni come autori qui perfettamente a casa loro, soprattutto quest'ultimo il cui *Arpège*, come fosse scritto oggi, riluce di quella luminosa vitalità che nei suoi ultimi anni il compositore veronese riversò a piene mani nelle sue partiture, nonostante tutti o quasi preferissero legarlo alle trascorse oscure stagioni di quel *Dekomponieren* che assai meglio si addice alla musica contemporanea. ●

**Pascal Schumacher**

Il vibrafono del futuro

**Pascal Schumacher Quartet**

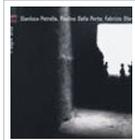
Bang My Can

Enja

Sesto disco del vibrafonista lussemburghese. Difficile da catalogare, profondo conoscitore della tradizione ma sempre alla ricerca di altri linguaggi, compositore fantasioso, esploratore dei legami fra i diversi generi musicali, Schumacher ridà grinta al vibrafono. Jens Düppe batteria, Franz von Chossy, piano, Oliver Lutz basso. **P.O.**

Jam Session

La libertà del jazz

**Jam Session**

Petrella Dalla Porta Sferra

Il bagno turco

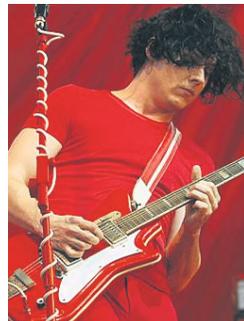
Parco della Musica Records

Cronaca di un incontro fra musicisti in sala d'incisione, jam session all'insegna dello scambio e della più libera improvvisazione. Paolo Dalla Porta, contrabbassista e compositore, fra i più creativi e versatili, Fabrizio Sferra, batterista di formazioni storiche come Space Trio e Doctor 3, e Gianluca Petrella trombone. **P.O.**

BLUES ANNI ZEROLa musica del diavolo nel nuovo millennio
Una selezione a cura de l'Unità**White Stripes**

Catch Hell Blues

da «Icky Thump»

**02 Black Keys She's Long Gone****03 Kula Shaker Modern Blues****04 Beck Soul of A Man****05 Wilco Wilco (The Song)****06 Dead Weather Will There Be Enough Water?****07 White Stripes Little Bird****08 Anna Calvi The Devil****09 Black Mountain Rollercoaster****10 The Kills Damned If She Do****Le parole forti e dolci
del siculo Alfio Antico****Prodotto da Carmen Consoli, «Guten Morgen» è una bella lezione
sulla cantautorialità trascesa nel dialetto ma proiettata verso il futuro****Alfio Antico**

Guten Morgen

Narciso Records-Universal

VALERIO ROSA

vlr.rosa@gmail.com

Come altri suoi corregionali, il siracusano Alfio Antico ha fatto della Sicilia un punto di osservazione sulle miserie e l'imbacillità dell'uomo.

Con *Guten Morgen*, prodotto da Carmen Consoli, conferma di avere appreso la lezione dei maestri cantautori: la canzone popolare è un mezzo per leggere lo spirito della propria epoca, dando voce ai sentimenti del popolo a cui si appartiene e di cui si condivide le frustrazioni e le gioie quotidiane, la lotta per l'affrancamento dalla miseria e l'ansia di riscatto sociale. Ed anche l'aspirazione che, dando tempo al tempo, i disonesti paghino e i nodi

vengano al pettine (*Tutti li cosi vannu a lu pinninu*), anche se la società appare disorientata e le cose sembrano andare per conto loro (*A Punenti nasci u suli, a Sciroccu tramunta*). Il rispetto per gli altri e per la natura, il contatto con la terra e con le proprie radici eviteranno che si perda la bussola. Sono concetti che solo l'autenticità del dialetto sa esaltare. E qui sta il punto, perché se l'italiano appare desolatamente impoverito dalla banalità televisiva, dall'ovvietà e dal vuoto della politica ridotta a un'avvilente sequela di slogan, da una comunicazione che tende a degradare i cittadini in consumatori, elettori, utenti, risparmiando loro la fatica di pensare, il dialetto, depurato dal grezzo e ignorante fanatismo localistico di chi innalza barriere contro il nuovo e il diverso, appare al contrario l'unico mezzo per rivolgersi alle masse con parole che nascono da una reale urgenza espressiva, «paroli antichi amari forti e duci», parole che abbiano un senso. Non solo, ma se la musica popolare vuole superare la fase di stagnazione creativa e di sostanziale aridità e immobilità in cui versa da almeno vent'anni e vuole tornare ad interpretare e ad accompagnare la contemporaneità, deve ripartire da un rinnovato contatto con le radici, rielaborandosi e contaminandosi senza trascurare la sincerità e l'autenticità delle proprie origini. *Guten Morgen*, da questo punto di vista, è un album proiettato verso il futuro. ●

OLTRE IL JAZZ

PAOLO ODELLO

**Lucevan le stelle
di Rea & Boltro
in viaggio
nella lirica italiana**

Un omaggio ai grandi dell'estetica musicale italiana. Un inedito duo, Danilo Rea al piano e Flavio Boltro alla tromba, che dalle note Monteverdi approda a quelle di Puccini, rileggendo pagine Rossini, Bellini, Giordani, Vivaldi, Cilea. E che dimostra, in modo quanto mai chiaro e convincente, che la frontiera fra la cosiddetta musica colta e l'improvvisazione è molto più sottile di quanto si creda. Improvvisatori fra i creativi della scena jazz, non solo italiana, Rea e Boltro giocano con note e strumenti, e riescono a fondere le più grandi «arie del bel canto» con i suoni più intimi e calorosi del jazz. *Opera (Act)* è la cronaca di viaggio nella

memoria, e nel bagaglio culturale, di quel gusto tutto italiano per il «bel canto». Con alle spalle studi al Conservatorio di Santa Cecilia, Rea, e presso il Conservatorio di Torino, Boltro, affrontano il loro personalissimo viaggio mettendo al centro il contenuto melodico delle composizioni. Con il dovuto rispetto ma senza mai perdere di vista l'innovazione. Un cambio di ritmo, un passaggio, un fraseggio diventano occasione per un nuovo fraseggio o invenzione ritmica. Opera e jazz si fondono, in un equilibrio costante e fluido. Equilibrio perfetto che non appare mai né forzato né meccanico.

NIENTE ORPELLI, PLEASE

Un esempio, la rossiniana Sinfonia dal Guglielmo Tell dove la concentrazione va tutta sulla drammaticità propria del brano. Tromba e piano riescono a trovare però a trovare l'ideale equilibrio fra arrangiamento e libertà improvvisativa. E *Lucevan le stelle* di pucciniana memoria, liberata da tutti gli orpelli di una melodia fin troppo abusata si presenta in tutta la sua bellezza, struggente da togliere il fiato. Registrato nel Castello di Elamau (Alpi Bavaresi) - rifugio ideale per artisti classici e jazz, di respiro e formazione internazionale - *Opera* si presenta rinnovando tutta la magia di note che hanno scritto la storia della musica. E sottolinea, se ancora ce ne fosse bisogno, il meglio di un'esibizione live.

Quattro dei dodici brani, sono la cronaca reale di altrettante esibizioni live, perché, come confessa Rea: «L'atmosfera durante i concerti? È magica». ●

N.C.I.S. LOS ANGELES

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON CHRIS O'DONNELL

KILIMANGIARO

RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON LICIA COLÒIL GIUDICE E IL
COMMISSARIORETE 4 - ORE: 21:30 - TELEFILM
CON NATACHA AMAL

REDEYE

ITALIA 1 - ORE: 21:20 - FILM
CON RACHEL MCADAMS

Rai1

- 06.00** DA DA DA. Videoframmenti
- 06.30** Unomattina Estate Week-end. Rubrica.
- 09.35** Magica Italia Rubrica
- 10.00** Linea verde orizzonti Estate. Rubrica.
- 10.30** A sua immagine. Rubrica.
- 12.20** Linea verde Estate. Rubrica.
- 13.30** TELEGIORNALE
- 14.00** Lasciami cantare.
- 16.30** TG 1
- 16.35** A gonfie vele. Film Tv drammatico. Con Christina Plate, Michael Roll, Maria Ehrich. Regia di Peter Kahane
- 18.00** Il Commissario Rex. Telefilm.
- 18.50** Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno. Regia di Jocelin
- 20.00** TELEGIORNALE
- 20.35** Rai Tg Sport
- 20.40** DA DA DA. Videoframmenti

SERA

- 21.10** Ho sposato uno sbirro 2. Serie Tv. Con Flavio Insinna
- 23.50** Speciale Tg1. Rubrica
- 00.45** TG 1 - NOTTE
- 01.05** Appalusi Speciale La vita è scena. Spettacolo
- 04.20** Mille e una notte Telefilm
- 05.10** DA DA DA. Videoframmenti

Rai2

- 07.00** Cartoon Flakes Weekend. Rubrica.
- 09.00** Rebelde Way. Telefilm
- 09.45** Serius Season Jungle. Rubrica.
- 10.10** Panico al villaggio. Film animazione
- 11.30** Il nostro amico Charly. Telefilm
- 12.10** La nostra amica Robbie. Telefilm.
- 13.00** TG 2 - GIORNO
- 13.30** TG 2 Motori.
- 13.45** McBride - Un tragico errore. Film Tv giallo Con John Larroquette
- 15.15** La valle delle rose selvatiche - la forza dell'amore. Film Tv western Con Mirko Lang. Regia di Micheal Keusch
- 16.45** Sea Patrol. Telefilm.
- 17.30** RaiSport Numero 1. Rubrica.
- 18.00** TG2 L.I.S.
- 18.05** L'amore trova casa. Film Tv western. Con Sarah Jones
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** N.C.I.S. Los Angeles. Telefilm. Con Chris O'Donnell
- 21.50** Numb3rs. Telefilm.
- 22.40** Brothers & Sisters - Segreti di famiglia. Telefilm.
- 23.20** La Domenica Sportiva Estate. Rubrica
- 00.30** TG 2
- 00.50** Sorgente di vita. Rubrica.

Rai3

- 07.05** La grande vallata. .
- 07.55** La valle degli orsi Film
- 09.25** Obiettivo ragazze Film comico Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia
- 11.00** Sandogat. Varietà
- 11.10** Agente Pepper. Telefilm.
- 12.00** TG3 - TG3 Agenda del mondo.
- 12.25** TeleCamere Salute. Rubrica.
- 12.55** Prima della Prima. Rubrica
- 13.25** Passepartout. Rubrica.
- 14.00** TG Regione - TG3
- 14.30** Se non avessi piu' te Film sentimentale Con Gianni Morandi
- 15.00** TG3 LIS
- 16.15** Colazione da Tiffany. Film commedia (USA, 1961). Con Audrey Hepburn
- 18.05** Arsenio Lupin. Telefilm.
- 19.00** TG3 - TG Regione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** I misteri di Murdoch Telefilm.

SERA

- 21.00** Kilimangiaro. Rubrica. Conduce Licia Colò.
- 22.55** TG3 - TG Regione
- 23.10** Two Lovers. Film drammatico- Con Joaquin Phoenix, Gwyneth Paltrow, Vinessa Shaw. Regia di James Gray
- 00.50** TG3
- 01.00** TeleCamere Salute. Rubrica

Rete 4

- 07.45** La minaccia di Al Qaeda. Documentario
- 08.20** Le coste: I confini estremi dell'Africa. Documentario
- 09.20** Magnifica italia. Documentario.
- 10.00** S. messa. News
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Melaverde. Rubrica. Conduce Helen Hidding, Edoardo Raspelli
- 13.20** Pianeta mare. Rubrica.
- 13.52** Donnavventura. Rubrica
- 14.30** Separati in casa. Film commedia Con Simona Marchini, Riccardo Pazzaglia, Massimiliano Pazzaglia.
- 16.41** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 16.50** Cornetti alla crema. Film comico Con Lino Banfi, Edwige Fenech, Milena Vukotic.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.40** Commissario Cordier: Sangue freddo. Telefilm.

SERA

- 21.30** Il giudice e il commissario. Telefilm.
- 23.30** Pericolosamente insieme. Film giallo Con Robert Redford, Debra Winger, Daryl Hannah. Regia di Ivan Reitman.
- 01.48** Tg4 night news
- 02.12** La notte della disco music 2.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 09.05** Finalmente soli Situation Comedy.
- 09.35** Zoo doctor. Miniserie.
- 10.05** Zoo doctor. Miniserie.
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.40** Il mammo. Situation Comedy.
- 14.16** Le stagioni del cuore. Miniserie.
- 15.51** Clinica tra i monti: I sentimenti del cuore. Film commedia Con Erol Sander, Anica Dobra, Sigmar Solbach. Regia di Udo Witte.
- 18.01** Inga lindstrom - Un'accusa infamante. Film commedia Con Erol Sander, Nicola Tiggeler, Doreen Dietel. Regia di Heidi Kranz.
- 20.00** Tg5
- 20.40** Bikini. Rubrica

SERA

- 21.10** Lo Show dei Record. Show.
- 00.01** La casa stregata. Film commedia. Con Renato Pozzetto, Lia Zoppelli, Gloria Guida.
- 01.45** Tg5 - Notte
- 02.12** Meteo 5. News
- 02.13** Bikini. Rubrica
- 02.45** Shopgirl. Film commedia Con Steve Martin

Italia 1

- 07.00** Baywatch. Telefilm.
- 10.45** Grand prix - Campionato mondiale motociclismo. G.P. Rep. Ceca 125
- 12.00** Studio aperto
- 12.13** Meteo. News
- 12.15** Grand prix Campionato mondiale motociclismo. Moto2
- 14.00** Grand prix - Campionato mondiale motociclismo. G.P. Rep. Ceca MotoGP
- 15.00** Grand prix - Fuori giri.
- 16.00** Robin Hood. Telefilm.
- 17.55** Mr Bean. Telefilm.
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Tutto in famiglia. Situation Comedy.
- 19.30** Scuola di polizia 5: destinazione Miami. Film commedia Con George Gaynes, G. W. Bailey, Bubba Smith. Regia di Alan Myerson.

SERA

- 21.20** Red eye. Film thriller (USA, 2005). Con Rachel McAdams, Brian Cox, Cillian Murphy. Regia di Wes Craven.
- 23.00** Royal pains. Telefilm
- 23.50** Miami medical. Telefilm.
- 00.40** Quo Vadis, baby? Film thriller. Con Angela Baraldi, Gigio Alberti

La7

- 06.00** Tg La7/meteo/oroscopo/traffico - Informazione
- 06.55** Movie Flash.
- 07.00** Omnibus - Rassegna stampa. Attualità
- 07.30** Tg La7
- 07.50** Il cantante matto. Film commedia (USA, 1952). Con Dean Martin, Jerry Lewis.
- 10.00** La7 Doc. Rubrica.
- 10.40** L'ispettore Tibbs. Telefilm.
- 11.40** Ultime dal cielo. Telefilm.
- 13.30** Tg La7 Informazione
- 13.55** Major League 3 - La grande sfida. Film. Con Scott Bakula
- 16.00** Cuore d'Africa. Telefilm.
- 18.00** Movie Flash.
- 18.05** Non uccidevano mai la domenica. Film (USA, 1969). Con Vince Edwards, Jack Palance, Regia di Henry Levin
- 20.00** Tg La7 - Informazione
- 20.30** Chef per un giorno. Rubrica.

SERA

- 21.30** Missione natura. Rubrica. Conduce Vincenzo Venuto
- 23.50** Tg La7 - Informazione
- 24.00** Movie Flash. Rubrica
- 00.05** L'ultima spia - Yuri Nosenko KGB. Film Tv Con Tommy Lee Jones, Josef Sommers, Ed Lauter. Regia di Mick Jackson

Sky
Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica.
- 21.10** Shrek e vissero felici e contenti. Film animazione (USA, 2010). Con Regia di M. Mitchell
- 22.50** L'apprendista stregone. Film fantastico (USA, 2010). Con N. Cage J. Baruchel. Regia di J. Turteltaub

Sky
Cinema Family

- 21.00** Robin Hood principe dei ladri. Film avventura (USA, 1991). Con K. Costner M. Mastrantonio. Regia di K. Reynolds
- 23.25** La storia infinita. Film fantastico (GER/GBR, 1984). Con B. Oliver N. Hathaway. Regia di W. Petersen

Sky
Cinema Mania

- 21.00** La bella società. Film drammatico (ITA, 2009). Con D. Coco M. Cucinotta. Regia di G. Cugno
- 22.55** La nostra vita. Film drammatico (ITA/FRA, 2010). Con E. Germano R. Bova. Regia di D. Luchetti

Cartoon
Network

- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.30** Sym-bionic Titan.
- 19.55** Leone il cane fifone.
- 20.20** Takeshi's Castle.
- 21.10** Adventure Time.
- 21.35** Mucca e Pollo.
- 22.00** Le nuove avventure di Scooby-Doo.
- 22.25** Hero: 108.

Discovery
Channel HD

- 16.00** Addestramento Estremo.
- 17.00** River Monsters.
- 18.00** Deadliest Catch.
- 19.00** Top Gear.
- 20.00** Come è fatto.
- 20.30** Come è fatto.
- 21.00** Stan Lee's Superhumans.
- 22.00** Io e i miei parassiti.
- 23.00** Come è fatto.

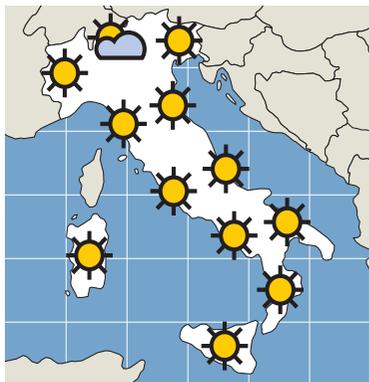
Deejay TV

- 19.00** Fino alla fine del mondo. Rubrica
- 20.00** The Club. Rubrica
- 20.30** Deejay music Club. Show
- 21.00** Hi Shredability. Rubrica
- 21.30** Havana Film Project. Musica
- 22.30** Vacanze Romagne Best of. Rubrica
- 23.30** The Club. Rubrica

MTV

- 18.05** Made. Show
- 19.00** MTV News. News
- 19.05** Speciale MTV News. News.
- 20.00** MTV At The Movies. Rubrica
- 20.55** MTV News. News
- 21.00** I Soliti idioti. Show
- 23.00** Hard Times. Telefilm.
- 24.00** Pranked. Telefilm
- 00.30** Pranked. Telefilm

Il Tempo

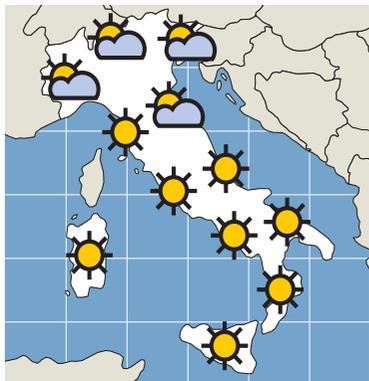


Oggi

NORD ■■■ Condizioni di bel tempo prevalente con cieli sereni o poco nuvolosi.

CENTRO ■■■ Ancora soleggiato su tutte le regioni con al più qualche velatura sulle tirreniche.

SUD ■■■ Stabile su tutte le Regioni con cieli sereni o poco nuvolosi.

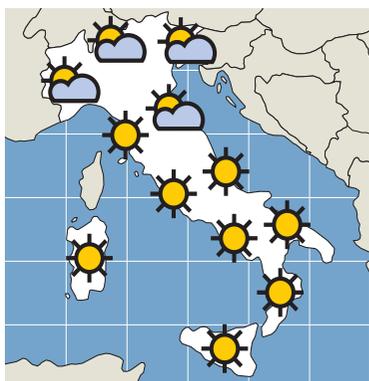


Domani

NORD ■■■ Ancora soleggiato su coste e pianure pur con nuvolosità in contenuto aumento dalla serata.

CENTRO ■■■ Bel tempo sulle peninsulari con qualche addensamento pomeridiano.

SUD ■■■ Generali condizioni di bel tempo.



Dopodomani

NORD ■■■ Qualche nuvola sul nord est, poco nuvoloso altrove.

CENTRO ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

SUD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

EMMA, LA PRIMA CONSUMISTA

TIPI
D'OGGI

Maria Serena
Palieri

spalieri@tin.it



Il male dell'anima che affligge Emma Bovary diventa ufficialmente una malattia nel 1902, quando Jules de Gaultier pubblica *La philosophie du Bovarysme*. Il bovarismo consiste in questo: un soggetto debole entra in contatto con la letteratura (soprattutto sentimentale) e, a forza di leggere romanzi, si identifica con uno dei personaggi e, di converso, comincia a percepire la propria vita reale come angusta, insufficiente,

insoddisfacente, perché diversa da quella «vera» che vivono il suo eroe o la sua eroina. Gustave Flaubert era ben consapevole che la malattia che portava la sua Emma al suicidio non era originale: «La mia povera Bovary soffre e piange a questa stessa ora in venti villaggi della Francia» diceva. Madame Bovary ha degli antecedenti: don Chisciotte, ma anche Catherine Morland, la diciassettenne protagonista dell'*Abbazia di Northanger* di Jane Austen, che, guarda caso, è anche lei una ragazza di campagna proiettata all'improvviso nell'elegante Bath. Ma evidentemente ci voleva una produzione di massa di romanzi, e un pubblico borghese di massa che li leggesse, perché nascesse questa vera ma-

lattia da «vita virtuale». Ora, Emma è un «tipo d'oggi» per questo: il perverso incantamento della tv non è entrato in molte psicologie, squassandole? Ma lo è anche per un altro tratto: Emma arriva alla rovina e al suicidio perché non riesce a resistere alle lusinghe del merciaio Lheureux e compra da lui trine, sete, merletti, in quantità smodata e inutile. Perché lo fa? Perché, appunto, insegue un modello di vita virtuale, anziché stare coi piedi nella propria. Emma riempie il suo vuoto interiore con quegli acquisti. Di dilapidatori la narrativa già ne aveva visti. Ma lei, Emma Bovary, è la prima consumista: in lei per la prima volta coincidono Vuoto & Consumo. ♦



I «Busker» invadono le strade di Ferrara

IL FESTIVAL ■■■ Dal 19 al 28 agosto Ferrara apre strade e piazze al Busker Festival, la rassegna internazionale degli artisti di strada, quest'anno dedicata all'Unità d'Italia. Nazione ospite è l'Olanda, con quattro band che fan-

no parte dei venti gruppi invitati, protagonisti della manifestazione. Più di mille gli artisti che si esibiranno in città. Tra le iniziative collaterali, il Microcirco, un workshop di fotografia.

NANEROTTOLI

Terrorismo

Toni Jop

Non risulta che nella manovra di governo ci sia una voce a proposito dei soldi che possiamo pagare sottobanco ai talebani in Afghanistan pur di non farci

fare del male. Secondo *l'Espresso*, Berlusconi avrebbe versato denaro a questo scopo fino a quando, strigliato da Obama, avrebbe interrotto i versamenti. Con la conseguenza di rimettere i soldati italiani nel mirino del «terrorismo internazionale» e di incrementare il numero di poveri diavoli rimpatriati con il tricolore sulla bara. In sintesi: avremmo detto sì alla guerra contro il terrorismo ma contempo-

raneamente avremmo anche riflettuto: ok, ci andiamo, ma mica è necessario farsi ammazzare, quindi paghiamo una sorta di tassa di soggiorno al «terrorismo internazionale» (che poi chissà chi è e dov'è, chene-sappiamo noi?) per lasciarci in pace mentre facciamo la guerra; così Washington è contenta, i talebani anche, e noi, fieri esportatori di pace, meglio che meglio. Ma adesso? ♦



Gp della Repubblica Ceca Valentino Rossi durante le qualifiche: il Dottore è rimasto contrario a correre il Gp del Giappone a Motegi

→ **La querelle sulla gara** a 70 km da Fukushima: determinanti le pressioni della casa costruttrice

→ **Per l'agenzia sull'atomica** livelli di radiazioni ancora preoccupanti. Il dietrofront di Casey Stoner

Motegi sì o no? Vince la Honda Piloti in Giappone «per forza»

Il braccio di ferro per Motegi è ormai deciso: la Honda, insieme alla Dorna, potente organizzatrice del Motomondiale, costringono i piloti a correre in Giappone il 2 ottobre, nonostante le incognite sul nucleare.

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sport@unita.it

Prima o poi bisognava farci i conti, il 2 ottobre non poi è così lontano. Quella la data a cui è slittato il gran premio di Motegi in Giappone dopo il violento terremoto che lo scorso marzo ha devastato il paese nipponico. Inizialmente previsto per il 24 aprile, con un intero

paese in ginocchio e con i tassi di radioattività alle stelle, la gara era stata spostata per la sua vicinanza (circa 70 chilometri) alla centrale di Fukushima. Le scosse continuano, a Sendai un'altra di forte intensità si è registrata venerdì. Nello stesso giorno in cui si è tenuta la riunione dei piloti per decidere la linea da adottare, che a questo punto sembra essere presa: il 2 ottobre si correrà. Anche contro il volere di tanti piloti che ne avrebbero fatto a meno, visto che i reattori chiusi ancora continuano a destare preoccupazione, con la Iaea (agenzia internazionale per l'energia atomica) che ripete che la situazione è tutt'altro che rientrata e le scosse sismiche sono all'ordine del giorno. I piloti avevano provato

a fare la voce grossa, a cercare di convincere la Dorna a fare un passo indietro, inutilmente però, e con un pizzico di suggestione a scendere alle armi con la potentissima società spagnola che detiene la gestione del Circus. Lo sfondo in cui si inserisce il braccio di ferro dei centauri ribelli è una querelle con la più potente casa motociclistica al mondo, la Honda (fermamente contraria ad annullare la gara del suo paese), che controlla gran parte del baraccone del Motomondiale: solo nella classe regina, la casa di Tokyo detiene infatti tre moto ufficiali, più altre sei satellite, per un totale di oltre i due terzi del MotoGP. Se poi aggiungiamo che il monomotore della Moto2 lo fornisce proprio la Honda, l'equazio-

Gp Repubblica Ceca Oggi la gara a Brno: in pole Pedrosa, Lorenzo e Stoner

Griglie di partenza del Gp della Repubblica ceca, in programma oggi sul circuito di Brno (ore 14 diretta su Italia 1). 1. Dani Pedrosa (Spa) in 1'56"591; 2. Jorge Lorenzo (Spa) a 0.113; 3 Casey Stoner (Aus) a 0.269; 4 Ben Spies (Usa) 0.587; 5 Marco Simoncelli (Ita) 0.760; 6 Valentino Rossi (Ita) 0.776 7 Andrea Dovizioso (Ita) 0.851; 8 Colin Edwards (Usa) 1.085; 9 Nicky Hayden (Usa) 1.130. In Moto2 pole di Marc Marquez (Spa) in 2'02"493, davanti a Stefan Bradl (Ger) a 0.211 e 3 Alex De Angelis (Rsm) a 0.232.



ne è palese: con queste cifre è come se un blogger si mettesse a fare la guerra a Bill Gates. Scontato il risultato finale, con tanto di minacce di licenziamenti in tronco e clamorosi retromarcia. Come quello di Casey Stoner, assente illustre della riunione tenutasi l'altro ieri, in cui la Safety Commission della Arpa (scelta dalla Dorna su delega dei piloti stessi) ha reso noti gli ultimi rilevamenti nella zona tra Mito e Utsunomia, dove i piloti alloggeranno. I risultati, contrariamente a tutti gli altri, risultano negativi, però non è che abbiano convinto più di tanto, e dalla riunione i volti di Rossi, Lorenzo e gli altri compagni di lotta erano oltre la soglia dello sconforto.

DATI CONTROVERSI

È curioso che le «radiazioni» rilevate in quella zona, stando all'Arpa, siano addirittura inferiori a quelle di Roma, mentre per la Iaea sarebbero superiori ai 10.000 millisievert, paurosamente oltre la soglia massima di sicurezza. Ragion di stato, e di business, i piloti dovranno sacrificarsi. Contento appare solo Aoyama, l'unico pilota fermo sul «si» fin dall'inizio. C'è chi invece ha fatto dietrofront, con scuse anche bislacche e poco convincenti. In breve tempo Stoner è passato dalla netta opposizione (con tanto di patto di sangue con Lorenzo) all'allineamento al suo datore di lavoro. A ridosso del Gp di Laguna Seca, aveva infatti colpito il suo rifiuto a correre, proprio contro la scuderia che gli passa, centesimo più centesimo meno, sette milioni di euro l'anno: «Avevo appena saputo che mia moglie Adriana è incinta - ha subito rettificato l'australiano spiegando il suo cambio di rotta -, e le mie parole erano dettate dall'emozione del momento. Ora sto riconsiderando la mia posizione anche perché ho avuto rassicurazioni dal governo australiano sulla non pericolosità per la salute della zona di Motegi. Per ora comunque non confermo se andrò o no. Di certo mia moglie non verrà». Più duro Valentino Rossi: «La gara è stata confermata, abbiamo poche alternative. È una situazione difficile: ci sono contratti diversi e mi è stato detto che alcuni piloti sono stati minacciati di non correre in futuro se non andranno. Abbiamo tempo per decidere, ma così sarà difficile non andare». Il Dottore però non è Stoner, con la Honda ha chiuso da tempo. Almeno per lui che è non proprio l'ultimo precario (e che in questi giorni ha preso anche le difese dei ribelli di Londra), sarebbe ora di fare i fatti: un suo netto rifiuto sarebbe il segnale più forte contro chi crede che i soldi valgano più di tante vite in onore dello show. ♦

Il pallone verso est Camacho in Cina come Marco Polo

L'ex ct della Spagna ingaggiato a Pechino al posto di Hongbo un altro europeo in oriente dopo i casi Tommasi e Materazzi
«Il primo obiettivo è la qualificazione ai Mondiali del 2014»

Il personaggio

VALERIO ROSA

sport@unita.it

Antonio Camacho è il nuovo commissario tecnico della nazionale cinese. La notizia, che solo l'altro ieri avrebbe suscitato incredulità e ironie, rientra ormai nella normalità di un calcio globalizzato che esporta risorse umane, come si usa chiamarle, verso frontiere non più inusuali. La Cina è vicina, come insegnano i pionieri Materazzi senior e Damiano Tommasi. Soprattutto per le escandescenze e le mattane degli ultrà locali: in occasione del derby di Supercoppa italiana, disputatosi a Pechino, cinesi in maglia nerazzurra picchiavano selvaggiamente connazionali in maglia rossonera, mentre indonesiani in estasi sfoderavano striscioni con scritte del tipo "Milano siamo noi", per la gioia delle camicie verdi padane. Ma anche la prima dichiarazione di Camacho (il tecnico 56enne che ha giocato più di 500 partite con la maglia del Real Madrid e che prende il posto di Gao Hongbo, nominato ct nel maggio 2009, nel corso della sua carriera da allenatore ha guidato la Spagna per quattro anni, raggiungendo i quarti di finale nella Coppa del Mondo del 2002) agli entusiasti colleghi cinesi suonerebbe identica a qualsiasi latitudine: «Il mio staff ed io siamo orgogliosi di essere qui. Il nostro primo obiettivo è centrare la qualificazione ai prossimi Mondiali, ma sappiamo che ci sarà molto da lavorare». Affermazione, quest'ultima, particolarmente adatta. Il denaro sradica gli alberi, smuove le montagne e frantuma le vecchie rigidità di un mondo un tempo eurocentrico.

Chiunque possa permettersi un allenatore italiano o un centravanti argentino si toglie lo sfizio di mettere su una squadra più o me-



Jose Antonio Camacho

no competitiva, e pazienza se il Daghestan o la Calmucchia o altre zone note agli appassionati di Risiko non vantino alcuna tradizione calcistica: convinti che per dipingere una parete grande ci voglia un pennello grande, i nuovi ricchi irrompono nel mercato mondiale come se giocassero a Fantacalcio, mentre i nostri club mettono all'asta l'argenteria di casa per rientrare in parametri finanziari salutarmente severi. E se prima si limitavano ad acquistare club europei in disarmo, rilanciandoli con campagne acquisti faraoniche, opulente, eccessive, adesso gli emuli di Abramovich provano a piantare il seme del calcio a casa loro.

Il problema è che li guidano la fretta, l'ansia di mostrare i muscoli, la smania di divertirsi col nuovo giocattolo. Eppure anche lo sport contemporaneo, persino nelle sue degenerazioni più ripugnanti, continua a pretendere valori, sacrifici, programmazioni, visioni di lungo periodo, in una parola cultura. Tutta roba che non si vende nei supermercati. ♦

Brevi

CICLISMO Eneco Tour, Bono vince ma Hegen resta leader

Matteo Bono (Lampre) ha vinto la quinta e penultima tappa dell'Eneco Tour, al termine della quale il norvegese Edvald Boasson Hagen ha conservato la maglia di leader. Oggi l'ultima tappa (201 km) nella regione di Sitard. Bono, 27 anni, non trovava la vittoria dal 2008. A Genk ha ottenuto il quarto successo della carriera. In classifica Boasson Hagen ha 12" di vantaggio sul belga Philippe Gilbert. Terzo lo scozzese David Millar, staccato di 15".

CALCIO Premier: il Liverpool comincia con un pareggio

Inizia con un pareggio l'avventura in Premier League del Liverpool. I Reds sono stati bloccati sull'1-1 interno dal Sunderland. Negli altri incontri spicca la vittoria esterna del Bolton per 4-0 sul campo del Queens Park Rangers grazie ai gol di Cahill, Klasnic, Muamba ed all'autorete di Gabbidon. Il Wolverhampton ha espugnato 2-1 il campo del Blackburn. Negli altri due incontri pari tra Wigan e Norwich (1-1) e Fulham-Aston Villa (0-0).

RUGBY Il Sudafrica ancora battuto Australia bene in rimonta

L'Australia ha battuto per 14-9 il Sudafrica in un match valido per il Tri Nations costringendo i Campioni del Mondo alla terza sconfitta di fila. All'intervallo i sudafricani erano in vantaggio per 6-0 ma una meta di McCabe e tre calci piazzati di O'Connor hanno permesso ai Wallabies di ribaltare l'incontro. Con questa vittoria l'Australia può ancora vincere il Tri Nations. Il suo ultimo successo è datato 2001.

OLIMPIADI Giochi del 2020, Istanbul tra le candidate ufficiali

Istanbul si candida ufficialmente ad ospitare i Giochi estivi del 2020 e diventa la quarta sfidante, dopo Roma, Madrid e Tokyo. In attesa che Doha (Qatar) e Durban (Sudafrica) sciolgano la riserva, è stato il primo ministro Recep Tayyip Erdogan a dare l'annuncio che la città turca vuole ottenere le Olimpiadi che seguiranno Rio de Janeiro 2016. Tra le candidate è tornata in lizza Tokyo dopo il terremoto.

Zip comprime i costi del conto corrente.

Online ancora di più.

Riservato a
nuovi clienti
o non
correntisti
da almeno
6 mesi

Entra nel Gruppo Montepaschi con ContoZip

Con **ContoZip** puoi comprimere i costi del tuo conto ed accedere a condizioni vantaggiose a tanti altri prodotti, come la carta di debito a canone annuo gratuito. Potrai inoltre effettuare un numero illimitato di operazioni su internet e altri canali innovativi senza alcun costo. Attiva **ContoZip** entro il 31 agosto 2011: il canone è gratuito per un anno.



MPS Conto

Zip
Il conto corrente leggero



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it